

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **9.** SITZUNG

17. 5. 1979

Indice

Inhaltsangabe

Designazione di tre rappresentanti della Regione, di cui uno in rappresentanza della minoranza, in seno al Consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria della Libera Università degli Studi di Trento (art.9 della legge 30 novembre 1973, n. 766)

pag. 434

Namhaftmachung von drei Vertretern der Region — davon einer in Vertretung der Minderheit — im Verwaltungsrat des Hochschulwerkes der freien Universität Trient (Artikel 9 des Gesetzes Nr. 766 vom 30. November 1973)

Seite 434

Disegno di legge n. 11: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1979"

pag. 435

Gesetzentwurf Nr. 11: "Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für das Finanzjahr 1979"

Seite 435



PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PARIS

Ore 10.25

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZARI: (Segretario questore — P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 3.5.1979

MARZARI (Segretario questore — P.C.I.): *(legge il processo verbale)*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i signori consiglieri: Angeli, Mengoni, Micheli, Benedikter, D'Ambrosio, Gebert-Deeg, Gouthier, Ladurner, Magnago, Peterlini, Zelger.

Signori consiglieri, dalla lettura del verbale abbiamo ricordato che, nell'ultima seduta, la notizia dell'attentato di Roma a Piazza Nicosia aveva avuto un esito con la morte di un agente di P.S. Successivamente, a seguito della stessa vicenda, è deceduto un altro agente. Io vorrei richiamare a tutti il momento drammatico nel quale viviamo, anche per queste vicende, e

chiedere che per tutti coloro che in qualche verso subiscono violenza, contro la quale ancora una volta protestiamo, il Consiglio possa assumere un minuto di silenzio.

(Il Consiglio osserva un minuto di silenzio)

Comunicazioni:

In data 9 maggio la Giunta regionale ha presentato il *disegno di legge n. 12* "Elevazione della pensione regionale a favore dei superstiti di coltivatori diretti, mezzadri e coloni".

In data 11 maggio la Giunta regionale ha presentato il *disegno di legge n. 13*: "Norme per il controllo del Consiglio regionale sulle nomine negli enti pubblici e nelle società a partecipazione regionale".

In data 7 maggio la Giunta regionale ha presentato le due *proposte di deliberazione n. 3 e n. 4*, concernenti la "richiesta al Consiglio regionale di non far luogo a referendum consultivo per modifiche alle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Carzano e di Telve, e rispettivamente dei Comuni di Castelbello-Ciardes e di Naturno".

In data 10 maggio i Consiglieri regionali arch. Alessandro Boato e Dr. Alexander Langer hanno presentato *l'interrogazione n. 11 e l'interpellanza n. 12*, la prima rivolta al Presidente del Consiglio regionale e riguardante la mancata nomina della Commissione prevista dall'articolo 84 dello Statuto; la seconda rivolta al Presidente della Giunta regionale e concernente l'affermazione delle sfere di competenza della Giunta e del Consiglio regionale.

Passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno. Rispetto alla seduta precedente era rimasto in sospenso il punto 16) concernente: **"Designazione di tre rappresentanti della Regione, di cui uno in rappresentanza della minoranza, in seno al consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria di Trento"**.

Ci sono proposte al riguardo? Se loro ricordano, per questa materia avevamo chiesto un parere al prof. Guarino, che gli uffici di Presidenza hanno sollecitato, se ricordo bene, cinque volte. Fino ad oggi, almeno fino a stamattina, il parere non è pervenuto. Non so se questo comporta automaticamente il rinvio della trattazione dell'argomento.

Ha chiesto la parola il cons. Langer.

LANGER (N.S.—N.L.): Signor Presidente, voglio fare una proposta eventuale, nel senso che l'altra volta su questo argomento è stato sostenuto da altra parte, però mi pare con qualche fondamento, che questo adempimento non può ricadere sotto la competenza del Consiglio regionale bensì dei due consigli provinciali. Se questo argomento venisse riproposto chi ha interesse a farlo lo farà. Comunque nel caso eventuale che si votasse vorrei proporre alla considerazione dei colleghi come candidato da votare a questa carica, uno dei candidati a votare a questa carica è il presidente della Südtiroler Günther Pallaver,

ritenendo che se si nomina qualcuno per un organismo di questo genere sia preferibile non farne una specie di piccola sine cura per un politico, credo che nella precedente legislatura il rappresentante di minoranza fosse il dott. Jenny, ma si scegliesse viceversa in favore di una persona molto più direttamente coinvolta in questo caso in ragione del proprio ufficio, cioè dell'essere presidente dell'associazione più rappresentativa degli studenti universitari sudtirolesi e quindi propongo la candidatura del signor Günther Pallaver.

PRESIDENTE: Signor consigliere, vorrebbe ripetere bene il nome.

LANGER (N.S.—N.L.): Günther Pallaver.

PRESIDENTE: Pallaver, ho capito. Grazie.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.—U.E.): Mi piace che il consigliere Langer abbia preso la parola così sub condicione e la prenderei anch'io sub condicione in questo caso, ma volevo richiamare l'attenzione dei signori consiglieri sul fatto che noi avevamo già proposto, nella penultima occasione in cui fu parlato su questo tema, avevamo proposto, d'accordo con le minoranze, il rag. Bampi Romano. Per chi non lo sapesse dirò che il rag. Bampi Romano è il sindaco di Civezzano, è una persona che conosce molto bene l'università perchè è anche stato alunno e mi pare che si sia già laureato. Chiedo scusa se non ho preso la parola prima, chiedo scusa ai colleghi di minoranza, i quali mi avevano invitato a proporre il nominativo del rag. Bampi Romano.

Rimango poi in attesa della decisione del Consiglio, se cioè questa competenza è del Consiglio regionale o dei due Consigli provinciali. Su questo fatto non prendo la parola, vorrei

sentire chi ne sa più di me.

PRESIDENTE: Cons. Pruner, naturalmente questa è la proposta per la eventuale votazione per la designazione delle minoranze, collegialmente assunta?

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Assunta circa due mesi fa in Regione. Poi subentrò il fatto della competenza, il fatto del parere che doveva essere assunto e non ci siamo poi più trovati con le minoranze. Questo non vuol dire che non ci si possa accordare. Sentiamo prima come vanno a finire le cose per quanto riguarda la competenza. Comunque, ripeto, era stato concordato con le minoranze questo nome, poi c'è stata la sospensione e la richiesta di un parere.

PRESIDENTE: La ringrazio. Ha chiesto di parlare il cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ich glaube, wenn man sich noch nicht im klaren ist, wer eigentlich zuständig ist, diese Ernennung vorzunehmen, ist es doch sinnvoller, daß wir diesen Punkt von der Tagesordnung absetzen und vertagen. Ich würde für die Vertagung dieses Tagesordnungspunktes plädieren und mich nicht jetzt mit Personen abgeben. Ich werde weder zur einen noch zur anderen Person Stellung nehmen, sondern ich würde den Vorschlag zur Vertagung des Tagesordnungspunktes machen.

(Credo che avrebbe più senso rinviare questo punto dell'ordine del giorno, dato che non è stata ancora chiarita la questione della competenza, cioè a quale ente spetta la nomina in parola. Sono dunque per il rinvio e non ritengo ora opportuno occuparmi di persone. Non prenderò posizione nè per l'uno o l'altro candidato, ma propongo di rinviare il relativo

punto dell'ordine del giorno.)

PRESIDENTE: Il cons. Dalsass propone la sospensione, se ho capito, in attesa dell'arrivo del parere Guarino, ai fini di determinare la competenza.

Su questa proposta che riguarda l'ordine dei lavori e che quindi ha la precedenza, chi intende parlare? Nessuno.

Metto la proposta in votazione: è approvata con 23 voti favorevoli, 12 contrari e 1 astensione.

Il punto 16) è aggiornato.

Passiamo al *punto 28) dell'ordine del giorno:* Disegno di legge n. 11: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1979".

La parola al cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente, signori colleghi, credo che questo punto all'ordine del giorno non possa essere trattato e voglio un attimo spiegare il perchè. L'art. 84 dello statuto dice: "I bilanci predisposti dalla Giunta regionale o da quella provinciale e i rendiconti finanziari accompagnati dalla relazione della Giunta stessa sono approvati rispettivamente con legge regionale o provinciale. La votazione dei singoli capitoli del bilancio della Regione e della Provincia di Bolzano ha luogo, su richiesta della maggioranza di un gruppo linguistico, per gruppi linguistici.

I capitoli di bilancio che non hanno ottenuto la maggioranza dei voti di ciascun gruppo linguistico sono sottoposti nel termine di tre giorni ad una commissione di quattro consiglieri regionali o provinciali, eletta dal Consiglio

all'inizio della legislatura e per tutta la durata di questa, con composizione paritetica...".

Io credo che finchè non eleggeremo questa commissione, la cui nomina non è sull'ordine del giorno, non si possa discutere il bilancio perchè l'organo consiliare manca, cioè perchè il Consiglio regionale manca di un organo essenziale per l'approvazione del bilancio.

Grazie.

PRESIDENTE: Preciso, mi pare di richiamare con abbastanza esattezza, che già cinque anni fa il Consiglio ritenne improcedibile quanto previsto dall'art. 84, per il semplice fatto che quella procedura implica la esistenza del TAR, senza del quale il congegno si bloccherebbe ad un certo momento e quindi non si potrebbe in nessuna maniera procedere ad una qualche approvazione del bilancio. Il ragionamento fatto è: l'ente senza bilancio non può esistere, non può vivere. Mi pare che la Presidenza in atto al momento dell'inizio della legislatura ha assunto questo stesso orientamento e perciò non ha proceduto a questa nomina, ripeto, assumendo lo stesso orientamento di cinque anni fa della improcedibilità del congegno previsto dall'art. 84. Questo solo per precisare la situazione, perchè probabilmente qualcuno non l'ha presente. Ha chiesto di parlare sulla questione sollevata dal dott. Langer, il cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich habe auch vor kurzem einen Brief vom Kollegen Landtagsabgeordneten Langer bekommen, in dem er fragt, warum eigentlich diese Kommission, die auch eine bestimmte Zuständigkeit erhält für die Verabschiedung, für die Genehmigung des Landeshaushaltes, noch nicht ernannt worden ist. Er würde den Antrag stellen, endlich zur Ernennung, zur Bildung dieser Kommission zu schreiten. Ich habe dem

Landtagsabgeordneten Langer noch nicht geantwortet, aber ich habe es mir vorgenommen, in den nächsten Tagen zu tun und es wird sich die beste Gelegenheit bieten, wenn wir mit der Diskussion, mit der Behandlung des Haushaltsvoranschlages der Provinz Bozen für das Jahr 1979 beginnen, und zwar am kommenden Montag bzw. Mittwoch, Donnerstag und Freitag. Ich bin auch der Meinung — und darüber haben wir schon vor Jahren eine lange Diskussion hier im Regionalrat abgeführt —, daß man diese Kommission noch nicht ernennen kann, denn diese Kommission hat nur einen Teil der Arbeit zu verrichten, wenn irgendwelche Haushaltskapitel nicht genehmigt würden, wenn hier die Mehrheit einer Volksgruppe dagegen wäre. Man müßte den gesamten Artikel durchlesen, der dann noch einen Schritt mehr vorsieht, daß wenn innerhalb dieser Kommission keine Entscheidung zustandekommt, der nächste Schritt der Verwaltungsgerichtshof ist. Solange der Verwaltungsgerichtshof nicht existiert, kann man auch diese Prozedur nicht anwenden und man kann sich ja auch nicht vorstellen, daß eine Region oder eine autonome Provinz ohne Haushalt bleiben könnte. Die Tätigkeit muß weitergehen. Um tätig sein zu können, bedarf es eines Haushaltes und der muß verabschiedet werden. Also wir haben im Regionalrat seinerzeit und auch im Südtiroler Landtag eine ausführliche, eine lange Diskussion über diesen Sachbereich, über diese Bestimmung abgeführt und sind zu dem Schluß gekommen, daß es keinen Sinn hat und sogar nicht möglich ist, diese Kommission zu ernennen, solange wir nicht auch, mit Durchführungsbestimmungen selbstverständlich, den Verwaltungsgerichtshof haben.

Deswegen bin ich der Meinung, daß man ohne weiteres mit der Behandlung des Regionalhaushaltes beginnen kann, so wie wir es in den

letzten Jahren getan haben.

(Signor Presidente! Ho ricevuto recentemente una lettera dal collega Langer, che desidera sapere per quale motivo non si è ancora provveduto alla nomina di questa commissione, preposta ad approvare il bilancio della Provincia. Egli propone di procedere finalmente alla nomina, cioè all'insediamento di detta commissione. Non ho ancora risposto al collega Langer, ma mi sono preposto di dargli una risposta nei prossimi giorni e la discussione sul bilancio di previsione della Provincia di Bolzano per l'anno 1979, che si svolgerà il prossimo lunedì per proseguire il mercoledì, giovedì e venerdì, offre a tal proposito la migliore occasione. Sono pure dell'avviso — già anni or sono ci siamo occupati a lungo qui in Consiglio regionale di tale questione — che non si possa ancora nominare la commissione in parola, dato che questa sarà chiamata a svolgere soltanto una parte di lavoro, qualora qualche capitolo del bilancio non venisse approvato dalla maggioranza dell'uno o l'altro gruppo etnico. Si dovrebbe leggere tutto l'articolo relativo che prevede il ricorso al Tribunale amministrativo, nel caso che la commissione predetta non riuscisse ad esprimere una determinazione in merito. Siccome nel nostro caso il Tribunale amministrativo non è stato ancora istituito, non è possibile adottare tale procedura e del resto la Regione o una delle Province autonome non possono rimanere senza bilancio, poichè l'attività deve poter proseguire, la cui premessa è costituita dal bilancio approvato.

A suo tempo abbiamo dibattuto a lungo su tale norma, sia in Consiglio regionale come in Consiglio provinciale di Bolzano, e siamo giunti alla conclusione che non avrebbe alcun senso e che addirittura sarebbe impossibile nominare questa commissione, prima dell'entrata in vigore

delle norme di attuazione concernenti il Tribunale amministrativo.

Sono pertanto dell'opinione che si possa iniziare senz'altro, come gli anni scorsi, a discutere il bilancio della Regione.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Langer.

LANGER (N.S.—N.L.): Prendiamo atto che nello statuto ci sono delle norme che prevedono rigidità e che si possono e che si devono applicare e altre che prevedono rigidità e che non si applicano.

Si sceglie dunque di rimanere fuori legge, di rimanere fuori legge non solo per quanto riguarda ovviamente la formazione di questa commissione e che lo statuto tassativamente ci prescrive di formare all'inizio di ogni legislatura, ma di rimanere fuori legge anche in mancanza del Tribunale Amministrativo. E' chiaro che una illegalità compensa l'altra, la mancanza di un tribunale amministrativo copre la mancanza di questa commissione, la mancanza di questa commissione a sua volta viene ad avallare la mancanza di un organo di giustizia amministrativa. Noi non siamo disposti ad essere acquiescenti a questo non rispetto dello statuto e la nostra richiesta di formare la commissione è tra l'altro motivata proprio anche per creare un elemento che spinga finalmente a costituire il Tribunale Amministrativo Regionale. Quindi da questo punto di vista chiedo alla Presidenza di considerare, di meditare con profondità se vuole assumersi la responsabilità di procedere, in difetto di una condizione voluta dallo statuto, alla discussione ed eventualmente alla approvazione di questo bilancio.

Grazie.

PRESIDENTE: Cons. Langer, credo che in questa materia, nonostante il riguardo che Lei

esprime per la Presidenza, la Presidenza sia altrettanto seria e riguardosa da non assumere questa decisione, non lo può. Lei dovrebbe, a mio parere, formalizzare la richiesta di sospendere l'argomento sul quale si deve applicare il nostro art. 73 già tante volte citato e sul quale deciderà l'assemblea. Quindi dovrebbe eventualmente formalizzare la proposta, sulla quale parleranno due pro e due contro e dopo si procederà alla votazione.

La ringrazio. Il cons. Langer ha formalizzato la proposta di sospendere, con le motivazioni che ha spiegato, la trattazione del punto 28). Hanno diritto di parlare sulla proposta due oratori contro e due a favore e per non più di 10 minuti ciascuno. Chi chiede la parola sulla questione pregiudiziale di procedibilità? Cons. Mitolo, pro o contro?

MITOLO (M.S.I.-D.N.): A favore. Perché mi sembra che indubbiamente la interpretazione dello statuto è regolare, cioè è corretta, secondo quanto esposto dal cons. Langer. E del resto è stato sollevato più volte anche da questi banchi in passato, di questa strana autonomia regionale che si avvale di potestà e di poteri, che troppo spesso sono interpretati con molta elasticità; per cui noi siamo a favore, anche perché desideriamo che una volta per tutte si chiuda il ciclo della ricerca e della emanazione delle norme e dei principi, in modo tale da garantire per tutti i cittadini ed in primo luogo per l'organo deliberante legislativo quale è il Consiglio regionale, la perfetta rispondenza tra la propria attività e il rispetto delle norme che la regolano. E qui noi siamo a favore della sospensione del dibattito.

PRESIDENTE: Cons. Tonelli, pro o contro?

TONELLI (D.P.): Ma io sono favorevole alla proposta del compagno Langer per le motiva-

zioni di metodo che lui porta. Io credo sia assolutamente sbagliato pensare che in quest'aula, e come si fa molto spesso in questa nostra Regione e nelle due Province, alcune regole vengono applicate in modo ferreo, in modo molto rigoroso, ed altre regole vengono dimenticate tranquillamente, in particolare questa, cioè particolari articoli del nostro statuto che sono garanzia per il discorso delle minoranze linguistiche. Infatti alcune questioni, come per esempio la proporzionale, che è anch'essa una garanzia giusta in linea di principio, si applica in modo rigido anche quando le condizioni non ci sono, qui invece, siccome non c'è il tribunale amministrativo regionale, ci si nasconde dietro questa giustificazione per non applicare una regola, che è una garanzia ancora una volta.

Non mi pare che si possano avere due pesi e due misure, rispetto al modo con il quale noi lavoriamo, per cui io sono favorevole alla proposta del compagno Langer.

PRESIDENTE: Chi intende parlare? Naturalmente, essendo esaurito il numero dei pro, si può parlare solo contro. Nessuno chiede la parola? E' in votazione la proposta del cons. Langer di sospendere la trattazione del punto 28) per le motivazioni indicate nella esposizione della proposta. La metto in votazione: la proposta viene respinta con 23 voti contrari, 13 favorevoli e 8 astenuti.

L'argomento è in trattazione.

La parola al Presidente, relatore.

PANCHERI (Presidente G.R.-D.C.): Signor Presidente, Signori Consiglieri, a poco più di un mese di distanza dalle dichiarazioni programmatiche di presentazione — a questo Onorevole Consiglio — del nuovo governo regionale, la Giunta adempie all'impegno statutario di presentare il bilancio preventivo per il 1979.

Ritento che, a prescindere da una più articolata e puntuale illustrazione dei progetti legislativi che questa Giunta intende sottoporre alla discussione ed alla approvazione del Consiglio e da una presentazione analitica — quantitativa e qualitativa — delle poste in entrata e in uscita che formano la sostanza del documento di bilancio, molti o pressochè tutti gli argomenti che hanno attinenza con l'istituto regionale in termini di quadro politico e in relazione alle competenze statutarie siano stati ampiamente illustrati nelle ricordate "dichiarazioni programmatiche" che ebbi l'onore di rilasciare il 27 marzo scorso, nella successiva discussione che ha visto l'intervento di tutti i gruppi politici e nella replica conseguente.

Penso, tuttavia, che non sarà inutile tornare a sottolineare in questo momento e a ribadire, data la particolare congiuntura politica che vede impegnati i cittadini nell'imminente duplice turno elettorale — nazionale ed europeo — alcuni principi, valutazioni ed orientamenti che esprimiamo come responsabili politico-amministrativi del governo di una Regione a Statuto speciale particolarmente attenta per tradizioni storiche, per impianto culturale, per motivazioni istituzionali, per esperienza trentennale di trattativa con lo Stato e soprattutto per una obiettiva situazione di gruppi linguistici diversi radicati all'interno del suo territorio, particolarmente attenta — dicevo — ai problemi inseriti nel contesto del dibattito politico e che formeranno anche oggetto di valutazione per i cittadini che il 3 e il 10 prossimi andranno alle urne.

Ora il perno attorno al quale ruotano tutti i problemi si chiama ancora — pur essendo ormai a trenta anni di distanza dalla conquista del regime repubblicano — difesa e sviluppo delle istituzioni, istituzioni sottoposte — come non mai — a tensioni drammatiche tali da creare, per

l'intero sistema, situazioni patologiche di pericolo estremo.

Per una società esigente, complessa e anche insofferente e in parte disorientata come quella del nostro Paese, questa difesa e questo sviluppo non possono che significare, in maniera inscindibile e indivisibile, rispetto della libertà ma insieme attuazione della giustizia sociale attraverso la realizzazione di riforme contro consolidati e insorgenti corporativismi di ogni stampo, ma anche contro asfissie o costrizioni impossibili e mortificanti della libera iniziativa, e ancora garanzia e mantenimento dell'ordine pubblico, in assenza del quale esigenze insopprimibili di sopravvivenza dei singoli, delle famiglie, dei gruppi sociali e condizioni minime di sviluppo economico portano inevitabilmente a reclamare l'adozione di rimedi di emergenza che potrebbero talvolta rischiare di andare ben al di là delle situazioni che si intendono superare.

Le autonomie stesse che formano il sistema regionale, e la nostra in primo luogo, così articolata e delicata perchè articolata e delicata è la situazione strutturale della nostra comunità da difendere e da sviluppare, hanno una loro funzione essenziale non solo in quanto sistema permanente di autogestione di competenze politiche e di provvedimenti amministrativi sottratti al centralismo statale, ma soprattutto, come strumento di partecipazione reale dei cittadini, nella pienezza della loro cultura e in una precisa collocazione all'interno della comunità nazionale, alla formazione e alla gestione del quadro politico generale.

L'attuazione completa dell'autonomia, ma soprattutto il vivere l'autonomia in senso politico e non solo come gestione diretta di competenze di risorse finanziarie può rappresentare oggi una delle forme più valide, per garantire i cardini del nostro sistema democratico: la libertà politica, lo sviluppo economico, l'ordine pubblico, la

giustizia sociale, il rispetto dei valori culturali nel loro più comprensivo ambito.

In questa visione perciò ritengo che, insieme al momento purtroppo ancora non compiuto, dell'attuazione della costruzione autonomistica nei confronti dello Stato, vada con altrettanto vigore sottolineato il momento dell'autonomia come partecipazione alla realizzazione e alla difesa dello Stato stesso come sistema di istituzioni globali.

In sintesi vorrei dire che più forti sono le autonomie nella loro coscienza politica e più sicura e robusta è la certezza che le istituzioni non soccomberanno sotto i colpi del disinteresse, della sfiducia, dell'inefficienza e dell'eversione.

Pare fin troppo ovvio ricordare che, alla lunga, non c'è autonomia regionale, per quanto ben strutturata, difesa, garantita e amministrata, che possa resistere o sopravvivere in uno Stato che andasse allo sfascio.

In questo quadro, che penso non occorra descrivere nei suoi particolari, perchè ognuno di noi vi è immerso da protagonista insieme con i gruppi politici di cui fa parte e con i cittadini di cui ha ricevuto la fiducia e il mandato, acquista rilevanza molto più che in passato l'attività che la Regione nei suoi organi esplica per consolidare ed attuare le sue competenze, le sue strutture e i suoi strumenti organizzativi.

Nello stesso modo acquista significato la presenza della Regione nel dibattito e nell'azione in atto per la realizzazione di una costruzione europea che troverà nelle elezioni del 10 giugno il più importante dei momenti finora raggiunti per la sua legittimazione popolare.

Costruzione europea che tuttavia si fa anche giorno dopo giorno attraverso una paziente tessitura di rapporti e di intese fra Regioni — cioè tra comunità definite di popolazioni — affini per orientamenti, interessi, prospettive,

non solo per ragioni storiche ma, soprattutto, per obiettive situazioni e condizioni geo-economiche e anche in parte culturali, com'è esattamente il caso delle Regioni frontaliere cis- e transalpine.

Le autonomie alpine proprio perchè marginali in ogni Stato di cui fanno parte rispetto alle grandi concentrazioni urbane, al volume globale dei commerci, ai centri delle produzioni industriali e agricole, hanno bisogno di grande forza per farsi sentire nel concerto comune, per portare avanti le loro istanze, per difenderne sviluppandole, le loro peculiarità culturali, linguistiche, sociali, economiche che altrimenti rischiano di apparire solo sopravvivenze in un mondo che le tecniche produttive, i sistemi di comunicazione e di informazione, le esigenze dei grandi numeri tendono a rendere sempre più standardizzato.

Ora l'Europa delle autonomie, l'Europa dei popoli, ha significato reale solo se c'è questa apertura, questo interscambio, questa visione lucida delle condizioni che occorre mettere in essere per realizzare quella difesa delle peculiarità, delle diversità, cioè, in definitiva, dell'uomo e della sua libertà, che costituisce la più autentica ricchezza dell'Europa, un'Europa che, come affermava trantacinque anni fa Maritain, ha come segno distintivo l'aver appreso a fondo il senso tragico della vita e l'alto costo di ogni minimo progresso. E' una difesa che si attua nello sviluppo e lo sviluppo, se postula una autonomia nella formazione delle decisioni e nella gestione delle risorse e dei mezzi, richiede anche una rinuncia a quella specie di sovranità assoluta che, troppo spesso, viene scambiata per il massimo dei traguardi autonomistici, ma che in realtà invece è sinonimo, oggi, di debolezza, di limitazione e anticamera della decadenza o dell'emarginazione dai grandi circuiti della storia.

E' in questa concezione dell'autonomia come sistema di difesa da uno Stato e da un'Europa accentratori, ma anche come sistema di apporto costruttivo e collaborativo per uno Stato e un'Europa democratici, che la Giunta intende sottoporre all'onorevole Consiglio il suo programma di lavoro, che trova riscontro nella strutturazione del bilancio preventivo 1979.

Richiamandomi alla suddivisione delle tematiche prospettate nel corso delle "dichiarazioni programmatiche", sottolineo che il primo problema riguarda la elaborazione delle norme di attuazione previste dall'art. 107 dello Statuto. Questo argomento, avendo costituito oggetto di trattazione piuttosto estesa in sede di enunciazione delle dichiarazioni programmatiche e del conseguente dibattito in occasione dell'insediamento della Giunta, non penso abbia bisogno di ulteriori riformulazioni.

La Giunta richiama qui come prioritaria l'esigenza di addivenire al più presto alla conclusione dell'opera di completamento della normativa statutaria, ma si rende anche conto che occorre trovare buone soluzioni per i problemi aperti, accertando quindi tutte le possibili soluzioni atte ad evitare tensioni, ma nel rispetto, in ogni caso, del disposto statutario.

In questo contesto la Giunta prende atto con soddisfazione dell'impegno recentemente manifestato dal Presidente del Consiglio dei Ministri e reso noto dal Presidente della Commissione dei Dodici, Alcide De Gasperi, nel senso di proseguire senza rallentamenti nei lavori della Commissione anche durante il periodo elettorale. Nello stesso tempo la Giunta confida che i due rappresentanti della Regione nella Commissione dei dodici vorranno costantemente tenere al corrente la Giunta e il Consiglio regionale sullo stato di avanzamento dei lavori della stessa commissione, portando alla nostra attenzione problemi e soluzioni che comportassero decisioni di prin-

cipio.

Nel settore della finanza regionale — e in attesa di una chiara definizione dei rapporti in materia tra Stato e Regione con l'entrata in vigore definitiva della riforma tributaria — uno dei problemi riguarda la soluzione, che dovrà venire dal livello politico, concernente l'attribuzione alla Regione del "quantum" delle quote sostitutive dell'ex-Ige all'importazione. Comunque la definizione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione non è subordinata solo alla emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria ma dovrà essere rideterminata nel momento in cui, cessando l'attuale regime transitorio previsto dalla riforma tributaria, si dovrà, fra Governo e Regione, rideterminare la compartecipazione regionale ai tributi dello Stato.

Questo accenno a questioni di natura finanziaria obbliga — almeno per completezza di quadro — ad accennare alla consistenza del bilancio per l'esercizio 1979 — anche se una approfondita esposizione analitica di questa tematica è già esposta nella relazione accompagnatoria al bilancio di previsione.

Per sommi capi ricorderò i dati fondamentali del bilancio di previsione: Entrate per 27 miliardi e 287 milioni, con un incremento di 9 miliardi 214 milioni sul 1978 e uscite per 29 miliardi e 980 milioni con un incremento di 9 miliardi 430 milioni sull'anno scorso.

C'è quindi un disavanzo di 2 miliardi e 692 milioni: il pareggio viene conseguito mediante l'utilizzazione dell'avanzo dell'esercizio 1977, decurtato di quanto già utilizzato a pareggio del bilancio 1978.

L'analisi evidenzia che le spese aventi carattere corrente ammontano a 20 miliardi 945 milioni a fronte di 20 miliardi 847 milioni di entrate correnti: c'è quindi un sostanziale equilibrio tra entrate e spese correnti.

E' ben vero — come è stato detto nella relazione illustrativa del bilancio — che la suddivisione tra spese correnti e spese in conto capitale per il bilancio regionale è ormai sostanzialmente priva di significato, in quanto, dopo il trasferimento alle due Province delle materie afferenti ai settori economici, il bilancio della Regione, per le materie rimaste di competenza dell'ente, non può che essere costituito, nella quasi totalità, da spese correnti.

In termini generali e al di là delle dimensioni finanziarie va detto che anche dopo lo scorporo attuato con il nuovo Statuto a favore delle Province è doveroso che la Regione, a tutti i livelli, attui senza remore ed eserciti a pieno regime le sue competenze istituzionali. Anche se è contro la logica delle cose pensare che l'ambito e le interpretazioni delle competenze regionali siano ormai consolidati e sottratte ad ogni contestazione giuridica e istituzionale da parte degli altri soggetti dell'autonomia, ritengo tuttavia che a livello politico possa e debba essere sempre possibile trovare un punto di intesa e di equilibrio dinamico per non vanificare o affievolire ulteriormente la funzione della Regione che appare ed è obiettivamente il perno meno definito dell'intelaiatura autonomistica.

Quando sottolineo la necessità di questo pieno regime nella gestione delle competenze che sono proprie della Regione, non mi riferisco tanto e solo al fatto amministrativo che in effetti può essere non rilevante, quanto invece all'attività legislativa che sarà assai impegnata sul piano ordinamentale.

A riprova di ciò ritengo utile elencare in questa sede l'indice dei disegni di legge — o, in altri termini, il programma legislativo per l'ottava legislatura che la Giunta ha approvato nella seduta del 26 aprile scorso.

Quantitativamente sono cinquanta interventi

che, secondo la Giunta, vanno emanati in questa legislatura in base a competenze primarie e secondarie proprie della Regione, che fanno riferimento a sedici punti dello Statuto.

Vediamo ora analiticamente i settori operativi.

Nel campo dell'ordinamento degli Uffici regionali e del personale addetto agli stessi si prevedono leggi riguardanti la ristrutturazione degli Uffici regionali; nuove norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale; una normativa modificativa ed integrativa della legge regionale 23 dicembre 1974, n. 13 sul personale dei libri fondiari; norme per la ristrutturazione del servizio catastale e per il passaggio alla Regione del personale addetto al catasto. Altri disegni di legge dovranno riguardare il controllo del Consiglio regionale sulle nomine negli enti pubblici e nelle società a partecipazione regionale e l'adeguamento dell'indennità di carica ai componenti della Giunta regionale.

Nel settore delle espropriazioni si prevede una legge per rendere applicabile il procedimento espropriativo previsto dalla legge 17 maggio 1956, n. 7 alle espropriazioni disposte nel territorio regionale da enti come l'ENEL, la RAI, ecc.

Nella sfera concernente la competenza primaria regionale sull'impianto e la tenuta dei libri fondiari la Giunta proporrà un disegno di legge per la meccanizzazione del servizio fondiario catastale.

Nell'ambito della competenza di ordinamento degli enti sanitari ed ospedalieri verranno presentati un disegno di legge per le norme riguardanti l'istituzione delle unità sanitarie locali e altre norme connesse con la riforma sanitaria.

Altre iniziative riguardano il nuovo ordinamento delle Camere di Commercio.

Per quanto attiene all'ordinamento dei Comuni si presenterà prima di tutto un disegno di legge per l'adeguamento della legislazione regionale alla legge statale n. 702 del 1978; farà seguito un disegno di legge di revisione completa della legge 29, non appena approvata dal Parlamento la nuova legge sulla riforma degli enti locali, e ancora un disegno di legge per l'aggiornamento e l'integrazione della legislazione regionale per le elezioni dei Consigli comunali.

Nel quadro dell'ordinamento delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza un disegno di legge riguarderà la riforma della pubblica assistenza.

In materia di ordinamento degli Enti di credito, una proposta tocca l'ordinamento del Mediocredito; altre proposte tenderanno alla semplificazione dei procedimenti da parte delle aziende di credito a carattere regionale relativamente agli adempimenti che riguardano atti ordinamentali ed una eventuale costituzione di un Comitato consultivo regionale sui problemi del credito.

Per quanto attiene alla competenza circa l'istituzione di nuovi Comuni e alla modifica delle loro circoscrizioni e denominazioni, la Giunta intende presentare un disegno di legge per modificare le circoscrizioni territoriali dei Comuni di Carzano e Telve in provincia di Trento e quelle dei Comuni di Castello-Ciardes e Naturno in provincia di Bolzano. Sull'articolo 25 dello Statuto di autonomia riguardante le norme per l'elezione del Consiglio regionale saranno radicati i disegni di legge concernenti le norme di aggiornamento della legislazione sull'elezione del Consiglio regionale e la relazione del Testo Unico delle leggi per l'elezione del Consiglio regionale; e, non appena approvata la necessaria legge costituzionale, le norme per garantire la rappresentanza in

Consiglio regionale dei ladini della Valle di Fassa.

Altri disegni di legge che la Giunta intende presentare al Consiglio nel corso della legislatura riguarderanno norme integrative della legge 24 giugno 1957, n. 11, sul referendum abrogativo di leggi regionali e provinciali, norme integrative della vigente legislazione regionale sull'ordinamento del personale dei Comuni e un progetto di legge per apportare modifiche e integrazioni alla legge regionale istitutiva dell'imposta di soggiorno cura e turismo.

Nel settore delle finanze e partecipazioni azionarie apposite leggi disciplineranno l'aumento del capitale della società idrovia Ticino-Mincio; si modificheranno le tariffe allegate alla legge regionale sulle tasse per le concessioni non governative e sarà redatto il Testo Unico delle leggi sulle tasse per le concessioni non governative.

Un capitolo di nuove prospettive è quello della cooperazione. Sono note talune divergenze verificatesi sui criteri che debbono presiedere all'operatività di questo settore.

Io credo tuttavia che questi interrogativi debbano essere quanto prima sciolti, in quanto non è possibile lasciare nell'incertezza un settore di così grande portata per l'economia della nostra regione.

La tradizione cooperativistica del Trentino e dell'Alto Adige sprigiona indubbiamente notevoli stimoli per favorire una ulteriore affermazione di qualificate iniziative nel settore.

Abbiamo peraltro avuto la trasformazione di molti ambienti agricoli in ambienti rurali e mutamenti sociali e di costume che hanno determinato un nuovo rapporto tra il pubblico ed il privato.

Ne consegue la necessità di individuare nuove vie della cooperazione, cercando di agevolare le esperienze che consentano un quadro di

compatibilità fra tradizione e istanze emergenti.

Su questo indice già piuttosto lungo di proposte legislative, che la Giunta ha ormai tradotto in precisi titoli di legge, non intendo soffermarmi oltre per commentare le ragioni che ne motivano la presentazione o i criteri ai quali si ispirerà l'esecutivo per elaborarli, ciò per non ampliare ulteriormente questa relazione.

Due accenni debbono ancora essere fatti in merito all'ultima fase delle trattative per la monetizzazione dell'articolo 10 dello Statuto speciale, relativamente alle società produttrici di energia elettrica, le aziende elettriche comunali e i piccoli produttori. Come i Signori Consiglieri sanno, con la legge regionale n. 22 del 15 novembre 1978 è stata autorizzata la riscossione in entrata dell'importo di oltre cinque miliardi, derivanti dalla monetizzazione degli obblighi di fornitura di energia elettrica da parte dell'ENEL, importo che è stato suddiviso tra la Regione e le Province autonome di Trento e Bolzano e destinato alla realizzazione di interventi di pubblica utilità come previsto dalle norme costituzionali.

Adesso si tratta di portare a termine la vertenza ancora in essere con gli autoproduttori: non sarà così facile come quella con l'ENEL, tuttavia ritengo esistano margini di trattativa sufficienti per prevedere una conclusione abbastanza rapida, compatibilmente con la diversità delle situazioni di cui bisognerà indubbiamente tenere conto. La Giunta regionale ha già notificato a tutte le società implicate nella vertenza — dieci sono autoproduttrici, undici sono aziende comunali municipalizzate o consorziali e quattro i piccoli produttori — ha già notificato, dicevo, le proprie pretese adottando i favorevoli parametri convenuti con l'ENEL.

Intanto è nostro intendimento compiere ogni sforzo per concludere al più presto la vicenda, anche se non si prevede un cammino facile,

specialmente nei rapporti con alcune società.

Per i piccoli concessionari locali di derivazioni idroelettriche con potenza nominale media inferiore agli 800 kw la Giunta ha raccolto sostanzialmente la raccomandazione, adottata già nel 1958 dall'apposita commissione consiliare istituita per lo studio dell'art. 10, di esonerare questi autoproduttori dal versamento degli importi dovuti.

La Giunta rimette la cosa alla valutazione del Consiglio nella convinzione che l'esonero proposto, tenuto conto che l'incidenza delle somme spettanti alla Regione è di modesta entità, può essere determinante ai fini della sopravvivenza di queste piccole aziende di rilevante interesse locale.

Circa l'accordo preferenziale per lo scambio facilitato di merci fra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo e Vorarlberg, va detto che dal 1 luglio 1977, data dell'entrata in vigore dell'accordo di associazione della Repubblica austriaca alla Comunità economica europea, il volume complessivo degli scambi attuati in base all'accordino è diminuito.

L'accordino costituisce ancora un interessante canale di esportazione per i prodotti agricoli regionali, tenuto anche conto delle forti limitazioni austriache in tale settore. Intatta è rimasta invece la sua importanza politica per i buoni rapporti che ha creato tra i due Stati contraenti.

Quali adesso le prospettive per l'avvenire? L'interscambio attuale di prodotti agricoli previsto dal plafond è di circa 12 miliardi. Le quattro Camere di Commercio, nella riunione di Feldkirch del 6 aprile scorso, hanno formulato richieste di aumento per un totale di circa 1,2 miliardi. Un ulteriore sviluppo degli scambi è solo possibile nel settore agricolo, ma, mentre da parte italiana esistono notevoli possibilità di aumentare le esportazioni in questo settore,

anche inserendo nelle liste merceologiche prodotti nuovi, tutto ciò riesce difficile da parte austriaca, dato che non esistono in realtà voci nuove da aggiungere all'attuale lista B-Export e dato che è problematico un ulteriore ampliamento dei contingenti oggi esistenti.

Un rimedio possibile da proporre secondo la Giunta, sarebbe quello di un abbandono da entrambe le parti, ma soprattutto da parte austriaca, della linea fin qui seguita di volere esasperare la protezione dei prodotti di casa propria, ponendo in tal modo dei limiti invalicabili alle esportazioni nei due sensi.

La trentesima seduta della Commissione mista dell'Accordino regionale, che si svolgerà in maniera particolarmente solenne nel prossimo mese di giugno in Alto Adige, costituirà occasione di ulteriore riflessione sul ruolo e sulla utilizzazione dell'accordino per il futuro. Premesso che vi è la precisa volontà della Giunta di valorizzare l'accordo preferenziale per i positivi riflessi economici e soprattutto politici che esso ha sulle nostre comunità contribuendo anche a favorire l'auspicato dialogo fra popolazioni di lingua diversa che vivono al di qua e al di là del Brennero, ci si impegnerà a svolgere una adeguata azione di sensibilizzazione e di informazione, affinché un numero maggiore di operatori economici sia partecipe dei benefici che l'accordo stesso prevede.

Ed in questo quadro una particolare attenzione sarà riservata alle cooperative, che, con la loro presenza nel contesto operativo dell'accordino, possono rendere partecipi i loro soci di problematiche a dimensione internazionale nell'ambito del mondo tedesco, innescando un meccanismo di relazioni utili non solo per l'economia, ma anche per una migliore comprensione fra le popolazioni della nostra regione e di tutta l'area alpina.

Al di là, comunque, di questi problemi e della

stessa tematica legislativa generale, va ricordato che la funzione essenziale dell'istituto regionale rimane quella di garantire la pacifica, ma anche propulsiva convivenza dei gruppi linguistici esistenti nel nostro territorio.

E in questo quadro specificatamente si colloca l'opera di completamento dello Statuto speciale attraverso le norme di attuazione. Ma in questo contesto si situa anche la necessità di una urgente ripresentazione del disegno di legge costituzionale contenente norme a favore delle popolazioni ladine nella provincia di Trento.

Tale iniziativa, modificando alcune norme dello Statuto regionale, prevede la rappresentanza obbligatoria nel Consiglio regionale e nel Consiglio provinciale di Trento delle popolazioni ladine del Trentino; in secondo luogo è previsto l'insegnamento della lingua e della cultura ladina nelle scuole materne dei comuni ladini del Trentino nonché nelle altre scuole di ogni ordine e grado come strumento di insegnamento; si prevede anche l'uso del ladino nelle adunanze degli organi collegiali degli enti locali e nella redazione degli atti pubblici di tali enti, congiuntamente alla lingua italiana.

Tali misure rappresentano un complesso di salvaguardia per le popolazioni ladine del Trentino, misure che, tenuto conto della modesta entità numerica di queste popolazioni, vanno viste come un segno di consolidamento politico, sociale e culturale di tali comunità.

Al di là del disegno di legge sulle norme per garantire la rappresentanza dei ladini della Valle di Fassa, cui ho già accennato, la Giunta potrà assumere anche altre iniziative nel corso della legislatura qualora nel corso della nostra attività emergessero dei problemi richiedenti o la presentazione di disegni di legge-voto rivolti al Parlamento ai sensi dell'art. 35 dello Statuto o la presentazione di iniziative legislative da parte della Giunta regionale.

Ma oltre ad essere punto d'incontro e di confronto fra i gruppi, la Regione deve intensificare la rete dei rapporti sia con le altre Regioni a Statuto speciale, sia con le Regioni a Statuto ordinario, sia con le Regioni dell'Arco Alpino e questo non soltanto per ragioni di scambio di informazioni, di studi, di progetti, di esperienze e di prospettive, ma anche per più profondi motivi di consolidamento di una struttura e di uno spirito democratico che nascono da un senso di appartenenza ai propri territori, se si vuole alle "piccole patrie", ma che nascono anche da sentimenti che si alimentano della possibilità e della pratica, della partecipazione e del controllo della vita politica, amministrativa e culturale in dimensioni non spersonalizzanti, quale appunto può essere, se ben intesa — senza sensi di autarchie, campanilistiche e in fondo emarginanti — la vita regionale.

Da questo crescere dello spirito regionalistico inteso in questa dimensione, non può che avvantaggiarsi anche il consolidamento della democrazia in tutto lo Stato.

In fondo la maglia regionale è un contrappeso essenziale agli internazionalismi di ogni categoria che inevitabilmente si vengono formando per la logica stessa dell'impostazione produttiva, sociale e politica contemporanea.

Ma proprio perchè lo spirito regionalista non è di per sè automaticamente vincente sulle tendenze megalopolitiche dell'internazionalismo economico, culturale e sociale, fatalmente tendenti al centralismo e all'accentramento progressivo, occorre fornire occasioni per la nascita di quello che ho già definito il cittadino regionale.

Queste occasioni non sono solo la partecipazione alle elezioni regionali, la possibilità di accesso alla vita delle istituzioni regionali e al loro controllo, ma richiedono anche il poten-

ziamento dell'informazione regionale. Si tratta di dare anche alla Regione un'immagine corrispondente alla sua funzione obiettiva, un'immagine contemporanea e dinamica.

Comporre quest'immagine con quella non sostitutiva né alternativa, ma complementare delle Province autonome, potrà certo essere un'opera di difficile e delicato equilibrio, ma è necessaria alla ricchezza culturale e civile di tutte le popolazioni. Ed anche a quest'opera la Giunta dedicherà tutte le sue attenzioni nel rispetto di ogni competenza, sicura che non mancheranno qualificati apporti da parte del Consiglio regionale.

Signor Presidente, Signori Consiglieri, questa relazione, specialmente se raffrontata con la più ampia tematica che ho inteso affrontare con le "dichiarazioni programmatiche", può apparire riduttiva, e limiti saranno evidenziati anche da voi nel corso del dibattito che seguirà. Ciò non deve apparire come atteggiamento contraddittorio da parte mia e della Giunta, che operiamo nella piena consapevolezza della singolare realtà locale in cui viviamo e della difficile e grave situazione nella quale, a livello più ampio, siamo inseriti.

Ci troviamo di fronte a gravissimi problemi di ordine sociale ed economico che la Regione, da sola, non può affrontare e risolvere.

L'accordo interpartitico sul quale si fonda questa Giunta, alimentato anche da una linea di pensiero da tempo maturata in questo Consiglio, evidenzia la volontà di garantire tra l'altro continuità alla lunga comunione di esperienze e di storia di genti di confine fra loro oggi indipendenti nelle decisioni di maggior rilievo. Ma per fornire queste garanzie, per assicurare stabilità alle pacifiche relazioni fra le nostre popolazioni, non è certamente sufficiente l'utilizzo che la Giunta vuole pieno ed integrale, delle competenze regionali. Sono davanti a noi

problemi con dimensioni tali che esigono l'impegno pieno ed incondizionato di tutte le competenze e delle energie politiche ed umane presenti nel nostro composito quadro autonomistico, problemi che non consentono contrapposizioni artificiose o fughe in avanti per uno spirito di emulazione legato alla ricerca del prestigio personale o istituzionale.

Per gestire correttamente le competenze, per amministrare bene, è richiesto un "clima" contraddistinto, oltre che da una reciproca fiducia fra le singole istituzioni e fra le istituzioni e i cittadini, da serenità nell'insieme dei rapporti che caratterizzano il convivere civile. Purtroppo oggi non possiamo dire che questa serenità sia assicurata.

Molti valori ritenuti consolidati nel quadro della pacifica e democratica convivenza, non solo sono messi in discussione, ma vengono lacerati, travolti, e con spregiudicato cinismo si arriva alla negazione della dignità umana e alla eliminazione fisica della stessa persona.

Se da una parte la crisi economica che stiamo attraversando è tale da rendere pregiudizio alla democrazia del nostro Paese, dall'altra la nebulosa del terrorismo sta colpendo giorno dopo giorno le istituzioni democratiche, offuscando sempre più gli orizzonti.

Per quanto ci riguarda, peraltro, l'accordo interpartitico indica che anche la Regione, pur nei limiti delle proprie competenze, si impegna in precise responsabilità per dare una positiva risposta alle esigenze sempre più pressanti di difesa e di sviluppo della nostra democrazia, con lo sforzo parallelo di concorrere, per la sua parte, ad agevolare uno sbocco concreto e positivo alle istanze sempre più emergenti di consolidamento di conquiste sociali realizzate per il raggiungimento di nuovi traguardi di giustizia.

Le autonomie locali, la nostra autonomia —

che non per niente costituì per il fascismo il bersaglio preferito fin dall'inizio della sua triste esperienza nel nostro Paese — come dissi in precedenza, contiene indubbiamente molti e fecondi fermenti e tante potenzialità in grado di determinare una tensione tale da ostacolare l'avanzata della mina che vuol disintegrare le nostre istituzioni democratiche e compromettere la pacifica convivenza delle nostre popolazioni.

Dobbiamo peraltro essere anche coscienti della necessità di modificare determinati comportamenti propri della società dei consumi, smorzando quel nichilismo che si sta radicalizzando nella nostra società e che è spesso causa di disgregazione sociale e morale.

Di fronte a tale quadro ci pare, di poter rinvenire alcuni sensi distintivi che debbono caratterizzare la coscienza locale, nazionale ed europea.

Vi è innanzi tutto il senso della libertà, una libertà che è tensione volta a neutralizzare ogni costrizione anormale. Libertà e riconoscimento sociale e costituzionale di questa tensione, la quale in fondo non è altro che la possibilità di essere migliori, di criticare, di domandare e acquisire per sé e per chi ci sta a cuore una condizione migliore, veramente degna dell'uomo.

Un altro senso creativo di questa nostra coscienza è certamente dato dalla storia, come campo di realizzazione comunitaria della persona umana, come condizione per essere quelli che siamo.

Corollario del senso della libertà e del principio della tolleranza che emerge dalla consapevolezza del limite è il senso del pluralismo. Pluralismo che per noi è, per un verso, sinonimo di democrazia alternativamente convissuta per millenni dall'Europa, con diverse ideologizzazioni storiche, e dall'altro sostanziale garanzia delle identità, in quanto diverse sotto

vari punti di vista, dalla cultura alla realtà economica.

Queste considerazioni possono apparire mere enunciazioni di circostanza, ma tali non sono nella misura in cui siamo convinti che anche la nostra autonomia, i valori della nostra tradizione locale, le prospettive di sviluppo della nostra comunità regionale, sono direttamente od indirettamente condizionate dal quadro nazionale. Al di là di tali considerazioni, non possiamo dimenticare che l'impegno per la difesa della libertà e della democrazia va oltre i limiti territoriali delle competenze, per unire tutti gli uomini che, individualmente o nelle varie formazioni sociali, si sentono protagonisti dell'affermazione e della salvezza di questi valori.

PRESIDENTE: La prassi prevede che la relazione che accompagna lo stato di previsione del bilancio sia data per letta. Se nessuno si oppone la dò per letta in questa circostanza.

Nessuno si oppone? La relazione è data per letta.

Prego qualche componente della seconda commissione di dare lettura della relativa relazione, essendo assente il Presidente.

La parola al cons. Ferretti.

FERRETTI: (D.C.) Il bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1979 è stato esaminato dalla II Commissione legislativa nella seduta del 30 aprile 1979.

Il documento contabile è stato illustrato, sia sotto l'aspetto politico sia sotto l'aspetto contabile, dal Presidente della Giunta, comm. Pancheri, e su di esso hanno chiesto ragguagli e informazioni vari membri della Commissione.

Inoltre il Presidente della Giunta ha dato assicurazione di fornire l'elenco delle spese su determinati capitoli, indicati dal cons. Avancini.

Nel corso della seduta la Commissione ha preso atto del programma legislativo, che la Giunta regionale intende predisporre e sottoporre al Consiglio sia nel corrente anno, sia nel corso della legislatura. Detto programma, come confermato dal Presidente Pancheri, è più diffusamente illustrato nelle dichiarazioni programmatiche da lui pronunciate in occasione della nomina della Giunta regionale.

Concluso l'esame analitico delle singole poste in entrata e in uscita, la Commissione ha proceduto all'esame dei singoli articoli del disegno di legge, apportando alcune modifiche, che risultano nel testo allegato alla presente relazione, con le conseguenti modifiche dell'art. 2 e dell'art. 11 del disegno di legge.

Il disegno di legge nel suo complesso è stato approvato a maggioranza, con un voto contrario (Tonelli) e 2 astensioni (Tartarotti e Tomazzoni).

Il provvedimento viene ora sottoposto all'esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Ha chiesto di parlare il cons. Boato. Ne ha facoltà.

BOATO (N.S.): Saluto, anche se non ci sono, i rappresentanti della Provincia di Bolzano, — alcuni ci sono, il grosso non c'è, perchè è la prima volta che prendo la parola in Consiglio regionale, l'ho già fatto in Consiglio provinciale e quindi non mi dilungo. Inizio con la capacità di scandalizzarmi, che viene per chi è nuovo in queste cose, per una relazione di questo tipo, così piatta e descrittiva e così priva anche di contenuti. Sebbene nominalmente i contenuti ci siano, non c'è nessuno sforzo per renderli almeno in parte innovativi, se non a parole, non diciamo di fantasia. I problemi che sono affrontati, quelli più gravi, sono trattati con una

tale superficialità che viene il dubbio se è opportuno o no intervenire, anche se io intervengo e cerco di andarci un po' più a fondo; ma certo tutto ciò lascia poco a sperare su tanti discorsi a difesa delle istituzioni e su quello che significa il ruolo del Consiglio al di là del ruolo della Giunta.

Per esempio sul rapporto tra le regioni italiane e le regioni centro-europee, l'assistenza e la beneficenza, che significa anche cos'è la legge 382 e che cosa deve essere la pubblicizzazione di questi enti nella nostra regione, sui referendum abrogativi, come se fossero problemi da nulla, abbiamo da porre qualche interrogazione per capire in che senso potrà andare una modifica e un investimento di 5 miliardi, che coprono quasi tutta la voce "spese in conto capitale", illustrata in maniera tutt'altro che convincente. Vedo di andare un po' in dettaglio.

"Il perno — dice la relazione a pag. 2, — su cui ruotano tutti i problemi è la difesa e lo sviluppo delle istituzioni". Bene, queste istituzioni sono una scorza vuota se non corrispondono alle esigenze ed alle aspettative della gente, e quelle poche che ci possono essere in rapporto alle competenze della Regione qui non sono esplicitate, come ho detto in premessa. La sfiducia chiediamo se l'hanno provocata, come dice Pancheri o come insinua il Presidente, il '68 e il '69 e i 10 anni di trasformazioni sociali che hanno toccato anche il Trentino e il Sudtirolo, o se non invece il malgoverno del suo partito a livello nazionale e a livello locale, le ingiustizie della Giustizia; quelle che stiamo pagando giorno per giorno, i processi che vediamo dilungarsi per un decennio o affossare sempre e comunque le responsabilità dei politici quando per caso finiscono sulla prima pagina dei giornali, anche localmente, o non sono invece e non sono anche la causa di questa sfiducia il taglio delle pensioni, della scala mobile e tante responsabilità che ha

anche una sinistra che non ha più fatto l'opposizione. L'indifferenza elettorale esplicitata nei referendum lo scorso anno e anche nelle elezioni regionali e anche, sia pure più ambigualmente, nel referendum sull'esproprio, è una piccola risposta a chi però sembra non saperla leggere, non volerla leggere per interesse di interpretazione diversa, che serva a conservare quello che si ha, cioè un certo tipo di potere che è ancora arrogante, come se nulla fosse cambiato.

La risposta a questa difesa e sviluppo delle istituzioni che dà questa relazione è "la realizzazione delle riforme contro consolidati e insorgenti corporativismi e contro asfissie o costrizioni della libera iniziativa e il mantenimento dell'ordine pubblico". Neanche parlare, l'ordine pubblico è sempre al centro, altrimenti ci sarebbero i rimedi di emergenza, pericolosissimi perchè potrebbero andare oltre quello che noi pensiamo. Non si sa però chi prende questi rimedi di emergenza e perchè non potrebbero evitare questo pericolo. Sembra che le responsabilità politiche siano di altri. Tra le riforme fatte dalla Democrazia Cristiana, per esempio localmente, c'è una legge incostituzionale come quella sulla scuola materna privata, che crea il corporativismo della scuola privata come istituzione ai tre quarti della scuola provinciale e il corporativismo di un corpo insegnante che viene relativamente privilegiato e pesantemente danneggiato in termini sindacali e quello che andrà alle dipendenze di questa scuola; il boicottaggio in atto del tempo pieno e l'affossamento in prospettiva, questo bell'obiettivo che non viene mai esplicitato; la creazione di un corpo separato dagli insegnanti d'Italia, nelle intenzioni della relazione o del relatore della commissione dei 12, per il solo Trentino addirittura, dove si supera anche l'antagonismo a parole della S.V.P. da parte della

D.C. E di questo non si parla, non è un problema che riguarda la Regione! ... E' come la mozione sui rapporti culturali con l'Austria: non c'entriamo noi! ...

La libera iniziativa e l'assistenzialismo corrotto: chiediamo, è l'assistenzialismo corrotto che c'è stato fino adesso? Pensiamo ai casi di Albiano e ai casi di Ospedaletto, per sola carità di ambiente non vado più oltre. Adesso c'è poi la comunicazione giudiziaria per l'ex assessore all'agricoltura Angeli, non è un'invenzione di Nuova Sinistra. O non è invece questo un sostegno, a parole, alla nuova iniziativa, un decampare da un ruolo dell'ente pubblico nel momento in cui le richieste di un ruolo pubblico, senza virgolette, e non cioè assistenziale e clientelare, si fanno più forti? Allora dobbiamo dire che la Democrazia Cristiana si fa portabandiera di questa iniziativa privata, come se, pensiamo al campo dell'industria, non avesse avuto tutto lo spazio per la sua libera iniziativa, per venire, per prendersi i soldi, per andarsene con l'assessore che si toglie il cappello dopo aversi tolto, non dalle proprie tasche ma dalle tasche dei contribuenti trentini, il denaro pubblico.

L'ordine pubblico. Con uno slogan si potrebbe dire: l'unica riforma per la Democrazia Cristiana è l'ordine pubblico. Forse si sarebbe potuto dire dieci anni fa, adesso mi suona ancora riduttivo e credo che l'obiettivo è, praticamente dimostrato dalla realtà, il disordine pubblico come strumento per un irrigidimento dei ruoli, delle istituzioni e della possibilità autoritaria dell'esecutivo nazionale e locale, il boicottaggio del sindacato di polizia, i poliziotti in borghese che uccidono impuniti, 200 e oltre morti dall'applicazione della legge Reale ad oggi, i soldati a presidio anti-Brigate rosse come esca per portare l'odio di fronte all'uccisione eventuale di un soldato. E si sa che razza di

preparazione hanno, non ce l'hanno neppure i poliziotti e i carabinieri —, i militari di leva! Chi ha fatto il servizio militare lo sa. E questa è un'esca provocatrice per portare alla guerra civile; questo è l'ordine pubblico di cui la Democrazia Cristiana non rende conto neanche con le parole; nei fatti fa questo tipo di riforme non soltanto la Democrazia Cristiana ma anche chi permette che questo venga fatto.

Un secondo punto sull'autonomia e il regionalismo; faccio riferimento a pag. 5. "Non c'è autonomia regionale, dice la relazione, per quanto ben strutturata, difesa, garantita e amministrata, che possa resistere o sopravvivere in uno Stato che andasse allo sfascio". Che cosa ha fatto questo Stato per le autonomie? Per le autonomie di tutto uno Stato, di tutta una Nazione, non per l'autonomia del Trentino o per l'autonomia del Sudtirolo e basta! La Democrazia Cristiana è stata, dopo un parvente filo-regionalismo dei primi anni post-resistenziali, a partire dalla sua vittoria elettorale nel '48, è stata antiregionale, antiregionalista, ha boicottato la riforma regionale in termini generali, costringendo di fatto il Parlamento ad arrivare ad una decisione soltanto nel 1970, 23 anni di ritardo rispetto alla Costituzione, 22 anni di ritardo sull'istituzione delle regioni, che poi hanno iniziato molto più tardi con le effettive assegnazioni di potere, cioè 28-30 anni di ritardo. Questo è il regionalismo e questo è lo Stato che andrebbe allo sfascio se non ci fosse il regionalismo! Contraddizioni in termini per uno Stato che non lo vuole e che oggi, nel momento in cui una riforma è comunque formalmente attuata in termini generali, perchè riguarda non soltanto la regione a statuto speciale ma tutte le altre 15 regioni, attua il boicottaggio, il boicottaggio amministrativo, e prima ancora il boicottaggio legislativo, che naturalmente non vale per la regione

democristiana Trentino-Südtirol, ma vale per altre regioni, anche in quelle in cui la D.C., poniamo la Lombardia, è sì forte, ma non così garante della gestione del denaro pubblico in certo modo, in modo privatistico e partitistico.

Di questo Stato che andrebbe allo sfascio conosciamo la continuità anche attraverso gli alti gradi della burocrazia di diversi settori, tipo la magistratura, la continuità con lo stato precedente, cioè con lo stato fascista.

Pensiamo per chi parla tanto di autonomia e per chi magari se la gode, fra virgolette, scusate la brutta frase, che cosa significa per altre regioni l'esistenza ancora dei prefetti, che sono aboliti nominalmente dalla Costituzione, ma che di fatto sono mantenuti per il controllo e il soffocamento delle cosiddette autonomie locali, di cui vi riempite la bocca.

La Provincia non è diversa comunque dallo Stato ed è un po' la ripetizione dello Stato in minore: la Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano separatamente, con certe diversità; più straussiana e forse meglio organizzata e più efficiente quella di Bolzano, più democristiana, più italica e quindi criticabile ogni tanto anche magari da destra, da quell'altra democrazia cristiana S.V.P., quella di Trento. La riproduzione del consenso è la pubblica amministrazione per la D.C. locale, come per la D.C. nazionale; il fattore di mediazione di istanze partitiche, vedi dichiarazione di Holler contro i dipendenti dell'urbanistica, quando esiste ed è dimostrabile perchè se no saremmo tutti in galera. Io sono stato, — in questo momento non sono più un dipendente dell'urbanistica, — ma quando qualcuno pone la vostra legge, la obiettività generale della legge sopra le istanze partitiche della Democrazia Cristiana, questi diventano i disgregatori, secondo il linguaggio di Ermanno Holler, segretario della Democrazia Cristiana locale. E una riserva di occupazione

privilegiata per alcuni e non privilegiata per altri, vediamo quanti concorsi pubblici si fanno e anche in qualche caso come si fanno, comunque sono pochissimi rispetto alle assunzioni che la S.V.P. a Bolzano e la D.C. a Trento fanno e hanno fatto per lunghi anni. Addirittura a Trento si è utilizzata la Regione, dato che stiamo parlando della Regione, non potendo assumere in Provincia direttamente si è assunto in Regione per passare il personale in Provincia. Questa è una cosa scandalosa, è avvenuta per diverse, svariate decine, credo addirittura centinaia di dipendenti in un ente che si stava svuotando delle sue competenze, che quindi non aveva bisogno di dipendenti, mentre la battaglia sindacale fatta dai dipendenti democratici all'interno della Provincia, che sono comunque la maggioranza, ha fatto cadere l'articolo che permetteva le assunzioni in via diretta. E poi c'è il rapporto autoritario con gli enti locali in questa concezione dell'autonomia e lo pseudo-decentramento amministrativo. Anche in questo caso la S.V.P. si differenzia perchè addirittura in un certo senso, — mi secca dire questa parola, — più onestamente, ma non ne so trovare un'altra —, non si pone il problema nè di comprensori, nè di consigli circoscrizionali o comunque di consigli circoscrizionali eletti direttamente, mentre sappiamo come queste vicende vengono condotte dalla Democrazia Cristiana, il decennale ritardo nell'istituzione dei comprensori, che poi si possono fare in un modo o in un altro, questo fra parentesi, importante ma comunque non prioritario rispetto a questo discorso di fondo, e come i consigli circoscrizionali vengano preparati a soffocamento delle iniziative di base, come i comitati di quartiere.

Terzo argomento: le regioni alpine. Bè, non merita troppe riflessioni, anche se l'argomento è importante, quello che è scritto: "le autonomie alpine, in quanto marginali, hanno bisogno di

grande forza per farsi sentire". Non è una grossa considerazione, pensiamo solo che questa Arge-Alp sempre dentro nelle vostre parole e mai citata è un salotto di democristiani a spese dei contribuenti del Trentino e del Sudtirolo. E' un'istituzione vergognosa, è uno spreco di denaro pubblico, è un salotto in cui si discutono le linee più conservatrici di quelle che voi considerate le sole regioni alpine degne di incontrarsi e dove ritenete di rappresentarle, mentre rappresentate voi stessi e le vostre Giunte, i vostri esecutivi! E poi c'è anche, visto che siamo a pag. 7, un Maritain con la "e". Ecco, il secondo numero del giornale sindacale della CGIL Provincia aspetta di sentire se quella "e" di Maritain è dovuta alla segretaria dell'assessore, perchè potremmo, per la seconda volta, in un articoletto di fondo, diffuso a tutto il pubblico impiego, difendere le segretarie degli assessori come abbiamo fatto con quella di Angeli pur non conoscendola, che è responsabile delle 25 lettere, quelle di Angeli lo sappiamo! "Questa concezione dell'autonomia trova riscontro, secondo il relatore, nella strutturazione del bilancio preventivo del '79".

Chiediamo: quale riscontro? Sembra un compitino per frasi fatte! Perchè in un bilancio in cui non c'è nulla di innovativo, nulla di nuovo e i quattro temi, che ho citato prima, più importanti, di cui tre sono già affrontati, non si dice niente, non c'è niente sul contenuto, non si capisce che tipo di riscontro; fra l'altro a quale concezione dell'autonomia, perchè è un'autonomia detta, esaltata, però non specificata, non si dice quale. Io ho specificato quella che ritengo che sia nei fatti, però la relazione Pancheri non dice nè quella che c'è nei fatti, nè quella che c'è nella sua interpretazione, nè quella che c'è nella sua interpretazione diversa dei fatti.

Penso che con un elenco di spese fisse e d'obbligo, anche se poi vedremo che non sono

tutte fisse e d'obbligo e con un residuo di spesa in conto capitale di 6,9 miliardi, di cui 5 vanno per immobili della Regione, mi sembra che parlare di un riscontro nella strutturazione del bilancio a questo concetto di autonomia è prenderci in giro.

Quarto argomento, pag. 8, 9: la Commissione dei 12.

E', non a caso, un argomento gravissimo, questo della provincializzazione della scuola trentina, che tocca il Sudtirolo, mentre la S.V.P. sta a guardare e se la ride sotto i baffi perchè adesso le castagne sono in mano della cosiddetta comunità trentina, la quale non sa niente, comincia a sapere qualcosa e sa che se passerà una certa linea Kessler avrà qualche altra rivendicazione da fare in questo settore. Io non ho niente a che dire sulle eventuali giustificate rivendicazioni, quando siano poste al momento giusto — non voglio dilungarmi, ma insomma...—, il Sudtirolo ha mille problemi di questo tipo e quindi..., ma voglio rivendicare al Consiglio il diritto di sapere quello che la Commissione dei 12 dice e alla popolazione di sapere, visto che tutti siamo implicati nel problema della scuola, non solo gli insegnanti, ma anche gli alunni che sono tutti parte della scuola, per fortuna, e anche i genitori. E quindi è una fetta enorme, i tre quarti della popolazione, che ha diritto di sapere quello che la Commissione dei 12 sta tramando sulla provincializzazione della scuola. Allora c'è stata una comunicazione affrettata solo ai capigruppo del Consiglio provinciale, io dico che questo problema deve coinvolgere tutti perchè ci sono anche dei rappresentanti di questo Consiglio regionale, nella Commissione dei 12, a cui esprimiamo tutta la nostra stima e da cui noi ci sentiamo, assieme a quelli provinciali, per niente rappresentanti. Una comunicazione affrettata ed una comunicazione incredibile come quella che a

livello ancora di Consiglio provinciale di Trento, ma non credo che succedano cose diverse nel Consiglio provinciale di Bolzano, lo stesso deputato Kessler ha fatto sull'Università, visto che non è un tema poi molto fuori, siamo sempre sulla scuola, comunicazioni, al termine delle quali per due ragioni: uno, che le parole dovrebbero contare, dovrebbero corrispondere a dei fatti, non può prendere la parola; primo: perchè sono totalmente una interpretazione di parte e lo è stata quella dell'Università, l'ho sentita conoscendo la storia dell'Università trentina; secondo: perchè questa conferenza dei capigruppo è impotente e può solo discutere compensando all'interno di sé eventuali differenze di opinioni, non votando su nulla, non avendo nessuna possibilità di incidenza. Credo che perlomeno queste cose andrebbero fatte con tutti i rappresentanti, nel caso della Commissione dei 12, e con le controparti nel caso per esempio dell'Università, vorremmo sentire i sindacati, vorremmo sentire altri membri del consiglio di amministrazione ecc. ecc. Ma è vergognosa questa, perchè è peggio della non informazione del passato, della totale e assoluta clandestinità in cui queste cose, tipo il piano di studi di una facoltà di cui si è vantato il rapporto col territorio, tanto è vero che quello che voleva, in qualche modo, il rapporto col territorio l'hanno fatto fuori e non è un estremista di sinistra, era Paolo Prodi, l'hanno fatto fuori per la questione del rapporto Trento-Bolzano, per la questione del rapporto territoriale di una università, sia pure concepita con una logica di una persona che è appunto di una lega democratica; ebbene gli stessi democristiani lo hanno mandato via, come avevano mandato via, nel momento in cui non sono stati più utili, tutti gli altri rettori, uno alla volta e sempre con una pedata nel sedere, se non con una coltellata alla schiena, come nel caso di Alberoni.

Allora su questa questione della Commissione dei 12 leggo e faccio, in un certo senso nostro, come Neue Linke-Nuova Sinistra, un documento breve della segreteria provinciale della CISL, che chiede a tutte le forze di esprimersi su questa questione e della federscuola CISL; essa afferma: "L'idea di portare a compimento una norma tanto importante al termine dell'anno scolastico, nel pieno di una campagna elettorale, ignorando tutte le richieste di coinvolgimento e di verifica non può essere barattata come una scelta efficientista; essa evidenzia invece un preoccupante grado di disprezzo verso le attese popolari di partecipazione. Ancora una volta la CISL deve quindi riconfermare e riproporre con durezza la vigorosa critica di condanna contro il metodo della Commissione dei 12, che ritiene di essere autorizzata ad imporre alle forze sociali, ai centri di cultura, alla scuola, all'intera comunità trentina una decisione autoritaria perchè esiste il netto rifiuto ad un confronto aperto e costruttivo, preferendo la via dell'imposizione contro la partecipazione. La CISL è cosciente del fatto che dalla pesante crisi dei valori la società non esce senza l'apporto della scuola. Da ciò è venuta la nostra convinzione di cogliere il momento della norma di attuazione per coinvolgere tutte le forze e le popolazioni in un impegnato confronto democratico e culturale per discutere e delineare un modello di scuola per una proposta partecipata. La CISL ritiene anche che il sindacato deve avere il diritto di contrattare le scelte, le condizioni del rapporto di lavoro di tutto il personale della scuola. Il rifiuto opposto dalla Commissione dei 12, che ha ignorato tutte le richieste, dimostra che si intende negare uno dei fondamentali diritti costituzionali, offendendo in tal modo lo spirito dello stesso statuto di autonomia".

Ci sarebbero altre citazioni, lo stesso articolo del P.S.I. di ieri del collega Tomazzoni e le prime

prese di posizione degli insegnanti non solo della CGIL e della CISL, in particolare cito quelli della scuola di Gardolo, che hanno già dato un giudizio complessivo anche nel merito su questa questione.

Nel merito invece penso di non entrare perchè questo problema dell'informazione e del diritto di entrare sulla questione di metodo, sulla interpretazione dell'articolo 16 e dell'articolo 19 dello statuto, sul ruolo della Commissione dei 12 è un diritto e un dovere prioritario. Riesprimo questa sfiducia a nome della Nuova Sinistra—Neue Linke. E cito, per finire questo argomento, lo stesso Kessler rivolto ai capigruppo quando dice: una volta fatte, le norme di attuazione è difficile vengano cambiate. Questo noi lo citiamo perchè vale per tutti; lui lo cita solo per giustificare in un certo senso il rinvio che ha provocato in due anni nelle norme di attuazione relative alla provincializzazione.

E poi noi, rappresentanti del Consiglio nella Commissione dei 12, non siamo abilitati lì dentro a rinunciare a niente, a meno che non ci venga detto. Invito quindi il Consiglio regionale, e il Consiglio provinciale di Trento in particolare, a dirglielo queste cose a questi rappresentanti, visto che hanno bisogno di sapere i limiti di competenza secondaria.

L'assistenza e la beneficenza. C'è una competenza su questo problema, una competenza ce l'ha anche la Provincia, esiste una legge nazionale, la 382, si finge che non esista, si mandano richieste sempre agli stessi amministrativisti perchè si esprimano sulla competenza o la non competenza della Provincia, non so della Regione se ci sia una richiesta in questo senso per intervenire, non si affronta il problema e cioè non si applica, non si acquisiscono le proprie competenze. E' un vuoto bestiale, incredibile e una mozione portata in questo Consiglio dal partito comunista, da tutta la

sinistra qui in Consiglio provinciale ha evidenziato una volta di più, non è che questa sia la prima, nè sarà l'ultima, nel caso della ex colonia pavese di Riva di un capitale che dovrebbe essere pubblico, straordinario, oggetto di speculazione per questa iniziativa privata che il comm. Pancheri vuole invece esaltare, e allora l'ente pubblico Provincia la esalta così bene che se ne frega della legge 382! Non si pone il problema di come si pubblicizzano i beni dell'IPAB e addirittura non si pone il problema del comprensorio, nel momento in cui questo comprensorio viene ridicolizzato perchè non si sa neanche quale competenza abbia e neanche in quel momento in cui cerca una sede si pone un problema di come utilizzare i miliardi che si spenderanno per questa sede, e per esempio si potrebbero utilizzare comprando questa colonia Pavese con un parco bellissimo, lo dico a tutti perchè ci sarà certamente qualche Holding Straussiana che vorrà comprarsi un pezzo di terra straordinario, l'unico che è rimasto libero sulla costa nord del lago di Garda. Invece alla Provincia questo non interessa! Però lei è corresponsabile...

PRESIDENTE: Siamo in Consiglio regionale!

BOATO (N.S.): Ecco, immagino guardi, stavo per dire: sto uscendo dal seminato, fuori argomento, è fuori argomento, e la 382 non c'entra? e le IPAB non c'entrano? e le responsabilità di un ente pubblico non c'entrano? e la sua mitizzazione dell'iniziativa privata, che fa torto all'iniziativa privata peraltro, non c'entrano? Questo è decampare, da una parte la Giunta provinciale, dall'altra la Giunta regionale, a proprie precise responsabilità.

E sui referendum è vergognoso, perchè chi i referendum non ha mai voluto, non ha mai

saputo utilizzare, se ne preoccupa appena per una volta e in un caso in cui ci sarebbe molto da discutere, quello dell'esproprio, allora ci si preoccupa di ridurre la portata dei referendum, di limitarli e renderli inoffensivi. Questo è naturalmente un processo delle intenzioni, perchè non è scritto nel testo, bisogna sempre aspettare i fatti compiuti; dopo si può criticare, dopo si può dire: tanto sono della Nuova Sinistra o sono degli estremisti o non si sa che! Allora diciamolo prima che ci siano delle interrogazioni scritte e formate da colleghi democristiani di un certo peso, per esempio l'ex Presidente della Provincia, che insinuano, anzi richiedono senza insinuare, alla Giunta provinciale che cosa ha intenzione di fare di questa faccenda dei referendum, per renderli inoffensivi e basterebbe leggersi questa interrogazione; comunque i referendum non si possono fare sempre, non bisogna farli in questo periodo, non bisogna farli in quest'altro, bisogna spostarli, poi bisogna vedere quante firme, se no bisognerà raddoppiarle ecc. ecc. Sono una cosa che non sta bene con uno stato autoritario o che sta prendendo questa strada.

Tanti soldi, in tante voci, tutte molto discutibili e alcune proprio ambigue per gruppi di studio, ricerca ecc. ecc. E poi una questione affrontata in maniera molto tecnica, molto riduttiva sull'energia elettrica. Mi chiedo se un ente come la Regione che spazia, almeno a livello di studio, di proposte, o di tesi di laurea, o di ricerche da finanziare, non abbia un ufficio studi e non si ponga il problema della questione energetica per la regione Sudtirolo-Trentino. Almeno, chi dovrebbe farlo?

Lo farà anche, lo chiederemo, la Provincia di Trento, anche la Regione ha i suoi compiti da svolgere nel campo della energia e nella ricerca delle fonti alternative.

Sulla questione ladina ci sono due righe a pag.

23: " Al di là del disegno di legge ci potranno essere anche altre iniziative".

Mi sembra un po' strano che la questione mochena non venga posta, dopo che si son fatti tanti discorsi e convegni più o meno risibili, più o meno elettorali, più o meno mafondati o malposti, più o meno, dicevo prima, elettorali. Credo che almeno all'ordine del giorno questo problema debba essere posto. C'è un'altra minoranza nel Trentino almeno della stessa dimensione di quella ladina, è un'altra minoranza con gli stessi diritti culturali e politici di quella ladina o di qualsiasi altra minoranza. Un problema da affrontare più seriamente che non per semplice concorrenza tra D.C. e P.P.T.T. sul piano socio-economico, perchè pensiamo cos'è la condizione di vita della Valle dei Mocheni in particolare, anche se la minoranza mochena non si limita a quella zona, e sul piano culturale e sul piano politico.

Però due righe le voglio leggere anche sulla questione ladina: "Nella nostra Repubblica le disposizioni di riconoscimento e di tutela delle minoranze linguistiche non dovrebbero essere leggi speciali, eccezionali, adottate con la forma delle leggi costituzionali, come se si trattasse di derogare alla Costituzione e non invece di applicare la Costituzione. Non si tratta di un rilievo di poco conto, oggi ai ladini nessuno regala nulla. Il favore del titolo della legge è una beffa atroce, se si pensa che l'unico favore fatto ai ladini è un ritardo di 30 anni nell'attuazione dell'art. 6 della Costituzione della Repubblica e dell'art. 2 dello statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige.

L'inadempienza nei confronti dei ladini del Trentino è tanto più grave in quanto gli appartenenti dello stesso gruppo linguistico nella provincia di Bolzano è stato da tempo riconosciuto un particolare trattamento in ordine all'uso della lingua, alla scuola, alla

rappresentanza. Questo della diversità di trattamento dei ladini a seconda della provincia in cui risiedono è l'aspetto più sconcertante della situazione delle minoranze linguistiche nel nostro paese. I ladini hanno riconoscimento e tutela legislativa e costituzionale in provincia di Bolzano; saranno tutelati, ma un po' meno, in provincia di Trento. Non esistono affatto legalmente in provincia di Belluno. Mai piena tutela per nessuna delle sue comunità ci sarà finché tutti i ladini, e sarebbe il caso di dire tutte le minoranze, non saranno ugualmente tutelate. E' evidente infatti che il genocidio culturale, la soppressione dell'identità etnica e linguistica è tanto più facile quanto più si restringe artificialmente la sfera di una stessa minoranza".

Ho letto un intervento al Parlamento del compagno radicale Mauro Mellini deputato.

Della relazione, prima di entrare nel dettaglio dello stato di previsione, vorrei citare qualche frase qua e là perchè mi sembra che permetta di verificare quanto ho detto all'inizio. Io chiedo cosa significhino certe cose che sono scritte.

A pag. 16 e 17: "Abbiamo peraltro avuto la trasformazione di molti ambienti agricoli in ambienti rurali" — io ho guardato diversi vocabolari e ho trovato spesso come sinonimi questi due termini — "e mutamenti sociali e di costume che hanno determinato un nuovo rapporto tra il pubblico e il privato". Quale? Che cosa? La città e la campagna sono la stessa cosa? La Val Rendena è la stessa cosa di Trento? Che cavolo significa questo discorso? "Ne consegue la necessità di individuare nuove vie della cooperazione" — quale rapporto col discorso di prima non lo so, credo che possa esserci ma non è detto — "cercando di agevolare le esperienze che consentano un quadro di compatibilità fra tradizione e istanze emergenti". Esiste questo quadro di compatibilità? La cooperazione non l'ha mai avuto? Se lo pone

adesso? Che significa? Secondo me non significa nulla.

Pag. 24, 25: "In fondo la maglia regionale è un contrappeso essenziale agli internazionalismi di ogni genere che inevitabilmente si vengono formando per la logica stessa dell'impostazione produttiva, sociale e politica contemporanea". Voi non c'entrate, chi sono questi internazionalismi? E poi un discorso sarebbe la risposta a questo accentramento, non si sa di chi, non si sa se Strauss per esempio c'entri o no! "L'accentramento progressivo, occorre fornire occasioni per la nascita di quello che ho già definito il cittadino regionale".

A questo punto io non so neanche più prendere il vocabolario perchè veramente non c'è neanche una risposta più lontana che non c'è un termine di riferimento. Che cosa significa questa cosa? Come nel caso di rurale e agricolo, qui ce n'è uno solo: il cittadino regionale, non meglio identificato.

Poi c'è un riferimento al potenziamento dell'informazione regionale. Anche questa o è un problema che si affronta un po' seriamente e si dice cosa significa, oppure io penso all'informazione comprensoriale, mi dispiace! Il peggior esempio di informazione, tra virgolette, "di base" che abbiamo avuto negli ultimi anni nel Trentino è l'informazione comprensoriale fatta dalla Giunta provinciale, tramite i collegamenti magari con i Presidenti democristiani dei comprensori. Ci sono state molte lettere, tra l'altro, sull'"Alto Adige" contro questo tipo di informazione, cioè di disinformazione.

A pag. 26: "Continuità alla lunga comunione di esperienze e di storia di genti di confine" — lei sostiene. E io dico che è un falso, che se c'è stata continuità storicamente nei secoli passati lo è stata tra le classi dominanti, che hanno rispettivamente oppresso da una parte e dall'altra e non certo tra i contadini o tra gli

artigiani che non si vedevano, non si conoscevano, non per niente non erano allora bilingui.

E il confine, chiedo che cosa significhi. Se è quello tra Sudtirolo e Austria o tra Trentino e Sudtirolo, perchè il significato sarebbe molto diverso e se c'è stato interscambio c'è stato tra Sudtirolo e Austria e non certo a questo confine in senso generale e compiuto.

A pag. 27 si parla della "serenità nell'insieme dei rapporti che caratterizzano il vivere civile" e poi si fa riferimento alla "negazione della dignità umana e alla eliminazione fisica della stessa persona". Ecco, la cosa che mi viene in mente per prima, assieme a tutte le altre cose terribili che stanno succedendo, anche quella che abbiamo commemorato qui, anche quelle che non abbiamo commemorato qui perchè quando i morti sono di un certo tipo non si commemorano, mi viene in mente invece un morto di un certo tipo che si chiama Moro e di cui ritengo corresponsabile la Democrazia Cristiana, per come non ha...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Cons. Ferretti, la prego di non interrompere.

BOATO (N.S.): Mi piacerebbe vedere che lei perdesse la pazienza, vorrei vedere che cosa fa.

PRESIDENTE: Non facciamo dialoghi, prego!

BOATO (N.S.): Siccome queste frasi sono dette e siccome noi dobbiamo subirle, io credo di avere il diritto di puntualizzarlo...

FERRETTI (D.C.): Se io perdo la pazienza me ne vo! Nessuno mi obbliga ad ascoltare cretinerie!

BOATO (N.S.): Mimmo Pinto, deputato al Parlamento ha duramente denunciato il ruolo dei dirigenti della D.C. nel caso Moro e l'indegno mercato governativo tentato in particolare da Piccoli, che si è poi affrettato ad occupare la poltrona di presidente della Democrazia Cristiana lasciata vuota da Aldo Moro. La difesa della dignità della persona..

A pag. 30 "il riferimento al pluralismo" e chiedo quale sia il pluralismo della S.V.P. e senza pur leggerla, per non irritare il collega Ferretti, dirò solo che Magnago dice al "Corriere della Sera": "Abbiamo ribadito che i partiti italiani hanno diritto di chiedere, ma non hanno diritto di ottenere". Io non faccio troppo il difensore dei partiti, ma credo che siccome lui rappresenta un partito, questo è il segno del suo pluralismo all'interno di questo ambito istituzionale. Magnago poteva dire: comando io; se non abbiamo un programma vuol dire che risolveremo i problemi di volta in volta.

Sul piano della programmazione, D.C. è uguale a S.V.P., qui non c'è niente da dire.

Ecco, questo è totalitarismo e non pluralismo e mi sembra che lei, come responsabile della Regione, potrebbe affrontare un po' più a fondo il problema oppure lasciarlo perdere.

Poche considerazioni specifiche sul bilancio, sullo stato di previsione della spesa.

Al titolo Presidenza della Giunta regionale — sezione I - Amministrazione generale, al cap. 10 le spese per viaggi della Presidenza e degli assessori passano da 23 a 38 milioni. E' un incremento del 60 per cento, credo che sia ingiustificato. Dopo tanti bei discorsi sulla riduzione della spesa pubblica e addirittura un invito specifico della relazione Pancheri contro il consumismo, in rapporto naturalmente al disordine pubblico, a tutte queste cose che succedono per il consumismo. Incredibile; se è questo l'esempio che viene dato dal Presidente

della Giunta regionale e dagli assessori contro il consumismo! ... Per cui proponiamo l'emendamento di mantenere a 23 milioni, senza abbassare, questo importo.

Alla sezione VII - oneri non ripartibili - da 45 a 60 milioni. Cosa si intende per prestazioni speciali? E' una voce che può coprire oscurità, come per esempio le famose consulenze, tema veramente spinoso e si potrebbe fare l'elenco per quanto riguarda la Provincia di Trento delle centinaia di milioni sperperati tenendo inutilizzati settori del pubblico impiego, settori professionalizzati, tecnici e anche amministrativi e dando incarichi all'esterno, di cui il corrispettivo sono pacchi di carta che spesso nessuno guarda, nessuno consulta e che Dio ce ne salvi quando qualcuno va a consultarli, per vedere che queste cose qualche volta sono fatte addirittura tramite uffici pubblici, raccogliendo carta che qualsiasi altro addirittura, nel pubblico impiego ha già. Quindi gliela passa a questa iniziativa privata che viene finanziata per 120 o 180 milioni per una certa ricerca, non dico che tutte al 100 per cento siano state fatte così, però il grosso è così, è uno strumento di una elasticità a vantaggio dell'esecutivo incredibile e quindi noi siamo contro questa voce. Ecco la citazione perchè non si pensasse che fosse un'insinuazione maligna di un rappresentante della Nuova Sinistra, dice la relazione: "Necessità di modificare determinati comportamenti propri della società dei consumi, smorzando quel nichilismo che si sta radicalizzando nella nostra società e che è spesso causa di disgregazione sociale e morale".

Allora se questo è vero, c'è proprio un rapporto di causa e effetto, il vostro comportamento tipico della società dei consumi provoca la disgregazione sociale e morale. Una volta tanto ve la siete detta con le vostre parole.

Al titolo finanze — sezione I - capitolo 390:

spese per opere d'arte. Noi chiediamo non che non si facciano, ma che ci sia un discorso almeno leggibile, un programma, un rapporto con i settori professionali e il sindacato degli artisti, che si sappia come queste cose vengano date, a chi, che tipo di stimoli c'è per una qualificazione dell'artigianato artistico e per il mantenimento di una attività e l'accrescimento di una attività artistica, non che ci sia un rapporto clientelare e personale che chi ha stabilizzato questo tipo di rapporto è continuamente — questo vale poi sul piano commerciale in maniera incredibile, ma questo che non è un piano volgarmente commerciale, brutta questa parola e non è usata contro i rappresentanti del commercio, ma comunque riguarda una espressione anche personale dell'artista —, credo che sia veramente un dispetto che si fa a questo settore grosso, intellettuale del lavoro, che fa parte anche questo del mondo del lavoro, che ha diritto di vivere, ma non ha da vivere per l'elemosina dell'ente pubblico. Deve lavorare anche per l'ente pubblico e si deve sapere come, e con quali criteri ecc.

Spese per indagini, studi, rilevazioni, al cap. 395: 70 milioni solo, a cosa servono? Come si assegnano? Non c'è un ufficio studi regionale? E' il discorso che ho fatto prima anche sulla questione energetica, cioè uno dei temi che si potrebbero affrontare con gli uffici studi di questo tanto disprezzato, quando conviene, pubblico impiego.

Cap. 410: sussidi per mostre e manifestazioni artistiche.

Qui impera l'arbitrio più totale, è indecente! Si fa qualsiasi cosa, gli si mette l'etichetta giusta e si finanzia con i soldi pubblici, anche se è una manifestazione praticamente di una determinata forza politica, che è sempre determinata in un certo senso, tra l'altro; comunque io non chiedo che vengano determinate in tutti i sensi, chiedo

che questa cosa non ci sia più.

Contributi per monografie e altro: strumento borbonico per incentivare studi e ricerche. Questa me l'ha messa un compagno ma credo che sia abbastanza sintetica, è peggio dell'altra voce, non si sa assolutamente a che cosa vadano, probabilmente ad un figlio di un onorevole di un determinato partito che si laurea su una certa cosa che interessa a lui, questa cosa potrebbe interessare anche a noi che la compriamo, non so se è una cattiveria; mai visto, mai sentito.

60 milioni, interventi pro enti, associazioni, comitati per l'organizzazione di convegni, congressi ecc., celebrazioni: quali enti, quali manifestazioni, che differenza c'è dalla voce di prima che ho già citato, 60 milioni? Altri 60 milioni, sperpero programmato per coprire qualunque tipo di iniziativa, non si contraddice la limitazione dell'uso tra l'altro della sala della Regione, che non viene neppure data a chi si paga in proprio le iniziative, i convegni e gli altri. Cito tra l'altro perchè ci sono stato dentro, un'iniziativa dei Cristiani per il socialismo che non abbiamo potuto fare, perchè non mi ricordo chi della S.V.P. ci ha scritto una bella lettera che la nostra è un'iniziativa politica, vergognoso fare iniziative politiche, e non si poteva utilizzare, perchè la parola socialismo è terribile.

E titolo ultimo, — così chiudo —, spese in conto capitale - sezione I - amministrazione generale - patrimonio - capitolo 2001: Spese per acquisto e costruzione di immobili. Da 240 milioni a 5 miliardi, cioè tutto quanto è in spese di conto capitale.

Quali immobili e quale manutenzione giustificano questo incremento? Il catasto e il tavolare oggi fanno neanche 700 metri quadrati in tutto, se si vuole costruire per il catasto e il tavolare, come è specificato nella relazione tecnica. Allora questa relazione, — e chiudo con meno tempo di quello che pensavo di impiegare

—, mentre esalta a parole il ruolo della Regione e del Consiglio regionale dà per acquisito il bilancio come puro fatto di routine, una questione per addetti ai lavori dove non serve ficcare il naso e si è indiscreti, come dice bene Ferretti dal suo punto di vista. Senza fantasia politica...

(Interruzione)

BOATO (N.S.): Senza fantasia politica, senza proposte innovative con tutto il peso del già fatto, già visto, già conosciuto, siamo noi che abbiamo il potere, tutto il peso del luogo comune e della immutabile arroganza del potere.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, mancano pochi minuti alle 12.30, cioè a quando ~~dovremmo~~ sospendere almeno programmaticamente. Se c'è qualche consigliere che ritiene di parlare, occupando uno spazio regionevole, in ordine alla fine della seduta mattutina posso dargli la parola, altrimenti direi di sospendere la seduta per l'interruzione meridiana, però contemporaneamente raccomanderei una certa puntualità nel primo pomeriggio.

Ricordo che la convocazione della seduta pomeridiana è per le 15.30. Credo che prima ci sia qualche impedimento di qualche tipo, che in questo momento non ricordo. Manteniamo le ore 15.30, pregherei però la puntualità in compenso.

La seduta è sospesa.

(Ore 12.30)

Ore 15.30

PRESIDENTE: La seduta riprende.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, Signori consiglieri, anche quest'anno ci troviamo a discutere sul bilancio e soprattutto sulle enunciazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Mi auguro che quanto è scritto in queste 30 pagine, come lo stesso Presidente si è augurato, non rifletta soltanto delle enunciazioni programmatiche.

Io dò al Presidente tutta la fiducia sulla base di queste sue dichiarazioni, in quanto esprimono proprio la volontà di creare qualche cosa di nuovo, e con questo non voglio usare la brutta parola di "reinventare" la Regione. Non occorre reinventarla, basta gestirne il contenuto nel migliore dei modi. Basta di giorno in giorno giungere con questo istituto a portare avanti qualche discorso che possa interessare le popolazioni dei tre gruppi etnici, che hanno in comune qualche cosa. Non so quanto, non voglio definirne la qualità, ma certamente la storia non si può negare, c'è dietro di noi una storia.

Detto questo, voglio sfogliare un po' le sue dichiarazioni. Lei si è richiamato all'Europa, alla costruzione europea. Spero che la sua dichiarazione sia sincera, e lo sarà, lo è; però tanto sinceri non sono stati coloro che hanno predisposto — non voglio far polemica — che hanno predisposto questo sistema elettorale. A questo punto basta, perchè altrimenti andiamo fuori binario. Vorrei che tutti, nella loro coscienza, pensassero ad un'Europa unita, un'Europa delle regioni, dei popoli e non all'Europa degli uomini, degli "uomini di valore"...

Ha fatto altri tipi di enunciazioni il Presidente, ma io devo rimanere per forza nei

termini per tener fede almeno a coloro che mi hanno contestato, poco fa, che non avrei mantenuto la parola di essere breve, e dico subito: noi ci siamo preoccupati per una sola dichiarazione sua, che è quella relativa alla revisione della legge del referendum.

Se c'è qualcosa di negativo è la volontà di rivedere la legge sul referendum. Non vado a spiegare le ragioni, io dico che l'istituto del referendum dovrebbe essere reso più facile, anzichè più difficoltoso. Non preoccupatevi, non vi saranno inflazioni di referendum, perchè ognuno ci tiene alla propria credibilità, alla propria personalità e nessuno penso che vada a inflazionare un campo così importante, così delicato come quello dell'istituto del referendum.

Altra considerazione, sulla quale noi abbiamo fatto qualche pensierino, è quella relativa all'ordine pubblico. Ne parla la Provincia, ne parla il governo centrale, ne parla il cittadino, ne parla anche il Consiglio regionale e deve parlarne anche la Giunta regionale. Quanto si possa fare in questo settore non lo sappiamo, perchè non sappiamo esattamente quali sono i confini, i limiti di queste competenze; infatti dal vecchio al nuovo statuto passa una certa differenza. Comunque, se il Presidente ha enunciato anche questo tema è necessario che lo si persegua con le dovute misure, se misure possono essere adottate dalla Regione.

A questo proposito debbo subito affermare che nel proseguire nella realizzazione e nell'attuazione dello Statuto di autonomia sui due livelli provinciale e regionale, ci troviamo troppo di frequente a dover litigare, a doverci contestare a vicenda la validità della competenza per un ente o l'altro. E' successo stamattina, è successo forse anche con la sua enunciazione per quanto riguarda l'ordine pubblico, forse succederà per quanto riguarda temi di difficile interpretazione

sulla competenza fra Regione o Provincia. E penso subito all'enorme problema dell'energia. Abbiamo l'energia che desta preoccupazioni a tutti i livelli, abbiamo riformato lo statuto di autonomia, forse sul piano economico in modo particolare, lasciando a parte tutti gli aspetti etnici e politici, forse per questo tipo di tema che era estremamente interessante ed è diventato disperatamente interessante. Faccio qui una proposta positiva, cerco sempre di fare proposte positive, anche se sono polemico talvolta e direi che o un assessore o un ufficio o qualcuno fra i tre enti, le due Province e la Regione, possa fare un giudice d'arbitro per quanto riguarda l'interpretazione della attribuzione delle competenze. Non per quelle competenze che noi abbiamo, ma per quelle che devono essere meglio interpretate e completate. Per esempio, proprio tornando al problema dell'energia, sappiamo che qui in Italia si costruiscono le pompe di calore per sfruttare l'energia della luce solare, non del calore solare, si esportano e in Italia non si vedono, quando nello stesso momento sentiamo parlare di volontà politica di certi gruppi politici o di certe correnti politiche che vorrebbero rivendicare ad uno degli enti autonomi locali una certa autonomia o una rivendicazione forse completa di quella che è la politica dell'energia idroelettrica. Sono cose che si fanno e si sentono, che però non appaiono nella relazione del Presidente; non è un rimprovero, è un'osservazione.

Non vorrei dimenticare in modo particolare un problema che è stato trattato dal Presidente, il problema degli espropri relativi ad enti che sono fuori dalla nostra provincia: ENEL, RAI ecc. e volevo, l'ho interrotta, includere l'ANAS, dicendo che l'ANAS rappresenta proprio il tipico esempio della mala gestione dell'istituto necessario ed indispensabile dell'esproprio; quindi una raccomandazione in tale senso alla Giunta

perchè voglia intraprendere iniziative per evitare quello che succede direi tutti i giorni, senza esagerare quasi tutti i giorni nella nostra provincia: sollevazioni di persone più o meno numerose, molte volte numerosissime proprio per l'ingiusto trattamento e il ritardato pagamento degli indennizzi da parte di questi enti, in modo particolare l'ultimo che ho nominato.

Per il resto devo congratularmi con il Presidente perchè vedo che a rate scavalca quella che è una politica autonomistica portata avanti dalla nostra parte politica. Perfino l'etnia ladina della Valle di Fassa è stata riconosciuta, è stato riconosciuto il principio delle piccole patrie, non per l'esaltazione delle piccole patrie, ma in contrapposizione a quelle che sono le ferruginose amministrazioni centrali e politiche e amministrative di vario ordine, che hanno portato il nostro paese alla situazione in cui ci si trova, dove per avere il credito ci si deve sforzare e si devono incitare anche gli altri perchè abbiano ancora fiducia in se stessi, credito in se stessi e in modo particolare si abbia il credito nei confronti degli altri.

Per quanto concerne particolari aspetti di questo tema, relativo al riconoscimento dell'autonomia, anche se in modo, si diceva un tempo, esagerato o spinto, bisogna cercare di realizzare concretamente qualcosa. E qui dò ragione all'arch. Boato quando ha letto alcune frasi dell'avv. Mellini per quanto riguarda il rispetto delle minoranze etniche, che non si ottiene certamente con la demagogia, forse alla quale sono corso dietro anch'io quando ho portato in Consiglio regionale un disegno di legge-voto a favore dei ladini della Valle di Fassa, non pensando che sarebbe stato meglio tagliare corto e dire: questo diritto non è forse sancito e dalla Costituzione all'art. 6 e dallo Statuto regionale all'art. 2 e quindi a che cosa serve un'altra legge interpretativa d'ordine costituzionale? Bastano

le leggi ordinarie. Qui bisogna vedere chi sia investito per l'approvazione di queste leggi ordinarie.

Per quanto concerne la cooperazione, mi sforzo a saltare tutte quelle argomentazioni che avrebbero un certo valore, e passo immediatamente al settore casse rurali. Io raccomanderei al signor Presidente, agli assessori, all'assessore competente di prendersi cura a fondo perchè l'esame l'hanno fatto certamente, dall'aspetto pratico-giuridico o viceversa, che è lo stesso, delle casse rurali che sono un patrimonio inestimabile che non valutiamo abbastanza, come non consideriamo il possesso di cose che per tanti anni si è sognato di avere, vedi la casa, vedi l'automobile o altro. E' un patrimonio che mai a sufficienza stimiamo. Io penso che delle adunanze e dei convegni fatti la Regione abbia tenuto conto e si sia resa conto anche dei pericoli che ci sono nei confronti di questi delicati istituti, i quali possono operare fino ad un determinato periodo di tempo, per un determinato scopo, per una determinata zona ecc. Ma quando sul libero mercato si presenta un imprenditore, in questo caso la cooperazione è un grandissimo imprenditore popolare che va al di sopra di ogni altra concorrente realtà lungo tutto l'arco economico, bisognerà fare anche qualche sforzo particolare, mi riferisco ai tempi che sono limitati per quanto riguarda le operazioni che possono essere fatte dalle casse rurali e mi riferisco anche ad una certa politica di ostruzionismo che viene fatta nei confronti delle casse rurali da parte di qualcuno che mortifica e mette in frigorifero gli entusiasmi di molta gente.

L'altro pericolo è quello della raccolta di questi risparmi, convogliati in determinate direzioni, tentativi di convogliare il frutto in determinate direzioni, tentativi iniziati 10-15 anni fa, ma che adesso sembra siano maggiori,

sembra che questo nemico bussi alle porte ancora con maggiore insistenza. Pertanto penso di essere stato compreso, so che sfondo una porta aperta, ma vorrei con la parola del mio partito dare coraggio e impegnare la Giunta provinciale, l'assessore competente perchè questo problema per noi rappresenta una valvola di sicurezza in momenti difficili, rappresenta sempre una porta aperta per determinate categorie. Termino anche questo discorso per dichiararmi disponibile in ogni momento, a nome del nostro partito, per eventuali confronti ed eventuali consulenze in merito ai temi che ho enunciato.

Per quanto riguarda l'accordino Trentino-Alto Adige - Vorarlberg, tre parole buttate lì, però condensate: ditte fantasma presenti in regione, esportazione, scambio di merci che non sono merci d'origine locale. Non voglio entrare maggiormente nel merito perchè sarebbe fare della reclam gratuita per qualcuno. Ma questo legittimo, apparentemente, agire di questi operatori dell'accordino deve essere scoperto. Ci deve essere lo strumento, ci devono essere le persone, altrimenti le creeremo, che riescano ad individuare questo sporco illecito di qualche persona. Si tratta senz'altro di persone che vengono da fuori e si avvalgono di nominativi di gente locale. E questo non è giusto sia perchè il rispetto delle leggi deve essere sempre mantenuto, sia perchè ne ritornerebbe un grave danno alla nostra provincia in quanto — e qui vorrei, se la Giunta lo ritiene opportuno, esprimermi in modo più concreto e più dettagliato —, questi operano a scapito della qualità del prodotto locale e anche del buon nome in genere delle nostre due Province, della nostra Regione. Gente che acquista fuori regione, facciamo un'analisi: legittime sono le documentazioni, per questo dico che la Giunta non ne ha alcuna colpa, legittime sono apparentemente le documen-

tazioni che questi presentano, perchè questi non si vedono, ci sono in loco le persone che si prestano a questo gioco e quindi bisogna avere in mano un organo che sia un organo di polizia civile, ben si intende, che controlli. Vogliamo fare nomi al cospetto di tutti?

(Interruzione)

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): No, ho detto che la Giunta dovrebbe costituire un organo di controllo più severo di quello che esiste adesso, perchè non esiste alcun organo, esiste soltanto l'organo di controllo per quanto riguarda la qualità merceologica e per alcune merci soltanto. Ma per quanto riguarda invece la provenienza di altri prodotti da fuori provincia...

(Interruzione)

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Io ho preso la parola all'inizio di questa legislatura, il 13 dicembre, per chiedere alla Giunta di volere rivedere la legge regionale, più che la legge sui referendum, la legge regionale nel senso di provvedere affinché non ci siano, ad esempio, zone d'ombra sulla nostra cartina geografica della regione. Io mi riferisco al Trentino, dove non c'è un rappresentante e dove non può mai esserci un rappresentante di valli importanti in Consiglio regionale. Un correttivo, l'ho spiegato, ma non è il caso di bloccare un Consiglio regionale a spiegare il correttivo, però io farò una proposta a questo proposito per addivenire ad una modifica della legge per le elezioni regionali per evitare queste zone d'ombra, che sono solo superabili attraverso un correttivo fatto con legge.

Io ho finito, voglio aver finito, avrei ancora altre cose, che mi riservo di portare in questa sede man mano che questo bilancio viene amministrato nel corso dei prossimi mesi.

Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Vorrei fare anch'io alcune brevissime osservazioni, anche perchè, in occasione delle dichiarazioni del Presidente designato, io non ero presente. Alcune brevissime osservazioni per dire prima di tutto che man mano che gli anni passano, dall'applicazione del pacchetto, mi pare che anche le relazioni al bilancio diventano sempre più realistiche, cioè non si parla più di reinvenzione e rifondazione, si prende atto di una realtà che è quella che è, le competenze della Regione sono stabilite precisamente per legge e pertanto credo che per parecchi anni sarà impossibile qui reinventare qualche cosa, ma si andrà avanti un pochino con le cose come sono. Mi è venuto in mente nel rileggere i "Promessi sposi", non so se è azzardato, di paragonare la Regione allo stoppino umido e ammaccato della candela che, accostato alla fiamma di una torcia da principio fuma, schizza, scoppietta, non ne vuol saper nulla, ma alla fine si accende e bene o male brucia.

E quindi continuerà a bruciare, a vivacchiare questa Regione.

E perciò io dò atto al Presidente Pancheri di essere stato realista in questa sua relazione. Tuttavia pone l'accento su alcuni temi che, secondo me, sono di fondamentale importanza e vediamo subito che a pag. 2 dice: "Ora il perno attorno al quale ruotano tutti i problemi si chiama ancora — pur essendo ormai a trenta anni di distanza dalla conquista del regime repubblicano — difesa e sviluppo delle istituzioni, istituzioni sottoposte — come non mai — a tensioni drammatiche tali da creare, per l'intero sistema, situazioni patologiche di pericolo estremo".

Ora però qui bisognerebbe aggiungere qualche cosa e dire che se le istituzioni sono in una situazione di questo tipo, e non vi è dubbio, dobbiamo anche avere l'umiltà, una volta, di fare un po' di autocritica, dobbiamo vedere il perché le istituzioni sono arrivate a un punto quasi patologico di estremo pericolo. Le istituzioni sono tenute in piedi e sono rilanciate e sono sviluppate dagli uomini. Ora sentiamo tutte le sere, fino alla noia, quello che ancora c'è da fare in questa nostra Italia, ma sentiamo poco di quello che è stato fatto. Ecco quindi che le istituzioni sono scadute nell'opinione pubblica. Sentiamo incensare anche qui fino alla noia i cosiddetti padri della patria, persone rispettabilissime per l'amor di Dio, persone che meritano certamente il plauso della popolazione, però diciamo che anche questi padri della patria qualche volta sono stati patrigni. Ed allora forse compiremo un atto di umiltà e vedremo se è possibile trovare un sistema per rilanciare e sviluppare le istituzioni e non dovremo più assistere ad articoli come quello pubblicato sul "Corriere della Sera" il 30 marzo, da Enzo Biagi, là dove dice che da un'indagine fatta la graduatoria del rancore e dell'odio trova in testa i politici, seguono i sindacalisti, i magistrati, gli industriali ecc., e dice: "Da che cosa nasce questa avversione per l'onorevole?" L'avversione, oltre al generico astio per l'autorità che va al detto: "Piove governo ladro", per arrivare alla promessa della rifondazione e del rinnovamento di cui il Ministero appena cambiato da Andreotti è una prova ulteriore, c'è l'acrimonia sì chi si sente beffeggiato e per di più costretto ogni tanto a salvare quelli che lo sfottono".

Sono considerazioni amare queste, sono considerazioni veramente che lasciano perplessi coloro che sono investiti di pubblica responsabilità a tutti i livelli. E, quindi, salvare le istituzioni significa anche dare alle istituzioni

credibilità e per dare alle istituzioni credibilità è necessario avere atteggiamenti conseguenti con quella che è la realtà e con quelli che sono i bisogni della popolazione.

Una volta Andreotti porta al governo Ossola e Prodi e si inneggia la competenza, poi li lascia fuori e spiega che è per far sparire una certa aria di qualunquismo, per cui la perizia e l'intelligenza debbono essere considerate colpe. Erano due signori rispettati e li hanno cacciati via per far posto... e non leggo oltre perché potrebbe apparire come una ripicca da parte mia, in quanto attacca Preti e Nicolazzi ecc. Comunque è un articolo che tutti, penso, abbiamo letto.

Ora le istituzioni in generale hanno bisogno di essere rivalutate, altrimenti è meglio che noi ce ne andiamo a casa, perché noi siamo un elemento fondamentale delle istituzioni, in quanto siamo eletti dal popolo. Ora nelle istituzioni si sono creati dei vuoti paurosi, vuoti che sono stati colmati spesso dai sindacati e per certi aspetti è stato providenziale che ci siano stati, ma in altri casi sono stati colmati da forze, ivi compresi i sindacati, che nulla hanno a che vedere con l'azione di governo, a meno che noi non deleghiamo i sindacati a governare. E' un discorso del resto che abbiamo fatto in Provincia di Trento quando abbiamo discusso le dichiarazioni programmatiche del Presidente Mengoni, e anche lui ha insistito sulla necessità di rilanciare e di sviluppare le istituzioni. Dobbiamo dare realtà al dettato costituzionale del nostro statuto, ridare dignità all'eletto del popolo e considerare vero quello che dice la legge, quello che dice la costituzione, quello che dice lo statuto, e cioè che il parlamentare rappresenta tutto il popolo italiano, che il consigliere regionale rappresenta tutto il popolo della regione e così via per quanto riguarda le Province, per quanto riguarda i comuni.

Ora io debbo dire con estrema sincerità e con

estrema onestà che noi nella nostra sfera autonomistica abbiamo sempre cercato di valorizzare le istituzioni, ma, ripeto, io credo necessario ridare dignità in generale agli eletti e alle istituzioni in generale.

Eppure in un quadro abbastanza confortante della nostra Regione e delle nostre Province abbiamo assistito ad un episodio, che non è piaciuto all'opinione pubblica nella formazione della Giunta regionale: dai sei assessori si è passati ad otto, la buona volontà del Presidente Pancheri è stata infranta perchè indubbiamente ci sono stati degli episodi, che io qui non voglio commentare perchè non voglio fare polemica, ma ce ne sarebbe motivo, si sono aumentati il numero degli assessorati per delle ragioni che veramente sono delle ragioni non politiche, sono delle ragioni che non trovano giustificazione. Ora l'opinione pubblica nota queste cose, i doppi incarichi non sono più compatibili, se ci furono degli illustri precedenti oggi non sono più giustificati, non hanno ragione di essere perchè veramente è un qualche cosa che stride e che certamente non dà lustro alle nostre istituzioni.

Un altro problema di fondamentale importanza è quello dell'ordine pubblico, è il problema dell'ordine pubblico che diventa sempre più drammatico ed anche qui dobbiamo chiederci perchè siamo arrivati ad una situazione di questo genere. Evidentemente la Regione Trentino-Alto Adige può fare poco, se non le commemorazioni che qui si fanno ogni momento, se non le recriminazioni, le proteste, i ricordi anche di quelli che sono atti di violenza, che sono atti di assassini che si compiono mano a mano come se fossero noccioline americane. Ora io sono d'accordo di protestare contro questa situazione, sono d'accordo di dire che il rispetto della libertà ed insieme l'attuazione della giustizia sociale attraverso la realizzazione di riforme contro consolidati insorgenti corpo-

rativismi di ogni stampo sia necessario farli, sono d'accordo che è necessario eliminare i privilegi, ma non siamo riusciti nemmeno a togliere i privilegi che sono così a livello popolare, diciamo, i privilegi del tesserino ferroviario per esempio. Perchè un impiegato dello Stato deve avere la riduzione e quell'altro che non è impiegato dello Stato no?

Ecco per esempio, piccole cose, ma è da queste piccole cose che nascono poi le remore, che nascono i dubbi sulle istituzioni, che le istituzioni cadono di valore e di prestigio. I dipendenti dell'ENEL hanno luce elettrica gratis, beati loro, ma dico che è un altro dei tanti privilegi; non parliamo poi degli enti pubblici, macchine blu o macchine verdi che girano, scorte a non finire, veramente sono tutte cose che il cittadino vede ed ogni volta fa dei commenti, per cui si arriva ad avere i politici che sono le persone fra le più odiate d'Italia. Ecco sono queste cose che noi dovremmo cercare di togliere, che noi dovremmo cercare di eliminare, insieme agli sperperi. Abbiamo detto 10 giorni fa in provincia di Trento gli sprechi che gridano vendetta oggi nella situazione drammatica energetica in cui ci troviamo. Ed anche qui a che cosa assistiamo? Assistiamo, già, prima che il piano energetico venga presentato al governo, assistiamo già alla bega dei Ministri. Ma allora le istituzioni come possono rivalutarsi e svilupparsi? Due ministri che si scagliano accuse veramente così infamanti: "Ma quello non capisce niente, quello è un idiota" dice La Malfa al Nicolazzi, "non ha capito niente". Ma allora, prima di enunciare certi determinati provvedimenti, certi determinati piani che sono indispensabili, bisognerà pure perlomeno mettersi d'accordo con i partners di governo, bisognerà pure riflettere a quello che si dice! Si dice: non c'è il problema della benzina, non ci sarà l'aumento della benzina, ma come si fa a dire certe cose

quando oggi è stato aumentato del 20 per cento il prezzo del greggio! Come si fa a sostenere certi argomenti così elettorali!

E questo succede perchè abbiamo troppo spesso i governi elettorali, troppo spesso abbiamo i governi elettorali che, mi rendo conto, non possono fare certe determinate riforme, non possono prendere certi determinati provvedimenti che sono indispensabili e urgenti, sono indispensabili e urgenti se non vogliamo veramente arretrare e ritornare all'età della pietra. E quindi io credo che per difendere l'istituzione bisogna essere seri in questi problemi, che sono i problemi oggi di vitale importanza per la nostra nazione e quindi anche per la nostra comunità, per la nostra regione, per le nostre province.

Un altro tema, dicevo, è quello del risparmio energetico. Non ho qui la documentazione, ma ho illustrato la mia mozione dieci giorni fa in Consiglio provinciale, cioè in quest'aula: la massima risorsa energetica che ha l'Italia è il risparmio. Non c'è dubbio su questo. Noi non abbiamo pozzi di petrolio, non abbiamo miniere, non abbiamo niente, dobbiamo importare tutto. Quindi la massima risorsa è quella del risparmio e con un impegno di tutti, a partire dall'alto certamente, con un impegno di tutti potremmo arrivare, dice il Pecei, potremmo arrivare a risparmiare il 20 per cento di energia. Pensate che razza di risparmio sarebbe sia che parliamo di carta straccia, sia che parliamo di cocci di vetro, sia che parliamo di energia elettrica; è tutta una gamma di risparmi energetici che si possono fare con un minimo di organizzazione, ma con un massimo di impegno e di buona volontà partendo naturalmente da chi ha le massime responsabilità e poi chiedere anche a tutti gli altri di fare i propri sacrifici. E con questo non si intende ritornare alla candela o ritornare all'età della pietra, ma si intende

responsabilizzare tutti di una situazione, che è una situazione veramente drammatica. Se è vero che fra 20 o 25 anni il petrolio sarà veramente preziosissimo, allora dobbiamo veramente pensare ad un nuovo modello di sviluppo, dobbiamo pensare veramente ad una società che imposti la sua vita in maniera completamente diversa.

D'altra parte mi rendo conto che è difficilissimo fare un discorso di questo genere quando fino a qualche mese fa abbiamo detto "consumate, acquistate due macchine, acquistatene tre, acquistate due televisori, acquistatene tre ecc. ecc.", mi rendo conto che è estremamente difficile, però è un discorso che bisogna fare per non arrivare alla enunciazione che fa il Presidente a pag. 5 affinché le istituzioni non vengano disintegrate a colpi di disinteresse, di sfiducia, di inefficienza e di eversione.

Parole sante, Presidente Pancheri, certamente, però siamo sulla strada, vediamo di fermarlo il disinteresse, la sfiducia, l'inefficienza e l'eversione. Ed allora si dice qui: la salvezza viene dall'Europa o può venire dall'Europa la salvezza dell'Italia. Io ne sono convinto, dico però che anche qui c'è una disinformazione e un disinteresse che sono veramente paurosi, la gente non sa per chi va a votare, ma non sa quali saranno i poteri del Parlamento europeo. E io mi auguro che il Parlamento europeo non diventi il rifugio di quelli che sono falliti in sede nazionale, mi auguro veramente che il Parlamento europeo non sia il ripostiglio di quelli che hanno fatto fallimento in sede nazionale.

(Interruzione)

PRESIDENTE: «Signori consiglieri! Signori colleghi!

AVANCINI (P.L.I.): E non mi riferisco a

Dalsass, al quale auguro pieno successo.

PRESIDENTE: Quando il Presidente prega di non interrompere, i signori colleghi devono ragionevolmente obbedire.

AVANCINI (P.L.I.): Il collega Dalsass non se la prenda, perchè sarebbe veramente grave se se la prendesse....

PRESIDENTE: Prego contemporaneamente l'on. interveniente di non fare dialoghi.

AVANCINI (P.L.I.): Devo pur rispondere se mi interrompono, egregio Presidente. Quindi per l'amor del cielo non voglio fare nomi, non voglio toccare nessuno, però leggendo certe liste ci si accorge e si vede che questo pericolo c'è. Io non l'ho voluto dire, ma era questo il senso.

Dico però che lo spirito europeo qui nella nostra regione e nelle nostre province è particolarmente marcato e pertanto io sono certo che le scelte che saranno fatte dalla nostra popolazione saranno scelte giuste, saranno certamente scelte persone valide e persone degne che ci rappresenteranno al Parlamento europeo, per cui avranno questi la possibilità di portare una voce sincera, una voce coerente, una voce cosciente delle esigenze delle popolazioni per quanto riguarda il problema europeo. Debbo dire però con rammarico che quel disegno di legge che io ho presentato nell'altra legislatura per portare all'opinione pubblica un discorso più chiaro sul Parlamento europeo, sull'Europa, non ha fatto un passo avanti, è stato portato in commissione e poi è finita la legislatura, c'è stata una certa opposizione, un certo ostruzionismo da parte della S.V.P., ma non è stato approvato; era un modestissimo disegno di legge, dove si creava una consulta che poteva operare, poteva portare una parola di chiarezza per quanto

riguarda il problema europeo.

Io spero che prima del dieci giugno ci siano altri interventi, interventi più massicci anche da parte della televisione e della radio per spiegare alla gente che cosa va a fare il 10 giugno. Indubbiamente anche a livello nazionale si sono create delle situazioni che non hanno giovato certamente ad un voto cosciente per quanto riguarda il Parlamento europeo, ci sono le elezioni politiche il 3 e 4 giugno e dopo sei giorni ci sono le elezioni europee! Mi rendo conto che quelli che sono impegnati nelle elezioni politiche non possono disperdere i loro comizi, le loro informazioni ecc. per le elezioni europee e quindi è certamente un po' soffocato il discorso delle elezioni europee.

Costruzione europea, dice il Presidente Pancheri, che tuttavia si fa anche giorno dopo giorno attraverso una paziente tessitura di rapporti e di intese tra le Regioni se vogliamo che l'Europa diventi l'Europa dei popoli e non solo l'Europa degli stati, cioè tra comunità definite di popolazioni affini per orientamenti, interessi, prospettive ecc. Condivido pienamente, condivido pienamente questa impostazione.

E vorrei fare alcune altre brevissime osservazioni per quanto riguarda le norme di attuazione. In quante relazioni abbiamo detto che bisogna completare le norme di attuazione? E' detto anche qui, lo sottolineo anch'io, è necessario definire le norme di attuazione sulla scuola, è necessario istituire questo benedetto Tribunale Amministrativo Regionale o Tribunali Amministrativi Provinciali. Bisognerà arrivare ad una conclusione, non potremo andare avanti in eterno, non potremo andare avanti all'infinito per concludere e definire le norme di attuazione.

In provincia di Trento abbiamo avuto una riunione, abbiamo avuto una discussione, perchè non la possiamo fare anche in Consiglio regionale? Domanda al Presidente Pancheri.

Perchè non possiamo fare una riunione del tipo che abbiamo fatto in provincia di Trento per discutere con i nostri rappresentanti, membri della commissione dei 12, e vedere un po' di chiarire anche a livello di Consiglio regionale a che punto siamo, cosa si può fare, per dare anche il conforto a questi nostri rappresentanti che certamente ne hanno bisogno dal momento che si tratta di norme di fondamentale importanza: scuola, Tribunale di Giustizia Amministrativa ecc.?

Un discorso a parte meriterebbero i comprensori e i comuni. Lei non ha bisogno, Presidente Pancheri, di illustrazioni per dire il problema che abbiamo noi in Provincia di Trento per quanto riguarda i comprensori. Da una consulenza che io avevo chiesto nella passata legislatura, per quanto riguarda il suffragio universale dei comprensori, sembra che anche la Regione abbia una parola da dire; quindi vediamo di portare avanti questo discorso, perchè guardi che si tratta di vita o di morte per i comprensori. I nostri comprensori non sono decollati, sono lì che languono, ci sono sì le giunte comprensoriali però non vanno avanti, non funzionano, anche perchè le assemblee comprensoriali sono pleo-riche, 140 persone da riunire, difficoltà ecc., impossibile discutere i problemi e approfondirli con un'assemblea di tale fatta. E pertanto è urgente arrivare alla rappresentanza politica per l'elezione dei comprensori e quindi al suffragio universale, alla presentazione di liste ecc., senza con questo togliere nulla ai comuni. Questa è una raccomandazione che io mi permetto qui di fare, quando si farà la nuova legge sui comuni è necessario tener conto che non possono essere soffocati dai comprensori, anzi devono essere rilanciati e rivalutati.

Un altro problema urgente è quello della modifica della legge per l'elezione del Consiglio regionale. Nella commissione di convalida

abbiamo visto cose veramente incredibili e perciò è necessario, anche sulla scorta dell'esperienza fatta nella commissione di convalida, modificare la legge per l'elezione del Consiglio regionale, renderla più chiara, togliere così gravi dubbi come abbiamo dovuto affrontare e risolvere con buon senso in sede di commissione di convalida.

Un'ultima osservazione la vorrei fare per quanto riguarda l'art. 10. Finalmente si è arrivati in porto bene con l'ENEL, è stata una buona cosa, vediamo di arrivare in porto anche con le società produttrici. Lei nella sua relazione fa una precisa richiesta alle forze politiche, cioè l'esonero del compenso per le piccole aziende. Io sono perfettamente d'accordo di non gravare ulteriormente sulle piccole aziende produttrici, però io direi che quel quid che non viene loro fatto pagare sia impiegato per potenziare le centrali, per potenziare le piccole aziende. Guardate che oggi abbiamo bisogno di energia dappertutto, anche a livello individuale direi, e se è possibile fare un piccolo impianto di produzione di energia elettrica bisogna provvedere. In ciò dovremmo imparare dall'Alto Adige, dovremmo prendere una lezione perchè lì veramente si opera con serietà per fare in modo che vengano sfruttati anche i piccoli corsi d'acqua, piccole fonti di energia per dare energia a dei masi, per dare energia a piccole comunità, e son tutte fonti di energia che, messe insieme, danno un grande vantaggio alla nostra nazione così assetata di energia.

Signor Presidente, io dovrei ancora parlare della cooperazione e del referendum. Della cooperazione se ne è parlato domenica scorsa, la cooperazione nella nostra regione ha grandi meriti, veramente ha fatto cose eccelse, ora indubbiamente bisognerà che si adegui ai tempi, ma mi pare che i nostri operatori sono ancora molto pensosi e sono ancora all'avanguardia,

sono ancora capaci di rinnovarsi e di portare avanti un discorso nuovo.

Un discorso sul referendum, io non sarei così ottimista come sono stati altri colleghi di favorire così al massimo il referendum; il referendum è un istituto certamente democratico, certamente utile, ma se viene inflazionato credo che perda indubbiamente del suo valore e non abbia più motivo neanche di essere ad un certo momento. Se continuiamo a far referendum allora credo che diventi veramente troppo inflazionato, per cui la gente non prende più il valore che ha; è un po' come lo sciopero, ormai non ci facciamo più caso perchè diventa una cosa normale, invece che eccezionale.

Dovrei parlare a lungo anche dell'"accordo", ma non lo faccio.

Per quanto riguarda il bilancio io ho già detto in commissione che ho visto con piacere che è stato eliminato il cap. 430, che veramente non aveva molta ragione di essere per quanto riguarda la Regione, mentre invece ormai le Province hanno le loro competenze per quanto riguarda assistenza, beneficenza ecc., per cui vedo con piacere che è stato tolto questo capitolo anche se era di una consistenza molto limitata e molto modesta.

In conclusione e in sostanza io posso dire che l'impostazione data a questo bilancio di previsione del 1979 mi trova consenziente, sostanzialmente condivido le valutazioni politiche e anche l'impostazione di bilancio, tanto più che si tratta di un'impostazione obbligata, non è che si può andare fuori, ci sono le spese fisse e pertanto dalle spese fisse non si può uscire.

C'è poi un elenco di provvedimenti e quando verranno in discussione questi provvedimenti avremmo occasione di prendere posizione, avremmo occasione di valutarli e perciò sarà anche quella un'occasione di confronto e di

controllo sull'attività della Giunta.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il collega cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Grazie, Presidente.

In queste dichiarazioni del Presidente abbiamo trovato un po' la ripetizione di quanto era già stato detto nelle dichiarazioni fatte al momento dell'insediamento del Presidente stesso della Giunta. E non intendiamo riprendere il discorso e ripetere quello che già abbiamo detto circa la nostra valutazione sul ruolo della Regione, sui rapporti con le due Province, sui rapporti con le altre regioni, lo stato di quella che è, secondo noi, la collocazione della Regione anche nel processo di integrazione europea.

Per dir la verità qualche tono diverso lo notiamo in questa relazione rispetto alle dichiarazioni fatte dal Presidente al momento del suo insediamento. Non diciamo che sono soddisfacenti, ma c'è qualche miglioramento per quanto riguarda il ruolo partecipativo della Regione ai problemi nazionali, dove dice che "la Regione deve operare come strumento di partecipazione reale dei cittadini, nella pienezza della loro cultura — a pag. 4 — e in una precisa collocazione all'interno della comunità nazionale, alla formazione e alla gestione del quadro politico generale. L'attuazione completa dell'autonomia, ma soprattutto il vivere l'autonomia in senso politico e non solo come gestione diretta di competenze di risorse finanziarie ecc. ecc."

Sono concetti che sono almeno un pochino, me lo permetta il Presidente, diversi da quelli che appaiono dall'accordo firmato tra le forze politiche che hanno messo in piedi la Giunta provinciale. Voglio dire una concezione dell'autonomia regionale come autonomia che sale dal basso e va verso l'alto e che diventa quindi momento non solo di recupero, di acquisizioni

di competenze per gestire in proprio e al di fuori di ogni contesto, ma anche come momento invece di partecipazione, di apporto, che la Regione, che le forze culturali, politiche, sociali locali possono dare a quello che è uno sviluppo di tutta la nazione, a quella che è una trasformazione della nostra società; ed è una concezione questa che mi pare sia poco presente invece in quell'accordo che è stato firmato al momento del varo della Giunta, quindi non sappiamo mai se quando il Presidente dice queste cose parla a titolo personale o le dice così tanto per dire come momento retorico, o se dietro c'è anche una volontà politica poi di affermarle nei fatti, concretamente.

La S.V.P. ha un grande merito: dice le cose chiaramente nella sua durezza e dice che la Regione non va utilizzata. Questo l'abbiamo capito tutti. La D.C., invece, fa dei discorsi così di facciata, che in certi aspetti sono anche accettabili, poi subisce invece quello che è un tipo di accordo che va in senso diverso e lo si può verificare evidentemente solo nei fatti. Noi aspetteremo la Giunta sui fatti e vedremo quanto di queste affermazioni di principio, che, ripeto, mi pare siano migliorative rispetto alle precedenti dichiarazioni, soprattutto all'accordo, saranno affermate anche nei fatti concreti.

Evidentemente la nostra concezione della partecipazione e quindi dell'autonomia ha di mira un disegno diverso di Stato, di organizzazione sociale, di progresso, anche di eguaglianza sul piano economico maggiore di quella attuale, di valorizzazione della capacità degli uomini e di elevazione culturale della nazione. ecc. ecc., probabilmente il quadro è diverso, però il punto di partenza, se è questo, potrà anche essere accettabile.

C'è anche qualche accenno, anche parzialmente nuovo, per quanto riguarda il problema dell'Europa e la collocazione della nostra regione

nel contesto del processo di integrazione, del processo di costruzione della comunità europea. Anche qui ci sono alcune osservazioni che possono anche essere accettate, ma in questo quadro veramente ci chiediamo se non ci sia una forma di schizofrenia nella Democrazia Cristiana; che in campo nazionale fa di tutto perchè non vengano abbinate le elezioni, impedisce l'abbinamento delle elezioni politiche con le elezioni europee, e ci accorgiamo tutti che eravamo noi socialisti facili profeti nel dire che le elezioni europee in questo modo passano in secondo o in terzo ordine, non se ne parla quasi neanche perchè evidentemente il problema delle elezioni politiche nazionali copre quell'altro problema che doveva invece impegnare tutta la comunità, tutta la collettività e impegnarla anche attraverso un'occasione come era questa per chiarire, per dibattere, per diffondere l'idea d'Europa, non solo l'idea d'Europa ma anche conoscere meglio i meccanismi del funzionamento di questa comunità europea, far conoscere la storia che c'è stata e anche prospettare agli elettori i progetti di costruzione di un'Europa diversa da quella che si è costruita fino adesso, perchè il percorso che è stato compiuto dai tempi del trattato di Roma non è certo avvenuto sotto il segno di una unificazione politica vecchia, anzi fino adesso nell'Europa hanno prevalso le spinte che vengono dalle megastrutture, dalle multinazionali, che hanno soprattutto puntato a organizzare un mercato europeo e non una comunità politica europea. E quindi questa occasione con la valorizzazione almeno attraverso l'elezione diretta, perchè poi i poteri reali non li ha, del Parlamento poteva offrirci l'occasione per spiegare queste cose alla gente, per porre le premesse per superare quella scelta funzionalistica che c'è stata fino adesso nel settore europeo, per cui si è operato con organi che avevano compiti specifici per settore,

senza che ci fosse mai un intervento generale di programmazione, un intervento o una autorità che potesse occuparsi in modo complessivo, globale, dei campi di interesse comunitario. E qui veramente troviamo delle affermazioni che sono contrastanti su questa politica che è stata portata avanti, su questa scelta del non abbinamento delle elezioni, su quello che in realtà è il disegno della parte conservatrice, dello schieramento conservatrice che si va affermando anche in campo europeo e dentro il quale va a collocarsi la Democrazia Cristiana e quindi va a collocarsi in una posizione che non è certo coerente con alcune affermazioni che pure qui sono contenute. Ripeto, è una forma di schizofrenia che non notiamo solo in questo caso, che notiamo spesso quando la D.C. cerca di apparire qui come una cosa diversa da quello che è a Roma e dire: "i romani han tutte le colpe", come se a Roma non ci fosse Piccoli, non ci fosse tutta questa gente che proviene anche di qui in gran parte. La gente si è un po' abituata a questa forma di schizofrenia; schizofrenia vuol dire sdoppiamento di personalità, e in questo senso uso il termine.

E allora questo ci fa sospettare che si continui sulla strada del passato che ha visto sempre un grosso scarto tra quelle che sono le enunciazioni e quello che è la pratica quotidiana, concreta, di governo.

Vorrei accennare a qualche problema che, tra il resto, è già stato trattato dagli altri colleghi che sono intervenuti, e prima di tutto quello che ritengo più importante e che riguarda il lavoro della Commissione dei 12. Anche qui si auspica che si concluda questo lavoro, che si arrivi a pacificare la nostra Regione, che si arrivi ad un accordo che possa essere soddisfacente per tutti. Siamo d'accordo, ma direi che manca un'affermazione importante: ci troviamo di fronte alle norme di attuazione più delicate, quelle più

difficili da emanare, perchè ci sono dei nodi grossi da risolvere.

Ora non possiamo dare una delega in bianco alla Commissione dei 12, lasciare che operi indisturbata e accettare qualsiasi soluzione essa prenda, perchè in realtà allora diventa una soluzione di parte o della parte che ha più forze, che ha più capacità contrattuale con il governo o all'interno della commissione stessa; dobbiamo anche coinvolgere in questo lavoro le forze politiche, ma anche le forze sociali, ma anche le forze culturali, i gruppi che abbiano una certa rappresentanza attraverso le loro organizzazioni perchè sono interessi di tutta la collettività e qui bisogna anche trovare dei canali che non sia solo la riunione dei capigruppo, perchè ci sia questa informazione discendente e nello stesso tempo questa informazione ascendente, dei canali adeguati a raccogliere le varie valutazioni, in modo che poi si possa operare una sintesi il più possibile rappresentativa della totalità o della maggioranza perlomeno della popolazione della Regione e delle due Province.

È un problema non di secondaria importanza, è un problema grossissimo questo e finalmente anche i sindacati, — è già stato letto stamattina un documento della CISL —, lo avvertono in tutta la sua gravità e richiedono questo tipo di partecipazione, di informazione prima di tutto e poi di partecipazione.

Il L'esempio recente del deposito di norme d'attuazione sulla scuola senza che ci sia stato prima un confronto aperto, un dibattito, una possibilità delle forze politiche e dei sindacati, e delle forze culturali, e degli operatori della scuola di esprimersi sono veramente come una specie di sopraffazione della collettività, come un modo di concepire la democrazia, come un'adesione a scelte che vengono fatte dall'alto o a un dissenso a scelte che vengono fatte dall'alto e non a una costruzione insieme di scelte che

possono essere poi portate avanti insieme.

Il Presidente poi fa un'osservazione importante, a pag. 11 mi pare, dove dice: "è doveroso che la Regione, a tutti i livelli, attui senza remore ed eserciti a pieno regime le sue competenze istituzionali". E poi fa un elenco delle leggi: circa una cinquantina di provvedimenti legislativi che dovranno essere presi per attuare queste competenze istituzionali. Su alcuni di questi provvedimenti evidentemente noi siamo anche d'accordo, almeno sui titoli, perchè qui abbiamo dei titoli e non abbiamo dei contenuti.

Su quello che riguarda la riorganizzazione della burocrazia regionale e il suo utilizzo produttivo ci ha un po' impressionati il numero dei 210 dipendenti regionali rispetto alle funzioni che attualmente svolge la Regione, ci ha un po' impressionati perchè è una spesa notevole, non produttiva fino a che non si pensa a una riorganizzazione di questi dipendenti e della burocrazia e anche a un utilizzo migliore, pieno, e al rispetto a un utilizzo anche altrettanto pieno di tutte le nostre competenze.

Siamo d'accordo anche su una proposta che è messa qui in modo problematico, cioè sulla proposta di costituire un comitato consultivo sui problemi del credito. Anche qui però è un titolo, diciamo che questo però è un problema grosso, è un problema importante, è un problema estremamente delicato, che va affrontato con grande senso di responsabilità, ma noi siamo coscienti che dal modo come il credito viene regolato prima di tutto e poi utilizzato nella nostra regione e nella nostra provincia dipende molto anche dallo sviluppo economico e sociale della nostra provincia. E' uno strumento attraverso il quale noi possiamo o non possiamo fare della programmazione, è anzi una delle leve principali per la programmazione quello del credito. E se vogliamo impostare una program-

mazione, che poi si riversi anche a livello provinciale, evidentemente dobbiamo preparare il terreno, avere gli strumenti e le leve in mano per poterla attuare. Quindi noi diamo grande importanza a questo aspetto e pensiamo che un comitato consuntivo, se composto in modo da essere veramente produttivo, possa dare un grosso aiuto per impostare e risolvere questo problema.

Siamo d'accordo anche sulla proposta che riguarda l'art. 10, vale a dire l'esenzione per i piccoli produttori. Noi pensiamo che forse si potrebbero esentare anche le aziende comunali municipalizzate per la parte perlomeno di produzione di energia che viene utilizzata in loco, perchè a quanto ci risulta già le aziende municipalizzate danno un contributo alla collettività, almeno quelle che conosco io, perchè, anzichè impiegare i loro avanzi o passarli ai comuni, eseguono dei lavori gratuitamente per la collettività, intervengono impiegando i loro fondi in modo che siano utilizzati a favore della collettività e poi, se riescono a mettere insieme dei capitali, tendono a investirli. Qui bisognerà far tutta una politica particolare per aiutarli ad investire per produrre nuova energia attraverso anche piccoli impianti che possono essere ancora costituiti nella nostra regione, oppure attraverso partecipazioni a impianti di più grossa portata, come pare stia avvenendo anche in provincia di Trento.

Per queste ragioni noi pensiamo che per la parte di energia prodotta, utilizzata in loco, anche le municipalizzate dovrebbero essere messe insieme alle piccole aziende.

Il Presidente parla poi del problema — io salto un po' qua un po' là sfogliando la sua relazione, chiedo scusa di questo discorso fatto di sintesi — parla del problema dei ladini.

Già noi l'avevamo trattato, eravamo intervenuti su questo tema durante l'insediamento

della Giunta, diciamo che bisogna riprendere questo discorso. Ma qui, senza aggiungere niente di nuovo per quanto riguarda la legge-voto, per quanto riguarda la realizzazione di ciò che è previsto nello statuto, diciamo che almeno subito va tenuto presente un aspetto, in quanto si sta lavorando in questo settore, ed è quello dell'informazione.

Sappiamo che si sta costituendo anche nella nostra regione la terza rete, ci sono già i primi esperimenti della terza rete televisiva, diciamo che è l'occasione per impedire che avvenga quello che i ladini hanno sempre deprecato, e cioè una spaccatura, una divisione nel momento della programmazione, della formazione dei programmi, nel momento dell'elaborazione dei programmi e nel costruire il cosiddetto palinsesto tra le varie comunità ladine. Noi diciamo che sarebbe un gravissimo errore questo, dobbiamo e possiamo evitarlo e la Regione può intervenire, può almeno esprimere il suo parere, può dare un appoggio alle tesi che i ladini stanno portando avanti sia per quanto riguarda la radiofonia, sia per quanto riguarda la televisione e in particolare la terza rete che si va a costruire e che andrà in funzione verso la fine dell'anno. A proposito di informazione il discorso non vale solo per i ladini, vale un po' per tutta la Regione; noi l'abbiamo sostenuto, abbiamo trattato questo tema continuamente nella passata legislatura, pensiamo di richiamarlo qui solo come titolo, come memoria, perchè restiamo fermi sulle nostre posizioni, sulla necessità cioè di un'informazione che nasca anche qui non da una spaccatura tra le due province. Fino adesso si è riusciti a mantenere, almeno alla RAI, questa unità ed è l'unica voce, l'unico strumento attraverso il quale le due Province si informano reciprocamente, il Gazzettino delle Dolomiti: c'è il pericolo, c'è il tentativo di dividere di dare tempi diversi, cioè il pacchetto di tempi per

Trento e per Bolzano e di fare due redazioni completamente staccate.

Noi crediamo che anche questo sarebbe un grosso errore, il che non vuol dire demolire le due sedi, ma vuol dire creare forme di coordinamento tra le due Province per il problema della informazione, tenere collegate sulla informazione e quindi anche sugli altri programmi, quelli di tipo culturale, attraverso forme di coordinamento, le due Province. Noi parlavamo dell'attuazione della riforma, il Presidente non ha ritenuto di sbilanciarsi su questo settore anche perchè non c'è la norma di attuazione evidentemente, però è chiaro che la nostra posizione è per un'attuazione della riforma che costituisca sì i due comitati provinciali, ma che ci sia anche un comitato di coordinamento regionale per la radio - televisione. Una delle lacune della relazione del Presidente è quella di non aver parlato della informazione, come un'altra lacuna è quella di aver dimenticato, o lasciato via, o non parlato della legge 382, dei decreti delegati 616 e 617, del problema dello scioglimento delle IPAB, del passaggio delle proprietà e già stamattina abbiamo sentito ma l'abbiamo sentito anche in Consiglio provinciale, quali conseguenze ciò comporti. E' evidente che qui non c'è una volontà politica di trasferire anche alla nostra regione questo tipo di competenze, mentre per altre competenze siamo gelosissimi e ci battiamo, come nel campo scolastico, addirittura per superare e stravolgere lo statuto e trasformare una competenza che è secondaria in competenza che effettivamente diventa primaria; in questo caso invece lasciamo dormire le cose perchè ci sono dietro altri tipi di interessi e allora in questo caso le competenze non ci interessano più.

Direi che troppo poco il Presidente ha detto anche a proposito di quello che si vuol fare delle

competenze sulla sanità e sull'assistenza, pur dicendo così dei titoli, però sarebbe già molto se si operasse per costituire le unità sanitarie locali e se si facesse una legge di ordinamento sul problema dell'assistenza. Siamo già in enorme ritardo in questo settore, per l'assistenza perchè le competenze ce le abbiamo da molto e siamo in enorme ritardo anche sulla legge nazionale per quanto riguarda la riforma sanitaria, per la costituzione delle unità sanitarie locali. Dobbiamo recuperare questo terreno e pensiamo di recuperarlo nello spirito e secondo gli indirizzi della riforma, però votando queste dichiarazioni daremmo una delega in bianco, perchè non sappiamo poi cosa c'è dietro a questa enunciazione del Presidente.

Per quanto riguarda la cooperazione anche qui ci sembra che sia stato detto troppo poco rispetto ai problemi di questo settore. Ci sono alcune dichiarazioni del Presidente così elogiative e che riprendono un po' quelli che sono stati i discorsi fatti anche recentemente alla riunione annuale dei consorzi delle cooperative, ma così generiche che veramente ci lasciano perplessi, perchè è una delle poche competenze questa che la Regione ha come competenza primaria, a norma dell'art. 4 dello statuto di autonomia. Nelle dichiarazioni programmatiche il Presidente s'era ricordato di questa competenza, quando era stato insediato, e aveva dichiarato: un'attenzione particolare sarà rivolta alla cooperazione. La Regione per quanto di sua competenza si impegnerà a dare nuove risposte agli interrogativi del mondo cooperativo cercando di dotare il settore, prova ulteriori approfondite ricerche di strumenti idonei per soddisfare le nuove esigenze". Ma era tutto qui e ci sembrava un po' poco.

Ci sembra che qui non ci sia molto di più e ci sembra che nelle parole del Presidente ci possa stare tutto o ci possa stare pochissimo. A dire il

vero ci sembrano più che altro parole di circostanza rispetto alle competenze e anche alle norme di attuazione; l'art. 2 delle norme di attuazione dell'art. 4 dello statuto, il D.P.R. 472 del '75 dice: "Spetta alla Regione tra l'altro assumere iniziative e svolgere attività dirette a promuovere e sviluppare la cooperazione, la educazione cooperativa, favorire e realizzare studi e ricerche nel settore cooperativo".

Andiamo a vedere qual'è lo stanziamento di bilancio e troviamo il capitolo di spesa per le operazioni di revisione straordinaria e ordinaria di vigilanza, che sono poi demandate alle due Province e svolta in pratica dalle stesse associazioni riconosciute.

Poi c'è il cap. 2900 per spese, contributi e sussidi per iniziative ed attività tendenti a promuovere e sviluppare la cooperazione, che dovrebbe rispondere all'art. 2 delle norme di attuazione e vediamo che questo capitolo è dotato di 20 milioni, direi quasi messo lì "per memoria", perchè poi saranno divisi in 10 milioni per provincia.

Quindi la Regione non solo non opera per conto proprio utilizzando questa competenza primaria in fatto di ordinamento e in fatto di promozione e in fatto di studio e di ricerche nel settore cooperativo, ma non stanziava neanche soldi perchè lo possano fare almeno le Province. Mette lì 10 milioni, oltre ai 60 milioni erogati sul cap. 2910, ai consorzi di secondo grado delle cooperative agricole.

Ci sembra uno dei tipici esempi in cui la Regione ha rinunciato in questo settore a esercitare le proprie competenze; e quello che ci dobbiamo chiedere è se questa rinuncia è una conseguenza della situazione del sistema cooperativo o una conseguenza dello stallo politico dovuto a un tipo di accordo di Giunta e quindi dovuto a un'impossibilità operativa di tipo politico da parte della Giunta regionale. E noi

propendiamo a credere che sia più vera questa seconda ipotesi, perchè nessuno può chiudere gli occhi davanti alla realtà dei fatti, nessuno può negare che la crescita della cooperazione, la sua espansione quantitativa non abbia posto anche una esigenza oggi di verifica delle sue strutture, di verifica della sua organizzazione, del suo rapporto attuale con il sistema economico e con le esigenze della collettività. E' il momento cioè di andare a vedere se questo salto quantitativo e questi anche grandi meriti che la cooperazione ha acquisito attraverso la sua attività hanno lasciato però qualche cosa che è, se non invecchiato, inadeguato alle esigenze nuove che vanno emergendo. E qui ci vogliono studi allora, ci vogliono ricerche, ci vuole un impegno che può svolgere la Regione, non direttamente la Regione, però come centro propulsore, come stimolo con una sua legge di ordinamento, con una sua legge di propulsione, che coinvolga anche le forze della cooperazione, ma anche ambienti esterni alla cooperazione, anche l'università tanto per intenderci, che potrebbe intervenire in questo campo e dare un notevole contributo di ricerca e di studio per poi trovare le soluzioni. Noi crediamo che in questo momento in cui ci sono forme o indirizzi, in cui si cammina verso le concentrazioni nazionali e sovranazionali delle grandi tecnostutture, noi crediamo che di fronte a questi tipi di concentrazione si possa rispondere con la cooperazione, la cooperazione deve svolgere un ruolo importante. Ci sono dei bisogni collettivi e individuali che possono essere regolati efficacemente in forma privata attraverso il mercato, ci sono dei bisogni collettivi che evidentemente comportano delle strutture amministrative, ma ci sono validi spazi e possibilità, noi pensiamo, per soddisfare esigenze sociali entro strutture che non siano nè mercantili, nè autoritarie, nè burocratizzate, cioè in istituzioni fondate sulla

cooperazione volontaria e diretta.

E siccome noi abbiamo come prospettiva l'autogestione pensiamo che la strada della cooperazione sia il primo e il più importante supporto per incamminarci verso questo obiettivo, ma non basta affermarlo questo, bisogna anche muoversi con concretezza e utilizzare queste competenze. Sappiamo che nella passata legislatura i tentativi di utilizzare queste competenze sono stati bloccati e si chiudono gli occhi e non si vuole dire chi li ha bloccati e perchè sono stati bloccati. Si dica chiaramente, si prenda un atteggiamento chiaro e si cerchino gli appoggi delle forze che invece sono d'accordo nel portare avanti questi discorsi, altrimenti ci liberiamo con troppa facilità dalle nostre responsabilità dicendo che c'è qualcuno cattivo che non vuole che operiamo. E noi pensiamo che sia veramente da riesaminare con attenzione questo sistema cooperativo attuale, reperirne le potenzialità e trovare le forme attuative non solo sul piano quantitativo ma anche sul piano di una nuova qualità della funzione della cooperazione. Ci sono larghi settori, attività produttive, ai quali la cooperazione non ha ancora rivolto alcuna attenzione, eppure la sua presenza e la sua funzione può avere un'importanza enorme nella battaglia contro l'espandersi a piovra della burocratizzazione, della gestione puramente assistenziale di determinati servizi, dell'accrescersi anche delle difficoltà economiche dovute alle razionali gestioni privatistiche o pubbliche. Pensiamo, per esempio, quanta incidenza abbia la cooperazione e l'associazionismo nel settore produttivo dell'economia agricola. Ci siamo occupati molto della commercializzazione, dei consorzi di secondo grado, ma nel primario, nell'attività produttiva l'associazionismo, la cooperazione direi che è ancora ai primi passi, come è ancora ai primi passi o addirittura non c'è nel settore dei servizi,

nel settore della produzione, nel campo artigianale, in quello edilizio. Ci sono dei settori in cui c'è ancora uno spazio enorme, notevole, per sviluppare questo importante strumento economico e non solo economico, ma di valorizzazione dell'uomo e delle sue capacità. Quindi studio, ricerca, reperimento delle potenzialità utilizzo anche dell'università per questo studio, per questa ricerca e approntamento di una legge quadro di ordinamento e di sostegno.

Ci sarebbero altri argomenti che ho tralasciato e che sono toccati dalla relazione, in particolare si è insistito da parte del Presidente e anche di coloro che sono intervenuti questa mattina sul problema dell'ordine pubblico. Ma qui è un discorso che esula un po' dalle nostre competenze anche se non possiamo tacere del tutto sulle cause più profonde del malessere sul quale cresce e dal quale si alimenta la criminalità di tipo politico e quindi le risposte che vanno date, secondo noi, non possono essere esclusivamente sul piano repressivo, come sembra da qualche discorso, con una repressione che non va a eliminare quelle che sono le cause, cioè non si operano quelle riforme se non si adeguano le istituzioni, le organizzazioni sociali ed economiche ai profondi cambiamenti che in questi anni sono venuti nella società. E' questa differenziazione tra qualcosa che resta immobile e qualcosa che si muove che è all'origine profonda del malessere, all'origine profonda quindi anche della ribellione, che a volte sfocia nella criminalità politica. Certo, le responsabilità le abbiamo tutti, ma non si può mettere tutti nella stessa barca, perchè ci sono responsabilità più gravi e meno gravi in questa situazione e certamente sono più gravi da parte di chi è al governo oggi perchè non prende neanche quei piccoli provvedimenti che poi non costano molto, ma che potrebbero anche nell'immediato non risolvere certi problemi, ma cominciare a

dare un segno che si vogliono risolvere, per esempio il coordinamento tra i corpi di polizia che dovrebbe essere il più importante strumento, per esempio la preparazione migliore del personale, per esempio il tirar via tutti gli addetti che sono adibiti a servizi impropri rispetto ai compiti di polizia, per esempio la dotazione di mezzi sufficienti alla polizia, il collegamento coi servizi segreti, il sindacato di polizia e cose del genere.

Quindi non si può sbrigare questo discorso in poche parole e non si può neanche nascondere quella che è la responsabilità che sta dietro a questi grossi nodi della società italiana. Per conto nostro pensiamo che anche la Regione debba, giustamente lo dice il Presidente, debba non estraniarsi dai problemi nazionali perchè ci cadono addosso e li andiamo poi a subire.

Un ultimo punto e chiudo, un accenno a un vuoto: non si parla dell'intervento della Regione per quanto riguarda l'ordinamento dei comprensori. Noi pensiamo che anche qui invece si dovrebbe fare un ripensamento sulla possibilità operativa della Regione, noi avevamo presentato una legge-voto nella passata legislatura ed è stata bocciata, ma pensiamo che abbia delle competenze in questo settore la Regione. C'è questo stanziamento, ed è poi quasi l'unico stanziamento che non sia di spesa corrente, di 5 miliardi per operazioni immobiliari, che noi non siamo riusciti a capire quali sono. Io avevo chiesto in commissione che ci fosse data una documentazione più esauriente per poter valutare con cognizione di causa questo insieme di operazioni, messo lì così non suona molto bene questo primo atto della Giunta che si imbarca in un'operazione di 5 miliardi di compere e vendite immobiliari.

Vorrei che il Presidente tenesse conto o chiedesse conto al cons. Pruner, che è intervenuto prima, su quelle dichiarazioni molto

gravi che ha fatto circa l'accordino; se sono vere sono gravissime, e chi le fa queste dichiarazioni non può gettare così il discredito senza poi comprovare che siano vere queste dichiarazioni.

(Interruzione)

TOMAZZONI (P.S.I.): Ecco, e allora noi chiediamo perchè vogliamo essere informati in quanto responsabili anche noi come voi nella stessa misura, perchè se sono vere vi appoggiamo pienamente nelle vostre denunce, non saremo certo noi a tirarci indietro, dateci gli elementi per appoggiarvi in questa battaglia perchè sono dichiarazioni molto gravi quelle che sono state fatte.

E, chiudo dicendo che il nostro voto non può discostarsi da quello che avevamo dato al momento dell'insediamento della Giunta. Avevamo espresso un nostro giudizio negativo sulla Giunta, sulla sua composizione, ci sarebbe da aggiungere anche un voto negativo su quello che diceva prima il cons. Avancini e cioè suoi doppi e tripli incarichi che certo non servono a valorizzare le istituzioni, sulle possibilità operative della Giunta perchè ritenevamo inadeguati i contenuti dell'accordo a tre che era stato firmato, non troviamo elementi nuovi tali da farci cambiare il giudizio, almeno fino a quando non avremo, alla prova dei fatti, una dimostrazione concreta che c'è una svolta effettiva. E quindi il nostro voto è negativo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Oberhauser.

OBERHAUSER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Die Regionalregierung hat sich ein hohes Ziel für diese Amtsperiode gestellt. Ich bezweifle allerdings, ob es ihr auch gelingt, dieses Ziel zu erreichen und ob dieses Ziel auch von den hier vertretenen politischen Parteien getragen wird.

Das Ziel, das sich die Regionalregierung laut Bericht des Herrn Präsidenten gestellt hat, heißt, auch der Region ein Image zu geben, das ihren tatsächlichen Aufgaben entspricht. Aus den Reden zu schließen, die bis jetzt hier zu dieser Haushaltsdebatte gehalten worden sind und die üblicherweise in diesem Hohen Hause gehalten werden, kann man nicht ableiten, daß der politische Wille der Parteien gegeben wäre, der Region ein hohes Image zu geben. Ich habe eher den Eindruck, daß die politischen Parteien die Einsicht bekommen und erworben haben, daß die Region ein fast überflüssiges Gebilde geworden ist, daß die Region inhaltslos geworden ist und daß die wenigen Kompetenzen, die ihr noch geblieben sind, wirklich nur mehr als Prestige anzusehen sind und mir kommt beinahe vor, daß die politischen Parteien die Einsicht bekommen haben seit der Verwirklichung der Landesautonomien, daß die Region wirklich aufzulösen wäre, wie es die Südtiroler Volkspartei eigentlich immer verlangt hat, und nur die Südtiroler Volkspartei wäre diesbezüglich kohärent, wenn dieser Schritt gemacht worden wäre oder man diesen Schritt machen würde. Wenn man die Bilanz der Region untersucht und wenn man sieht, daß der Haushalt aus nur 20 oder etwas mehr als 20 Milliarden Lire besteht und daß die Provinzen einen Haushalt von 600 und mehr Milliarden Lire aufweisen, so wird wirklich die Frage aktuell: Hat es noch einen Sinn? Ist dieser Aufwand der Region überhaupt gerechtfertigt? Oder sollte man nicht diese wenigen Kompetenzen, die noch verblieben sind, auf die Länder aufteilen und die Region überhaupt abschaffen, auflösen? Es scheint den Regionalratsabgeordneten mehr und mehr verlorenere Zeit zu sein, an den Regionalratssitzungen teilzunehmen, weil hier kaum Entscheidungen von einer bestimmten Tragweite gefällt werden können. Und so hört man auch aus den Reden

immer wieder die Unnützigkeit der Region heraus, und ich glaube, es wäre einer Überlegung wert, daß man, statt der 50 angekündigten Gesetze, die die Region sich vornimmt, in dieser Periode zu novellieren oder neu einzubringen, sich einigen würde, ein einziges konkretes Gesetz zu machen; nämlich die Region wirklich aufzulösen.

Ein Wort zu den bevorstehenden Europawahlen. Wir Südtiroler können den Pionieren eines vereinten Europa nur dankbar sein, denn ein Grenzland wie Südtirol kann die Lösung all der vielen Probleme auf lange Sicht nur in einem vereinten Europa sehen und garantiert wissen. Darum waren wir Südtiroler dem Europagedanken gegenüber von vorneherein aufgeschlossen und bejahten jede Initiative, welche Europa auch einer politischen Einigung näher bringt. Wir sind alle froh, nun durch die ersten Wahlen zum Europäischen Parlament einen Schritt zur Verwirklichung jener Idee näher zu rücken, der wir, seit sie Robert Schumann proklamiert hatte, unsere ganze politische Arbeit untergeordnet haben, nicht nur der wirtschaftlichen, sondern auch der politischen Integration unseres an Werten so reichen Erdteiles. Sie wird Garant sein, daß wir alle, große und kleine Staaten, Völker und Volksgruppen, in Frieden und Freiheit leben und unsere besten Kräfte zum Wohle aller aufwenden werden können. Für das große Ziel eines politisch geeinten Europa zu arbeiten, haben wir Südtiroler von vorneherein immer jeden Beitrag versucht zu leisten. Es muß uns gelingen, Europa als unsere gemeinsame Heimat zu gestalten und aufzubauen. Die große Begeisterung ist leider etwas verloren gegangen, weil den großen und schönen Worten zu wenig konkrete Taten von seiten der verantwortlichen Staatsmänner gefolgt sind. Das große Engagement der Massen hat sich verflüchtigt. Der Glaube an ein vereintes Europa wurde oft zu

tiefst erschüttert. Die Ohnmacht der verschiedenen Gipfeltreffen bei denen es den Staats- und Regierungschefs nicht gelang, konkrete Ergebnisse herbeizuführen und feierliche Beschlüsse in die Tat umzusetzen, ließ oft an der Aufrichtigkeit der Regierung zweifeln. Europa hat daher leider viel von seiner Anziehungskraft beim Volk verloren und das merkt man leider Gottes besonders jetzt vor den Europawahlen, daß nicht das Interesse für diese Wahlen noch verspürbar ist, wie es notwendig wäre. Vielleicht muß man die etwas tragische Feststellung treffen: Europa ist etwas langweilig geworden. Und es gilt jetzt, von seiten der neu gewählten Europaparlamentarier den Gedanken Europas wieder lebendig in die Bevölkerung hineinzutragen und Europa wirklich den Menschen näherzubringen. Die Verwirklichung des europäischen Projektes setzt voraus, daß alle die Verantwortung auf sich nehmen, sich bemühen, über die geographisch bedingten Grenzen hinweg das zu fördern, was Europa vereint und den Eindruck verstärkt, ein gemeinsames Schicksal zu teilen. Wenn es bis heute noch nicht gelungen ist, die politischen Grenzen unter den Staaten Europas abzubauen, hätten doch die geistigen Grenzen schon längst überwunden werden können. Jede Partnerschaft, die von Gemeinden verschiedener Staaten geschlossen wird und worden ist, bildet einen geistigen Meilenstein für ein zukünftiges vereintes Europa. Die Gemeinden haben schon lange bekundet, daß sie an Europa glauben. Das beweisen auch die vielen europäischen Gemeindetage, die alle zwei Jahre in irgendeinem Land Europas gehalten werden. Es gibt aber immer noch Menschen, die in einer Partnerschaft ein Politikum sehen, während Verschwisterungen die Überwindung einer vergangenen verhängnisvollen Politik bedeuten und als eine gute Vorarbeit für ein vereintes Europa anzusehen sind. Wir müssen uns davor hüten,

dieses Europa, dem wir eine politische Einheit geben müssen, die seiner intellektuellen und geistigen Einheit entspricht, zu entstellen. Die sozialen Verhältnisse werden immer ähnlicher. Der Austausch von Jugendlichen, die wachsende Verflechtung unserer Wirtschaft im Rahmen des gemeinsamen Marktes, alles das läßt nach und nach vor unseren Augen eine europäische Lebensform entstehen. Chaban Delmas, einer der früheren Ministerpräsidenten Frankreichs, hat bereits 1972 anläßlich des 10. Europäischen Gemeindetages in Nizza unter anderem erklärt: Es ist heute ausgeschlossen — und davon sind wir alle überzeugt —, daß aufs Neue ein Krieg zwischen den Ländern Europas ausbrechen könnte, nachdem unser Europa viele Jahrhunderte lang der Schauplatz blutiger Zusammenstöße war. Diese auf den Schlachtfeldern vergeudeteten Kräfte müssen heute für den Frieden eingesetzt werden. Das ist heute Europa und das muß es heute mehr und mehr werden. Ein Wille, der in die Zukunft gerichtet ist! Ein gemeinsames Europa schaffen, darf aber nicht heißen, auf Gleichförmigkeit schalten und alles novellieren wollen. Der menschliche, soziale, künstlerische, literarische, philosophische Reichtum in Europa beruht gerade auf der Verschiedenheit der Völker, der Geschichte, der Bräuche und der Traditionen. Das alles muß erhalten bleiben, denn erst dies alles macht Europa aus. Der Erfahrungsaustausch gewinnt daher in einem besonderen Maß an Bedeutung, aber nicht nur der Erfahrungsaustausch, sondern auch die Entschlossenheit zur Zusammenarbeit. Die Grenzen, die sich auch innerhalb der Mitgliedsstaaten des Europarates noch immer den einzelnen Integrationsbemühungen zwischen den Regierungen entgegenstellen, fallen im Verkehr zwischen den Gemeinden auch verschiedener Länder weg. Darum eben kommt auch den Verschwisterungen von Gemeinden über die

Landesgrenzen hinweg eine starke integrierende Wirkung zu. Bei diesen Verschwisterungen baut sich ein menschliches Verstehen auf und dazu auch ein Zusammengehörigkeitsgefühl, das die althergebrachten nationalen und sprachlichen Schranken beseitigt. Europa muß unser gemeinsames Vaterland werden. Das muß unser Einsatz sein, für den wir uns alle einzusetzen haben und einsetzen wollen!

Einige Betrachtungen noch zu den Vorschlägen und zur Bilanz und auch zu Vorschlägen, wie sie von meiner Sicht aus für die Zukunft notwendig wären. Nachdem mir bekannt ist, daß die Regionalregierung die Gemeindeordnung novellieren will, zu novellieren gedenkt — und das ist ein lobenswerter Vorschlag —, möchte ich auf ein Problem noch aufmerksam machen, das ich eigentlich nie so richtig verstanden habe; nämlich die Verschiedenheit beim Abstimmungsmodus der Gemeinderatssitzungen und der Sitzungen des Landtages oder des Regionalrates. Wir im Regionalrat oder im Landtag haben einen sehr einfachen Abstimmungsmodus. Der Abstimmungsmodus des Gemeinderates hingegen ist sehr kompliziert und gibt immer wieder Anlaß zu Mißverständnissen und Zweifeln und zu Auslegungsschwierigkeiten. Ich würde anregen, daß man den Abstimmungsmodus bei den Gemeinderatssitzungen dem Abstimmungsmodus des Regionalrates oder der Landtage anpassen sollte. Der Vorschlag konkret lautet also: Die Beschlüsse sind gültig, wenn, abgesehen von jenen Sachgebieten und jenen Fällen, in denen eine andere Mehrheit vorgeschrieben ist, wie im Regionalrat oder im Landtag, die Anzahl der befürwortenden Stimmen jene der ablehnenden Stimmen übersteigt; bei Stimmgleichheit gilt der Antrag als nicht genehmigt. Das ist eine sehr klare Formulierung und diese klare Formulierung, wie sie im Regionalrat oder im Landtag angewandt wird, hat nie Schwierig-

keiten ergeben für Auslegungen bei einer Abstimmung. Deswegen würde ich vorschlagen, daß man diesen vereinfachten Abstimmungsmodus unbedingt auch für den Gemeinderat einführen sollte.

Ein weiteres Problem, mit dem dieses Hohe Haus bereits in der Vergangenheit konfrontiert worden ist, ist die Leibrente an die Bürgermeister. Wir haben schon in der vergangenen Legislaturperiode ein Gesetz verabschiedet, in dem wir die Aufwandsentschädigung der Bürgermeister neu geregelt haben, und wir haben damals auch in einem zweiten Teil des Gesetzes die Leibrente für die Bürgermeister einführen wollen. Das Gesetz ist damals von der Zentralregierung rückverwiesen worden, und zwar sind Einwände zum ersten und zum zweiten Teil, des Gesetzes gemacht worden. Man hat dann das Gesetz in zwei Teile geteilt. Der erste Teil Aufwandsentschädigung, ist von diesem Hohen Hause dann in zweiter Lesung verabschiedet worden und der zweite Teil des Gesetzes, Leibrente der Bürgermeister, ist nicht mehr zur Behandlung gekommen. Ich würde daher den Appell an die Regionalregierung richten, den Gesetzesvorschlag, wie er schon bereits damals in Diskussion gestanden ist, noch einmal studieren zu wollen, vielleicht an die heutige Situation anzupassen und dann hier vor das Hohe Haus zu bringen, damit er diskutiert und verabschiedet wird. Es ist nämlich an der Zeit daß man an eine Leibrente für die Bürgermeister denkt. Wir Regionalratsabgeordnete haben dieses Problem eigentlich von der ersten Stunde an gelöst, und es ist nicht richtig, daß wir nur an uns selbst denken, an eine Pension für Abgeordnete, sondern auch an die Bürgermeister, die auch für die Öffentlichkeit, für die Allgemeinheit da sind, die sich oft lange Jahre zum Wohle der Allgemeinheit geopfert haben, daß die auch gleiche Rechte haben sollen.

Die Belastung für die öffentliche Hand ist laut des Vorschlages, wie er schon damals eingereicht worden ist, kaum gegeben, denn zum allergrößten Teil würden sich laut des damaligen Vorschlages die Bürgermeister ja selbst die Einzahlung leisten, genauso wie wir als Regionalratsabgeordnete selbst die Belastung der Leibrente auf uns nehmen. Und so, glaube ich, wäre es gerechtfertigt, daß dieses Problem der Pensionen der Bürgermeister in dieser Amtsperiode in Angriff genommen würde.

Auf ein weiteres Problem darf ich aufmerksam machen, das es bei uns in Südtirol, aber ich glaube auch in der Provinz Trient gibt, das Problem der Gemeindesekretäre. Wir haben immer noch große Not an Gemeindesekretären. Obwohl wir bereits zwei Vorbereitungskurse für Gemeindesekretäre durchgeführt haben und bei diesen Gemeindesekretärsanwärterkursen sich jeweils über 100 Interessenten gemeldet und eingeschrieben haben, war der Erfolg im Endeffekt sehr gering.

Im ersten Lehrgang haben 33 Absolventen das Sekretärspatent erhalten, aber die Sekretärlaufbahn haben nicht einmal 10 ergriffen. Der zweite Vorbereitungskurs wurde im letzten Winter abgehalten. Wiederum haben sich über 100 dafür gemeldet und den Lehrgang abgeschlossen haben mit positivem Erfolg nur 29. In den letzten Wochen sind die schriftlichen Prüfungen abgehalten worden und die schriftliche Prüfung haben von den 29, die angetreten sind, nur 23 Kandidaten bestanden, so daß jetzt zur mündlichen Prüfung praktisch nur 23 antreten können. Ich möchte wünschen und hoffen, daß möglichst alle 23 die mündliche Prüfung bestehen mögen, zweifle aber sehr, daß alle, die die Prüfung bestehen werden, morgen auch die Sekretärlaufbahn ergreifen werden, denn es sind ziemlich einige Landesbeamte dabei und auch Sparkassenangestellte, die diesen Kurs

besucht haben und man kann niemand zwingen, daß er die Sekretärlaufbahn ergreift. Ich habe den leisen Verdacht, nachdem sehr viele sich am Anfang bewerben und sich einschreiben lassen, daß viele glauben, — nachdem bei uns ja die Ausnahmebestimmung besteht, daß man mit der Matura die Möglichkeit hat, einen Vorbereitungslehrgang zu besuchen und ohne Doktorat eine Akademikerlaufbahn erreichen kann —, den Weg des geringsten Widerstandes zu gehen und meinen, auf diese Weise zu einer Akademikerlaufbahn zu kommen. Bald merken sie aber, daß der Lehrgang sehr streng gehalten wird, daß in diesen Wochenendkursen sehr viel verlangt wird, und wir sind nicht interessiert, die Kurse zu lockern, denn wir wollen gut ausgebildete und vorbereitete Gemeindesekretäre haben. Ein schlechter Gemeindesekretär ist wahrhaft ein Leiden für die Gemeindeverwalter, und deswegen sind wir es den Gemeindeverwaltern schuldig, daß wir ihnen gut vorbereitete und gut ausgebildete Gemeindesekretäre zur Verfügung stellen. Ich habe aber das Gefühl, daß man die Verantwortung scheut. Der Posten eines Gemeindesekretärs ist tatsächlich schwierig, aber er bietet einen schönen Aufgabenbereich, wenn jemand bereit ist zu arbeiten und Verantwortung zu tragen. Das ist notwendig und das wird auch verlangt, denn der Sekretär ist ja die rechte Hand des Bürgermeisters. Er muß sich ja auf ihn verlassen können. Deswegen muß er auch auf den Beruf gut vorbereitet sein. Wir haben jetzt den dritten Lehrgang bereits ausgeschrieben und im Herbst wollen wir mit dem dritten Vorbereitungslehrgang beginnen. Fast nehme ich an, daß wiederum der Zudrang sehr groß sein wird, aber das Durchhaltevermögen scheint leider nicht so groß zu sein, so daß wir auf längere Sicht noch nicht imstande sein werden, unser gestecktes Ziel zu erreichen, daß möglichst jede Gemeinde einen eigenen Gemeindesekretär

haben kann. Von den 116 Gemeinden in Südtirol haben wir zur Zeit nur 62, die einen eigenen Sekretär haben, 14 Gemeinden sind zu einem Konsortium zusammengeschlossen, also damit sind weitere 28 Gemeinden versorgt, obwohl man auch diese Konsortien zum Großteil trennen sollte, weil es heute notwendig wäre, daß, wie gesagt, möglichst jede Gemeinde einen eigenen Sekretär haben sollte, weil die Arbeit zu vielfältig und die Verantwortung so groß ist. 22 Gemeinden und zwei Konsortien sind ohne Sekretär, so daß diese wenigen Sekretäre, die zur Verfügung stehen, auch die 22 nicht besetzten Gemeindesekretärsstellen irgendwie betreuen müssen und auch die zwei Konsortien; das ist auf lange Sicht ein untragbarer Zustand. Da passiert es natürlich auch, daß der beste Gemeindesekretär zu versagen beginnt, daß er den Mut verliert, daß er die Freude an der Arbeit verliert, wenn er überfordert wird und diese Sekretäre sind überfordert. Sie sind schon durch die tägliche Arbeit überfordert und durch diese Situation noch viel mehr.

Deswegen müssen wir so lange Vorbereitungslehrgänge einschalten, bis es uns gelingt, daß dieses Soll erfüllt werden kann und daß unsere Gemeinden endlich alle zu einem eigenen Sekretär kommen. Vielleicht müßte man auch einen Anreiz schaffen, damit wieder lieber diese Laufbahn ergriffen wird. Ein Anreiz scheint mir mit Sicherheit gerechtfertigt. Wir können feststellen, daß besonders die Gemeinden dritter Klasse unbesetzt bleiben, daß sich niemand bewirbt; es gelingt in keiner Gemeinde, diese vakanten Stellen zu besetzen. Ich glaube, daß wir hier das Gesetz auch überdenken müssen. Nachdem nämlich laut bestehendem Gesetz die Gemeinden zwischen 2.000 und 10.000 Einwohnern alle derselben Klasse angehören, sagt sich jeder Gemeindesekretär: Warum soll ich in

einer großen Gemeinde meinen Dienst versehen, wenn ich in der kleinen mit 2.000 Einwohner gleich viel verdiene. Deswegen würde ich mir erlauben, den Vorschlag zu unterbreiten oder wenigstens in Diskussion zu stellen, daß man zwischen 2.000 und 10.000 Einwohnern noch einmal eine Klasse einschaltet, und zwar würde ich sagen, daß man bei Gemeinden mit 4.000 Einwohnern noch eine weitere Klasse einschalten sollte, um den Anreiz zu bieten, daß eben diese Gemeinden morgen wieder besetzt werden, daß hier ein Anreiz geschaffen wird durch mehr Verdienst, daß sich Gemeindegemeinschaften, die heute in derselben Klasse Dienst leisten, aber in Gemeinden unter 4.000 Einwohnern, sich nicht mehr sagen: Es steht nicht dafür, mich für eine Gemeinde zu bewerben mit 6.000, 7.000 oder bis 10.000 Einwohnern, weil ich nur sehr viel mehr Arbeit, sehr viel mehr Verantwortung bei gleicher Entlohnung habe. Deswegen, glaube ich, wird es notwendig, in diesem Punkt auch das Gesetz zu überdenken.

(Illustrissimo Signor Presidente! La Giunta regionale si è prefissa per questa legislatura un alto obiettivo, ma nutro seri dubbi circa la possibilità di riuscire a realizzare questa aspirazione e l'impegno dei partiti politici qui rappresentati.

La meta che la Giunta regionale si è posta secondo la relazione del Signor Presidente, significa fra l'altro dare alla Regione anche una immagine rispondente ai suoi compiti effettivi. Dagli interventi che si sono susseguiti e che si è soliti fare in un simile consesso, non si può dedurre che da parte dei partiti vi sia la volontà politica di dare alla Regione un'alta immagine. Ho piuttosto l'impressione che i partiti politici abbiano riconosciuto come la Regione sia divenuta un istituto quasi superfluo, priva di

contenuto, in quanto poche sono le sue competenze e che in sostanza abbia soltanto una funzione di prestigio e mi sembra che i partiti politici dalla data di attuazione delle autonomie provinciali siano entrati nell'ordine di idee, che sarebbe meglio sciogliere la Regione, come richiesto da sempre dallo S.V.P., per cui soltanto il nostro partito sarebbe a tal proposito coerente, qualora si fosse presa o si dovesse prendere tale decisione. Esaminando il bilancio della Regione, si nota che la sua consistenza è di 20 miliardi di lire o poco più, mentre i bilanci delle Province prevedono oltre 600 miliardi di lire, per cui viene spontanea la domanda, se la Regione abbia ancora un senso e se simile bilancio sia ancora giustificato. Non sarebbe forse meglio trasferire queste poche competenze alle due Province e sciogliere la Regione? Ai Consiglieri regionali sembra sempre più di perdere il loro tempo a partecipare alle sedute del Consiglio regionale, in quanto non si possono prendere decisioni di una determinata portata, per cui dai vari interventi traspare continuamente l'inutilità della Regione e credo varrebbe la pena di fare la dovuta considerazione e di elaborare, anziché i 50 provvedimenti legislativi, che la Regione si propone di modificare o di presentare in questa legislatura, un'unica legge e sciogliere veramente l'ente regionale.

Mi si permetta di dire una parola in merito alle imminenti elezioni europee. Noi sudtirolesi dobbiamo ringraziare i pionieri di un'Europa unita, in quanto una Provincia di confine, quale è l'Alto Adige, può vedere a lunga scadenza la soluzione dei molti problemi soltanto nel contesto di un'Europa unita, che rappresenta la vera garanzia. Per questo motivo i sudtirolesi hanno sempre dimostrato apertura verso il pensiero europeo, sostenendo ogni iniziativa,

atta a creare in Europa un'unità politica. Siamo tutti soddisfatti di compiere con queste prime elezioni del Parlamento europeo un nuovo passo verso la concretizzazione dell'idea, alla quale abbiamo subordinato il nostro lavoro politico, dal momento in cui Robert Schumann l'ha proclamata, per l'integrazione non soltanto economica, ma anche politica del nostro continente, così ricco di valori. Essa sarà garante che noi tutti, Stati grandi e piccoli, popoli e gruppi etnici, possiamo vivere in pace e libertà e di impegnare le nostre forze migliori per il bene di tutti. Sin dall'inizio abbiamo cercato di contribuire al lavoro costruttivo per il grande scopo di una Europa unita. Dobbiamo riuscire a costruire l'Europa e considerarla la nostra patria comune. Il grande entusiasmo si è purtroppo un po' spento, in quanto gli statisti responsabili non hanno fatto seguire alle belle parole sufficienti fatti concreti. Il grande impegno delle masse è venuto meno e la fiducia in un'Europa unita ha subito spesso profondi sconvolgimenti. L'impotenza dei vari vertici, in occasione dei quali i capi dei singoli governi non sono riusciti ad addivenire a risultati concreti e di tradurre in realtà deliberazioni approvate con solennità, ha messo spesso volte in dubbio la sincerità dei governi. L'Europa pertanto ha perso in seno ai popoli molta attrattiva, la qual cosa è purtroppo palese nel momento, in cui ci accingiamo ad eleggere il primo Parlamento europeo, dato che l'interesse per queste elezioni non è sentito nella misura necessaria. Forse si dovrebbe fare la tragica constatazione che il pensiero a cui si ispira l'Europa è divenuto noioso. Sta quindi ai futuri Parlamentari europei di ravvicinare nella popolazione il pensiero europeo e di avvicinare l'Europa agli uomini. La realizzazione del progetto europeo pone come premessa, che tutti

assumino la propria responsabilità, per favorire al di là dei confini geografici quanto di comune presenta il nostro continente, rafforzando la disponibilità di condividere una sorte comune. Se fino ad oggi non si è riusciti ad eliminare i confini politici fra gli Stati europei, i confini spirituali avrebbero potuto essere superati da molto tempo.

Ogni gemellaggio fra Comuni di Stati diversi costituisce una pietra miliare per lo spirito Europa unita. I Comuni hanno manifestato già da molto tempo il proprio credo nell'Europa, la qual cosa è dimostrata dai numerosi convegni degli enti locali europei, che si svolgono ogni due anni in uno dei Paesi della Comunità. Ci sono però delle persone che considerano il gemellaggio un fatto politico mentre il gemellaggio significa il superamento di una politica fatale del passato ed un buon lavoro di preparazione per un'Europa unita. Dobbiamo guardarci dall'alterare quest'Europa, alla quale dobbiamo dare una unità politica, che risponde alla sua unità intellettuale e spirituale. Le condizioni sociali si avvicinano sempre di più. Lo scambio di giovani, il continuo intrecciarsi della nostra economia nell'ambito della CEE danno sempre più vita ai nostri occhi ad una forma di vita europea. Chaban Delmas, uno dei precedenti Presidenti del Consiglio dei Ministri francese, ebbe a dichiarare fra l'altro nel 1972 in occasione della conferenza europea sugli enti locali a Nizza: Oggi giorno è da escludersi — e di ciò siamo tutti persuasi — che fra i Paesi europei possa scoppiare una guerra, dato che la nostra Europa è stata per secoli teatro di sanguinosi conflitti. Queste forze dissipate sul campo di battaglia vanno ora impegnate per la pace. Questa è l'Europa di oggi, che dovrà prendere sempre più corpo ed è questa una volontà proiettata nel futuro! Creare

un'Europa comune non deve significare uniformità e pertanto continue innovazioni. Il patrimonio europeo sotto il profilo umano, sociale, artistico, letterario, filosofico consiste proprio nella diversità dei popoli, della storia e dei costumi. Tutto questo va mantenuto nella propria identità, in quanto l'Europa è questa. Lo scambio di esperienze assume pertanto un'importanza rilevante, come pure la risolutezza alla collaborazione. I confini, che anche nell'ambito degli Stati membri del Consiglio d'Europa ostacolano gli sforzi di integrazione tra i governi, non assumono importanza alcuna nei rapporti fra gli enti locali anche di Paesi diversi, per cui anche il gemellaggio di Comuni, varcando ogni frontiera, assume una funzione di integrazione. In queste occasioni nasce una comprensione umana ed una solidarietà, che elimina le vecchie barriere nazionali e linguistiche. L'Europa deve diventare la nostra patria comune e questo dovrà essere il nostro impegno, che dobbiamo e desideriamo assumerci!

Alcune considerazioni in merito a proposte, al bilancio ed a provvedimenti che in futuro, a mio avviso, sarebbero necessari. Siccome sono a conoscenza che la Giunta regionale intende modificare l'ordinamento sui Comuni — e questa è una proposta lodevole — desidero richiamare l'attenzione su un problema, che non sono mai riuscito a comprendere e cioè il diverso modo di votazione dei Consigli comunali rispetto ai Consigli provinciali e regionale. Nei nostri Consigli infatti adottiamo un sistema di votazione molto semplice, mentre quello dei Comuni è spesso complicato, la qual cosa provoca malintesi e spesso sussistono pure difficoltà di interpretazione. Proporrei quindi di adeguare le modalità di votazione dei Consigli comunali a quelle della Provincia e Regione,

ritenendo le deliberazioni approvate a tutti gli effetti, esclusi i casi, in cui è richiesta, come in Provincia e Regione, una maggioranza particolare, qualora i voti favorevoli superino quelli contrari, mentre in caso di parità di voti la delibera è da ritenersi non approvata. Questa ritengo una formulazione ben precisa, da noi già sperimentata, per la quale non vi sono state difficoltà di interpretazione, per cui propongo, ripeto, di fare adottare tali modalità anche ai Consigli comunali.

Un altro problema, già affrontato nel passato da questo alto consesso riguarda l'assegno vitalizio a favore dei sindaci. Nella scorsa legislatura abbiamo approvato una legge, regolamentando ex novo l'indennità per i sindaci prevedendovi pure l'assegno vitalizio in parola. La legge è stata rinviata dal Governo centrale con osservazioni riguardanti la prima e la seconda parte del provvedimento. La legge è stata pertanto scissa e la prima parte è stata riapprovata dal Consiglio regionale in seconda lettura, mentre la seconda parte, dunque l'assegno vitalizio, non è più stata presentata. Desidero pertanto rivolgere l'appello alla Giunta regionale di voler riprendere in esame il progetto di legge, che era già stato posto in discussione, di adeguarlo alla nuova situazione per ripresentarlo al Consiglio per l'approvazione. E' ora e tempo prevedere un assegno vitalizio a favore dei sindaci. Noi Consiglieri regionali abbiamo risolto il nostro problema sin dalla prima ora, per cui è giusto di non pensare soltanto a noi stessi, ma anche ai sindaci che lavorano per la comunità e si sacrificano per il bene comune, per cui non vedo ragione che non debbano aver riconosciuti gli stessi diritti. L'onere a carico dell'amministrazione pubblica, secondo la proposta presentata, è quasi zero, in quanto la parte maggiore

verrebbe posta a carico dei sindaci, come noi Consiglieri regionali ci siamo assunti l'onere del nostro assegno vitalizio. A mio avviso sarebbe pertanto giusto che questo problema trovi una soluzione nel corso della nuova legislatura.

Mi permetto di richiamare l'attenzione su un ulteriore problema, che riguarda non soltanto l'Alto Adige, ma credo anche la Provincia di Trento e precisamente il problema dei segretari comunali ed in tal senso la necessità è grande. Nonostante i due corsi di preparazione da noi organizzati e le cento iscrizioni circa registrate in tutti e due i corsi, il risultato finale è stato piuttosto modesto. Il primo corso 33 segretari, ma soltanto 10 hanno abbracciato questa carriera. Il secondo corso si è svolto lo scorso inverno, le iscrizioni erano nuovamente cento e più, ma soltanto 29 hanno concluso la loro preparazione positivamente. Nelle ultime settimane 23 le hanno superate e sono stati ammessi alle prove orali. Mi auguro e spero che tutti 23 riescano a superare quest'ultimo scoglio, ma dubito della loro disponibilità ad assumere servizio, in quanto diversi candidati sono dipendenti della Provincia e delle Casse di Risparmio, ma non si può costringere nessuno ad abbracciare tale carriera. Ho il lieve sospetto che, dato l'alto numero delle iscrizioni e la possibilità di accedere alla carriera direttiva e di frequentare il corso anche con il solo diploma di scuola media superiore, molti ritengono di poter accedere senza grosse difficoltà ad una carriera peraltro riservata ai laureati. Ma ben presto ci si accorge che il corso si svolge con severità, che in questi corsi di fine settimana si chiede molto e che non siamo interessati ad adottare meno rigore, essendo nostro intendimento preparare buoni e qualificati segretari comunali. Un segretario comunale impreparato rappresenta per

l'amministrazione una sofferenza, mentre noi dobbiamo mettere a disposizione degli amministratori locali segretari qualificati. Ho l'impressione che si voglia evitare la responsabilità, mentre la funzione del segretario comunale è difficile, pur offrendo compiti interessanti a chi è disposto a lavorare ed assumersi la propria parte di responsabilità. Questo è necessario e tanto è richiesto, poichè il segretario comunale è la mano destra del sindaco, il quale deve poter contare su di lui e per questo motivo il segretario deve essere qualificato. Abbiamo indetto il terzo corso, che desideriamo iniziare in autunno. Presumo che il numero delle iscrizioni sarà rilevante, mentre la perseveranza nella frequenza sarà purtroppo minore, per cui non potremo per un lungo periodo vedere raggiunto l'obiettivo che ci siamo prefissi e cioè di fornire al più presto ad ogni Comune un proprio segretario. Dei 116 Comuni dell'Alto Adige soltanto 62 dispongono attualmente di un segretario, 14 Comuni sono associati in consorzio e pertanto altre 28 amministrazioni comunali sono in tal senso sistemate, anche se si dovrebbe dividere gran parte dei predetti consorzi, essendo oggi necessario che ogni Comune possa disporre di un proprio segretario. Il lavoro infatti è troppo vario e la responsabilità notevole. 22 Comuni e due consorzi sono senza segretario, per cui i pochi segretari disponibili devono provvedere in certo qual modo anche al fabbisogno di detti Comuni e consorzi, la qual cosa è a lungo andare insostenibile. Succede naturalmente che anche il miglior segretario comunale incominci a far difetto, si scoraggi e perda l'entusiasmo al lavoro, se gli si chiede, come ora, troppo. Il lavoro di per sé richiede grande impegno ed ancor più la situazione testè illustrata.

Dovremo organizzare corsi di preparazione,

finchè non riusciremo a saldare il conto e porre a disposizione dei nostri Comuni i segretari necessari! Forse dovremmo offrire uno stimolo, per rendere questa carriera più invitante e credo che un simile provvedimento sarebbe senz'altro giustificato. Possiamo constatare che i posti nei Comuni di terza classe in particolare rimangono scoperti e non si riesce a trovare segretari interessati. L'attuale legge infatti include i Comuni da 2.000 ai 10.000 abitanti in un'unica classe, per cui gli interessati, a parità di stipendio, preferiscono un Comune minore a quello maggiore. Mi permetto di avanzare una proposta o almeno di porla in discussione, di inserire una classe intermedia fra i 2.000 e 10.000 abitanti nel senso di prevedere a quota 4.000 un'ulteriore classe, per offrire così uno stipendio maggiore, la qual cosa potrebbe essere stimolante, ai segretari che prestano servizio in Comuni della stessa classe. Introduremo così un diverso trattamento economico a favore di coloro che prestano servizio in Comuni con più di 2.000 abitanti, per cui il segretario comunale di un centro minore vedrà retribuito il maggiore lavoro e la maggiore responsabilità che comporta un Comune, in cui vivono 6.000, 7.000 o 10.000 cittadini. Ritengo pertanto necessario di rivedere la legge in questo punto.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Tretter.

TRETTER (P.P.T.T.-U.E.): Premetto subito che il mio intervento sarà breve e si limiterà, come argomento, all'accordino.

E' una bella cosa che il Presidente si sia ricordato di accennare a questo importante aspetto della nostra economia; è ancora una bella cosa che l'abbia definito come importante politicamente per i buoni rapporti che ha creato

fra i due Stati contraenti. Ma al di là dell'aspetto politico e culturale, che pur ha la sua importanza, non bisogna dimenticare che l'accordino assume un interesse prevalentemente economico. Non bisogna dimenticare infatti che su di esso fanno conto e calcolo i nostri imprenditori agricoli, le nostre cooperative e se da un lato c'è da compiacersi che le quattro camere di commercio nella riunione del 6 aprile scorso abbiano formulate richieste di aumento dell'interscambio attuale nella misura di circa 1200 milioni, dall'altro mi sembra di dover evidenziare che ci sono alcuni aspetti di questo accordo che vanno, se non rivisti, almeno tenuti sotto attenta osservazione. Mi spiego in breve: in teoria l'accordino dovrebbe salvaguardare l'intercambio preferenziale dei prodotti agricoli tra il Trentino-Alto Adige e il Tirolo-Vorarlberg. Nel settore agricolo della nostra regione la frutticoltura è preminente, non solo come quantità ma anche e soprattutto come qualità. Il nostro prodotto è sì di alta qualità, ma a causa del terreno scarsamente produttivo e del frazionamento delle aziende, della scarsa estensione del terreno stesso, la qualità della produzione è relativamente scarsa, relativamente almeno rispetto ad altre regioni italiane, specialmente in pianura. Ecco allora che i nostri produttori hanno puntato sulla qualità ottenendo ottimi risultati sotto questo punto di vista. In pratica però succede che la qualità del nostro prodotto destinato all'esportazione viene inquinata, se così si può dire, dalla qualità inferiore della produzione frutticola che assume indebitamente il marchio della Regione Trentino-Alto Adige tramite certe ditte di fuori regione che hanno aperto qui nel Trentino-Alto Adige uffici commerciali che potrei definire "uffici fantasma", mettendo così queste ditte in condi-

zione di usufruire dei vantaggi dell'accordino. In realtà il loro prodotto proviene da altre regioni italiane ed è, ripeto, di qualità inferiore. In pratica questo si traduce in un deterioramento dell'immagine del nostro prodotto. Bisogna perciò tener presente che mai come quest'anno dobbiamo far fronte alla concorrenza dei prodotti commercializzati dagli altri paesi, facciano essi o no parte del Mercato Comune Europeo, concorrenza che, dato che non si può evitare, deve essere affrontata. Questo lo si può fare esclusivamente puntando sulla qualità ed è in questo che il nostro prodotto non ha rivali. Il nostro prodotto non deve venir spacciato come nostro tramite quegli uffici o fare da presta nomi, e io signor Presidente vorrei sapere da lei chi ha la competenza di controllare affinché questi fatti non accadano più, anzi io vorrei sapere da lei se ha intenzione di indagare in questo senso, in modo da porre fine ad una situazione che rappresenta un notevole danno economico nell'immediato e ancora maggiore nel futuro. Di fronte all'agguerrita concorrenza degli altri paesi i nostri clienti austriaci guardano con attenzione a queste cose. Dobbiamo guardarci anche noi, stare attenti. Non si tratta qui di autarchia, né di protezionismo fine a se stesso, ma di semplice e normale salvaguardia di interessi economici che sono di primaria importanza per larga parte della nostra regione. Presenterò in merito un'interrogazione all'assessore competente.

Da questo punto di vista questa mia richiesta non è in contraddizione alla sua proposta. A pag. 20 lei dice testualmente: "un rimedio possibile da proporre, secondo la Giunta, sarebbe quello di un abbandono da entrambe le parti, ma soprattutto da parte austriaca, della linea fin qui seguita di voler esasperare la protezione di

prodotti di casa propria, ponendo in tal modo dei limiti invalicabili alle esportazioni nei due sensi". Sì, io l'ho capito come una contraddizione, ad ogni modo è un discorso che sarebbe da approfondire e voglio andare più avanti. Qui non si tratta di proteggere i prodotti in senso stretto, ma bensì di proteggere una certa immagine di un certo prodotto, la cui qualità è indiscussa e che rischia di essere deteriorata, seppure non lo è già. Non si dimentichi che sto parlando di esportazione e non di altro, quindi sto parlando di apertura e non di chiusura. Siamo indubbiamente in grado di aumentare il volume degli scambi, ma con prodotti nostri, dei nostri produttori, che al prestigio acquisito in anni di lungo e faticoso lavoro tengono moltissimo, tanto è vero che esiste un diffuso malcontento che aumenta continuamente.

Faccia questa indagine e questa analisi, signor Presidente, i mezzi e le possibilità non le mancano, e poi prenda i provvedimenti necessari. Sarà certamente un modo molto efficace per presentarsi di fronte al Tirolo-Vorarlberg con tutte le carte in regola, un modo molto efficace per potenziare l'accordino dal punto di vista economico, politico, per salvaguardare l'economia della nostra regione.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Mayr, ne ha facoltà.

MAYR (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Herren Kollegen! Ich hätte nicht das Wort ergriffen, wenn nicht die Kollegen Avancini und Pruner sich auf den Bericht des Präsidenten des Regionalausschusses bezogen hätten und insbesondere auf seine Ausführungen, die den Art. 10 des alten Autonomiestatutes betreffen, nämlich die Eintreibung der von den Großwasser-

kraftkonzessionären der Region noch geschuldeten Beträge. Herr Präsident! Ich möchte es Ihnen und nicht nur jetzt zur Haushaltsdebatte, aber auch schon zu Ihrer Regierungserklärung, positiv anrechnen, daß Sie dieses Problem und diese noch offene Frage der Region mit Energie in Angriff nehmen wollen, nachdem diesbezügliche Forderungen: ja auf Jahre zurückgehen, durch das alte Autonomiestatut, also mit einem Verfassungsgesetz, verankert sind und aus den bekannten Gründen politischer Auseinandersetzung bisher nicht realisiert werden konnten. In Ihren Ausführungen, — sei es hier heute, wie auch schon damals bei der Bildung des Regionalausschusses, — haben Sie diesbezüglich einige Aspekte angeschnitten, mit denen man grundsätzlich selbstverständlich einverstanden sein kann, nachdem aber heute in dieser Erklärung einige neue Fragen, — wenigstens für mich neue Fragen, — aufgetreten sind, erlaube ich mir dazu einige Bemerkungen vorzubringen.

Wir wissen, daß die Abfindung mit dem staatlichen Energieträger ENEL zu einigen Überraschungen im Zuge dieser Verhandlungen geführt hat, die ich bei Gott bis heute nicht richtig verstanden habe, oder höchstensfalls nur sohin verstehen kann, daß eben doch ein Unterschied in der Verhandlung gemacht werden konnte, weil es sich bei diesem Großwasserkraftkonzessionär um eine öffentlichrechtliche Körperschaft handelt, während es sich bei den Konzessionären, die zur Zeit der Region als Gläubiger noch Beträge schulden, nicht um öffentlichrechtliche Körperschaften, die allgemeine Interessen verfolgen, handelt, sondern eben um Gesellschaften (Montedison, Etschwerke und dergleichen). So scheint es mir, daß hier ein anderer Verfahrensmodus angewandt werden soll, nicht nur in der Methodik der

Vorgangsweise, sondern auch in der Substanz der Verhandlung. Und ich muß diese Frage deswegen auch anführen, nachdem die vorhin erwähnten Kollegen bereits über die Zweckverwendung der dabei realisierten Mittel gesprochen haben. Hier haben wir auch eher, ich meine nicht gerade die löblichste Erfahrung, denn der frühere Präsident des Regionalausschusses hat in einer Erklärung, ohne mit den beiden Provinzen, die als Rechtsnachfolger des Art. 10 des Autonomiestatutes doch auch hier, wenn auch die Region der Gläubiger ist, etwas mizureden haben sollten, bei der Abfindung des ENEL schon von vorneherein die Zweckbestimmung der dabei realisierten Mittel auf den Tisch gelegt. Damit dies nicht wieder vorkommt, hat die Südtiroler Landesregierung anlässlich der Haushaltserstellung des Jahres 1979, am 26. und 30. April, sich auch mit dieser Frage befaßt und ist dabei zu einigen Überlegungen gekommen, die sich nicht gerade mit dem decken, was die vorhin von mir zitierten Kollegen hier ausgeführt haben. Wir meinen, daß die Aktion der Region sicherlich der Region zusteht, — die Region ist der Gläubiger, — aber wir möchten in aller Form ersuchen, daß diese Realisierung der Guthaben von allem Anfang an gemeinsam auch mit den beiden Provinzen durchgeführt wird. Dies insbesondere, weil zum Unterschied vom ENEL die Anlagen nicht im überprovinzialen Bereich, sondern vielfach nur auf den provinzialen Bereich bezogen sind. Wir kennen die Anlagen der Montedison in der Provinz Trient, wir kennen die Anlagen der Montedison in der Provinz Bozen; wir wissen genau, daß die Etschwerke nur in der Provinz Bozen tätig sind. Demzufolge, glaube ich, dürfte hier eine Differenzierung am Platze sein in der Aufteilung der dann realisierten Mittel. Anlässlich der

Verhandlung mit dem ENEL hat diese Körperschaft zu der Guthaben der Region, die dann ihre Verwendung gefunden haben, zum Teil für die Finanzierung des Feuerwehrkasernen in Bozen und zum Teil durch die Anweisung an die entsprechenden Landeshaushalte in Bozen und Trient, anlässlich dieser Realisierung hat sich das Enel strikte geweigert, etwa die Zinsen sowie die Zinseszinsen zu bezahlen für hohe Beträge, die in die Milliarden gehen, und zwar sich darauf berufend, daß das Guthaben selbst nie eingeklagt bzw. daß in etwa schon eine Art Verjährung eingetreten wäre. Ich möchte erklären, nicht eine Verjährung im Sinne des Zivilgesetzbuches, sondern man hat konkret die Frage aufgeworfen, daß die Region mit ihrer Forderung in etwa zu spät oder jedenfalls sehr im Verzuge gekommen ist und man sich daher strikte geweigert hat, Zinsen und Zinseszinsen zu bezahlen, die jedenfalls in Hunderte von Millionenbeträge gehen.

(Unterbrechung)

MAYR (S.V.P.): Zu dieser kurzen Intervention des Kollegen Dubis möchte ich erklären, daß sich die Montedison strikte geweigert hat...

DUBIS (S.V.P.): ... vom ENEL...

MAYR (S.V.P.): ... vom ENEL hat der frühere Präsident Dr. Kessler bei der Regierungserklärung, bei der Haushaltserklärung im Jahre 1975 erklärt, daß er die Verhandlungen einleiten wird. Ich war dann selbst als Vertreter der Provinz auch mit den Vertretern der Regionalregierung bei diesen Verhandlungen des ENEL. Aber ich führe diese Dinge aus, weil die Verhandlungen der Montedison nicht auf dieser Basis geführt

werden dürfen. Es ist etwas anderes, ob die ENEL als öffentlichrechtliche Körperschaft nicht herbeigezogen werden kann, — und darüber haben dann Rechtsgutachten eingeholt werden müssen, um auch die Zinsguthaben zu bezahlen, — oder ob es sich um eine private Gesellschaft handelt, wie die Gesellschaft Montedison. Und gerade diese Gesellschaft hat sich geweigert, mit der Begründung, so lange über dieses Problem nicht zu sprechen, als erstens die Abfindung mit dem ENEL nicht erfolgt wäre und zweitens, daß die Durchführungsbestimmungen über den Sachbereich verabschiedet worden wären. Beide Tatsachen, die damals die Montedison für sich als Begründung eines Nichteingehens in die Verhandlungen angeführt hat, sind überholt. Demzufolge, Herr Präsident des Regionalausschusses, wäre es sicherlich sehr wichtig, wenn sie diese Verhandlungen, bevor sich das Guthaben weiter durch die Inflation verflüchtigt, recht bald einleiten könnten und die entsprechenden Mittel auch den Zweckbestimmungen, zum Teil wahrscheinlich der Region als Gläubiger, aber zu einem anderen Teil auch den Provinzen, — und hier spreche ich eben für die Provinz Bozen, — zugeführt werden könnten. Wir haben errechnet, daß die Guthaben der Etschwerke etwa 370 Millionen und die Guthaben der Montedison, immer ohne Zinsen, auf 2 Milliarden Lire ungefähr sich belaufen. Ich bin nicht darüber noch im klaren, ob nicht auch hier bei diesen Guthaben Vorauszahlungen erfolgt sind. Jedenfalls haben wir die entsprechenden Unterlagen von den zuständigen Ämtern noch nicht erhalten. Schon deswegen glaube ich auch, sollte diese Verhandlung bald geklärt werden. Wir wissen alle, in welche Schwierigkeiten bzw. welche Gegebenheiten in der Gesellschaft Montedison in letzter Zeit eingetre-

ten sind, sei es intern in dieser Gesellschaft, sei es insbesondere, was den Sektor der Energie anbelangt, wo man diesen Sektor aus der Gesellschaft herausgelöst hat und in eine eigene neue Gesellschaft eingebracht hat. Deswegen, Herr Präsident, wäre es an der Zeit, diese Verhandlungen, aber mit dem Ersuchen, gleich von allem Anfang an, beide Provinzen beizuziehen, weil wir in diesem Falle nicht eine Aufteilung der Mittel, wie etwa beim ENEL, zulassen möchten, denn heute morgen haben Sie im Zusammenhang mit dem Haushalt hier ein Dokument über die allgemeine wirtschaftliche Lage in der Region verteilt, in dem kurz angeführt die Produktion der Energie in der Provinz Bozen, bezogen auf das letzte statistische Jahr 1977, auf 6,1 Milliarden Kilowatt/Stunden bezogen wird, gegenüber der Provinz Trient von 5 Milliarden 293 Kilowatt/Stunden. Ich glaube, daß es dann gerecht sein wird, die Aufteilung dieser Mittel im Verhältnis zu der in jeder Provinz effektiv produzierten mittleren Nennleistung an Kilowatt/Stunden.

Etwas, was mir völlig neu war in diesem Zusammenhang, ist die von Ihnen erwähnte Kommission, die im Jahre 1958 zur Schlußfolgerung gekommen wäre, gewisse Kleinkraftwerke bis zu einer bestimmten Nennleistung von der Verpflichtung der Abgabe dieser Quoten auszuschließen. Das mag sicherlich damals richtig gewesen sein, aber, Herr Präsident, ich würde Sie sehr höflich ersuchen, mir diesen Bericht dieser Kommission dann auch zukommen zu lassen, denn es gibt in der Provinz Bozen wenigstens sehr viele derartige Anlagen bis zu etwa 1.000 Kilowatt Nennleistung, die in der Zwischenzeit auch durch das Verstaatlichungsgesetz, — Sie sprechen ja von der Kommission 1958, inzwischen ist das Verstaatli-

chungsgesetz 1963 gekommen und einige dieser Kleinbetriebe sind durch die Verstaatlichung eben dem ENEL einverleibt worden, — jetzt möchten wir selbstverständlich ganz genau wissen, um welche es sich handelt, damit man auch hier wiederum eine genaue Überprüfung über die Guthaben auch gegenüber allfälligen kleineren noch bestehenden Energieversorgungsunternehmen von allem Anfang an diskutieren kann.

Über die Verwendung der realisierten Mittel, glaube ich, Sie ersuchen zu müssen, Herr Präsident, daß Sie zum Zeitpunkt, wenn sie in Aussicht gestellt sind, dann ein politisches Gespräch auf Dreiebene — Regionalregierung, beide Landesregierungen — abführen sollten, weil wir in der Südtiroler Landesregierung darüber ganz bestimmte Vorstellungen haben, nämlich einen Teil der Guthaben für die laufenden Kosten der Elektrifizierung zu verwenden, während ein anderer Teil, — und hier meine ich im besonderen die Guthaben der Gesellschaft Montedison, — direkt für die Übernahme der Versorgungsleitungen des ENEL, für den zu schaffenden Landesbetrieb Verwendung finden sollte. Ich glaube, darüber wird es wahrscheinlich auch keine Schwierigkeiten geben. Nur sollten wir die Marschroute insbesondere gegenüber der Gesellschaft Montedison, die sich sehr lange Jahre nicht bereit erklärt hat mit der schon vorhin angeführten Begründung, recht bald in Angriff nehmen, da wir gleichzeitig, wenigstens innerhalb der Provinz Bozen, auch andere Anliegen mit dieser Gesellschaft noch zu bereinigen haben. Es wäre sicherlich auch rein vom Verhandlungsgeschick her sehr klug, wenn wir ein Gesamtpaket mit dieser Gesellschaft zur Verhandlung bringen könnten, die in spezieller Hinsicht nur in der

Provincia Bozen vorhanden sind, aber wenn vereinzelt vorgetragen mit dem Guthaben ex Art. 10 oder den verschiedenen Anliegen, die wir in der Provinz Bozen noch anstehen haben, vielleicht für die Provinz Bozen nicht zu jenem Erfolg oder nur zu einem Teilerfolg führen könnten oder höchstens auf einem Bereich der noch offenen Fragen mit dieser Gesellschaft.

Ich möchte es, Herr Präsident, bei dem bewenden lassen und habe schon eingangs erklärt, daß ich nur deswegen zu diesem Thema das Wort ergriffen habe, weil zwei Vorredner über die Zweckverwendung der zu realisierenden Mittel hier Empfehlungen abgegeben haben. Ich glaube, die einzige Instanz, Empfehlungen abzugeben über die Verwendung der zu realisierenden Mittel kann nur die Region als Gläubiger gemeinsam mit den Rechtsnachfolgern des Art. 10, nämlich mit den beiden Provinzen Bozen und Trient, sein und demzufolge, Herr Präsident, würde ich Sie in aller Form ersuchen, diese beiden Provinzen von Anfang an bei der Verhandlung mit den Großwasserkraftkonzessionären beizuziehen und möchte jedenfalls noch einmal sehr positiv bewerten, wenn Sie diese Verhandlungen bald, wie es in Ihrem Bericht heute und in Ihrer Regierungserklärung vom 17. März d.J. geheißen hat, in Angriff nehmen.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Non avrei chiesto la parola, se i colleghi Avancini e Pruner non si fossero richiamati alla relazione del Presidente della Giunta regionale ed in particolare alle esposizioni dell'art. 10 del vecchio statuto di autonomia e precisamente il recupero del credito che la Regione ancora vanta nei confronti dei concessionari di grandi derivazioni di corsi d'acqua a scopo idroelet-

trico. Signor Presidente! Valuto positivamente la Sua volontà, e non solo oggi in occasione del dibattito sul bilancio, ma anche per le Sue dichiarazioni programmatiche, di affrontare il problema ancora insoluto dell'energia, che risale ad anni giamaì passati e riguarda ancora il vecchio statuto di autonomia, per cui le relative richieste sono ancorate ad una legge costituzionale. Purtroppo i noti motivi politici che hanno dato luogo a confronti a livello politico, non hanno permesso di risolvere finora il problema tuttora aperto. Nelle sue esposizioni di oggi, come pure in occasione dell'insediamento della nuova Giunta regionale, Lei ha posto in luce a tal proposito alcuni aspetti, sui quali si può senz'altro in linea di massima concordare, ma siccome in questa odierna dichiarazione sono emerse alcune nuove questioni — almeno per me — mi permetto di fare alcune osservazioni.

Sappiamo che l'accordo con l'Enel ci ha riservato nel corso delle trattative non poche sorprese, che fino ad oggi non sono riuscito a comprendere, o almeno che posso capire tutt'al più per il fatto, che le trattative in parola si sono svolte in modo diverso, trattandosi della concessione a favore di un ente di diritto pubblico, mentre gli altri concessionari, che sono tuttora debitori della Regione, non sono enti pubblici, che perseguono gli interessi generali della collettività, trattandosi appunto di società, quali sono la Montedison, l'Azienda elettrica consorziale ecc. Mi sembra quindi che nel caso specifico si debba adottare un altro modo di procedere e non soltanto per quanto concerne il metodo, ma anche la sostanza delle trattative. Devo sollevare la questione, poichè i colleghi pocanzi menzionati, hanno parlato della destinazione dei mezzi che saranno così realizzati. A tal proposito non possiamo valutare l'esperienza più

positiva, in quanto il precedente Presidente della Giunta regionale aveva nella sua dichiarazione, riferito all'accordo con l'ENEL, indicato a priori la determinazione dei mezzi realizzati, sebbene le due Province siano gli eredi dell'ex art. 10 dello statuto di autonomia e che pertanto hanno pur sempre il diritto di esprimersi in merito, anche se il creditore effettivo è l'ente Regione. Onde evitare il ripetersi di simile modo di procedere, la Giunta provinciale di Bolzano, in occasione dell'elaborazione del bilancio 1979, il giorno 26 e 30 aprile si è anche occupata di tale questione, facendo alcune considerazioni, che non coincidono con le esposizioni dei colleghi da me citati. Riteniamo che l'azione della Regione sia certamente di sua competenza, — la Regione è il creditore — ma vorremo pregare in tutta forma che la realizzazione dei crediti venga attuata sin dall'inizio di comune accordo con le due Province. Ciò in particolare, in quanto a differenza dell'ENEL, gli impianti non sono riferiti a livello regionale, ma per la maggior parte a quello provinciale. Conosciamo gli impianti della Montedison in Provincia di Trento e in quella di Bolzano e sappiamo inoltre che l'Azienda Elettrica Consorziale svolge la propria attività esclusivamente in Provincia di Bolzano e per questo motivo, credo che i mezzi finanziari realizzati vadano ripartiti adeguatamente. In occasione delle trattative con l'ENEL, quest'ente riferendosi al credito della Regione, mezzi già destinati in parte per il finanziamento della caserma dei VVFF di Bolzano ed in parte ai rispettivi bilanci delle due Province, si è rifiutato categoricamente di pagare gli interessi composti nel frattempo maturati su ingenti importi di miliardi di lire. L'ENEL ha addotto a tal proposito come giustificazione il fatto che tale credito non era mai stato richiesto, per cui

sarebbe sopraggiunta una specie di prescrizione, non certamente nel senso del Codice Civile. Si è voluto sollevare concretamente la questione che la Regione avrebbe fatto valere i propri diritti troppo tardi, o comunque non in tempo utile, per cui l'ente debitore, ripeto, si è rifiutato di pagare gli interessi composti che ammontano a milioni di lire.

Interruzione

MAYR (S.V.P.): In merito a questo breve intervento del collega Dubis desidero chiarire che la Montedison si è rifiutata...

DUBIS (S.V.P.): ... dall'ENEL ...

MAYR (S.V.P.): ... l'allora Presidente Kessler aveva dichiarato in occasione del bilancio dell'anno 1975 che avrebbe avviato le trattative con l'ENEL ed io stesso facevo parte della delegazione della Giunta regionale, come rappresentante della Provincia di Bolzano. Espongo questi fatti, in quanto le trattative con la Montedison non possono essere condotte su questa base. A proposito del pagamento degli interessi è stato necessario richiedere pareri giuridici, per chiarire, se l'ENEL sia da considerarsi un ente di diritto pubblico, o un ente privato quale è la Montedison e proprio quest'ultima ha rifiutato qualsiasi trattativa in attesa della conclusione dell'accordo con l'ENEL, adducendo fra l'altro la motivazione che le norme di attuazione in materia erano già state approvate. Ambedue i dati di fatto, con i quali la Montedison motivò il suo rifiuto di iniziare le trattative, sono giammai superati. Per questo motivo, Signor Presidente, sarebbe estremamente importante aprire al più presto le

trattative predette, onde evitare che il credito si diluisca ulteriormente per l'inflazione, destinando i relativi mezzi finanziari in parte probabilmente alla Regione come creditore ed in parte anche alle Province e per quanto mi riguarda parlo per la Provincia di Bolzano. Abbiamo calcolato che il credito dell'Azienda Elettrica Consorziata si aggirerebbe sui 370 milioni e quello della Montedison, senza interessi, a 2 miliardi di lire circa.

Non mi è ancora chiaro, se anche nel caso specifico siano stati pagati degli anticipi, siamo tuttavia in attesa della dovuta documentazione da parte degli uffici competenti. Conosciamo tutti le difficoltà, ossia gli avvenimenti di quest'ultimo periodo in seno alla Montedison e soprattutto al settore energetico, che è stato scorporato e aggregato ad una nuova società appositamente fondata. Anche per questo motivo, signor Presidente, sarebbe ora e tempo di aprire le trattative e La prego di farvi partecipare sin dall'inizio anche le due Province, poichè in questo caso non desideriamo il ripetersi della ripartizione dei mezzi finanziari versati dall'ENEL. Questa mattina Lei ha fatto distribuire unitamente alla documentazione del bilancio una relazione sulla situazione economica della Regione, da cui risulta che la produzione della energia elettrica in Provincia di Bolzano, riferita all'ultimo anno statistico del 1977, ammonta a 6,1 miliardi kw/h, mentre in provincia di Trento tale produzione di aggira sui 5 miliardi e 293 kw/h. Ritengo pertanto giusto che la ripartizione dei mezzi avvenga sulla base della potenza nominale media di kw/h prodotta effettivamente nelle rispettive Province.

La notizia della commissione, da Lei menzionata, signor Presidente, che nel 1958 avrebbe deciso di escludere determinate piccole centrali

fino ad una certa potenza nominale dall'obbligo di versare queste quote, mi è nuova, signor Presidente, La pregherei gentilmente di farmi pervenire la relazione di predetta commissione, in quanto anche in Provincia di Bolzano esistono numerosi impianti fino ad una potenza nominale di 1.000 kw/h, dei quali alcuni nel frattempo sono stati trasferiti all'ENEL, avendo la commissione operato nel 1958, mentre la nazionalizzazione dell'energia elettrica è stata attuata con legge del 1963. Desideriamo naturalmente sapere di quali centrali trattasi per poter esaminare eventuali crediti maturati da imprese minori tuttora esistenti, includendole sin dall'inizio nelle discussioni. Per quanto concerne l'impiego dei mezzi realizzati, signor Presidente, credo di doverLa pregare, di intavolare, quando sarà il momento, una discussione politica a tre e cioè fra Giunta regionale e le due Giunte provinciali, avendo noi, intendo l'amministrazione provinciale di Bolzano, a tal proposito idee ben precise. E' nostra intenzione infatti destinare parte di questi mezzi alla copertura dei costi derivanti dall'elettificazione, mentre un'altra parte — praticamente il credito nei confronti della Montedison — desideriamo impegnarla direttamente per l'assunzione degli impianti di distribuzione dell'ENEL a favore della creanda officina provinciale. Ritengo che a tal riguardo non dovrebbero sorgere difficoltà. Sarebbe ora e tempo di adire la società Montedison, che per anni si è rifiutata, per i motivi già esposti, ad iniziare le trattative, dato che la Provincia di Bolzano deve chiarire con la medesima altre questioni. Sarebbe opportuno sotto il profilo della tattica di trattativa porre sul tavolo della discussione un pacchetto globale, includendovi pure le questioni ancora aperte, che riguardano esclusivamente

l'Alto Adige. Sono infatti dell'avviso che trattative separate sull'ex art. 10 o su altri problemi, che in Provincia di Bolzano attendono la relativa soluzione, non farebbero registrare il dovuto successo a favore della nostra amministrazione provinciale, successo che potrebbe riguardare unicamente determinati settori, per cui infine risulterebbe soltanto parziale.

Signor Presidente, come già dichiarato all'inizio del mio intervento, non intendo andare oltre, avendo io chiesto la parola su questo argomento per il motivo, che alcuni oratori avevano espresso raccomandazioni circa l'impiego dei mezzi realizzati. Credo che l'unica istanza competente ad esprimersi a tal proposito possa essere la Regione come creditore, unitamente agli enti che le succedono in materia dell'art. 10, vale a dire le due Province di Bolzano e di Trento e per questo motivo, signor Presidente, la prego in tutta forma di fare partecipare sin dall'inizio le due Province alle trattative con i concessionari di grandi derivazioni ed inoltre valuterei positivamente il fatto, se intendesse iniziare a trattare realmente al più presto, come risulta dalla Sua relazione odierna e dalle Sue dichiarazioni programmatiche del 17 marzo.)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Langer, ne ha la facoltà.

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, questo dibattito sul bilancio e quindi in un certo senso sul documento di fondo che riguarda le scelte politiche di questa Giunta, si svolge in tono minore. Non solo la distrazione in aula, ma anche l'assenza dei Presidenti delle Province lo dimostra chiaramente e non c'è dubbio che qui ripetono alcuni temi, che si sono già discussi in

occasione della costituzione della Giunta stessa a poca distanza da questo dibattito.

Io vorrei cercare, senza entrare nel merito di quei temi che già il mio compagno Sandro Boato ha trattato questa mattina, di dare un contributo più di natura politica e se vogliamo anche di natura politica ed istituzionale nella seconda parte a questo dibattito. Io ho l'impressione francamente che il Presidente Pancheri faccia una lunga serie di enunciazioni di pura circostanza. Si parla della società dei consumi, della disgregazione, della nebulosa del terrorismo, cioè si risente un po' Indro Montanelli, si risente una tematica anche da discorsi domenicali per l'inaugurazione della sezione dei pompieri, per le filodrammatiche e così via. Però credo che quella che mi sembra una meschinità. Io dico con sincerità, non dico che sia attribuibile in qualche modo, che sia riconducibile semplicemente alla persona dell'estensore o di chi ci ha collaborato, ma se io lamento una specie di meschinità, questa non è tanto e in primo luogo nelle persone, quanto, credo, nella politica che noi in quest'aula, in questa regione e nell'attività che svolgiamo all'interno di queste istituzioni molte volte sperimentiamo, tocchiamo con mano e riproduciamo. E' il modo di amministrare, in cui tutto si svolge un po' senza tensione e senza convinzione. Io credo che questa meschinità, che certamente non è una cosa adesso tanto peculiare della nostra regione o delle due province che la compongono o del personale politico che in questa regione opera, perchè credo che non sia poi peggio nè meglio di quello che si ritrovi altrove, è una meschinità che oggi non a caso allontana molta gente, molte persone dall'impegno politico, fa credere a molta gente che la politica sia comunque, non solo come tradizionalmente si riteneva cosa sporca,

cosa da cui è meglio non inquinarsi, ma anche oggi accentua, approfondisce e a volte rende perfino abissale il distacco tra la vita quotidiana, il pensiero, ma vorrei dire la vita in carne ed ossa, non solo il cielo degli ideali, ma anche la terra della carne, della vita quotidiana, degli affetti, delle ire, della vita di tutti i giorni e della gente. Io credo che noi ci troviamo oggi davanti ad una circostanza assai singolare in un paese come quello nostro, parlo in questo caso dell'intera Italia, non parlo della regione soltanto, che in questi ultimi 10,15 anni ha assistito probabilmente al processo di politicizzazione più profondo e più acuto, più maturo, direi, che probabilmente si sia verificato in tutta l'Europa capitalistica, io credo in tutto l'Occidente capitalistico. Cioè credo che in nessun altro paese in un periodo così lungo, dalla metà degli anni 60 in poi, si sia sviluppato un processo così di massa, così ampio, così collettivo, così maturo di presa di coscienza politica, di maturazione, di organizzazione, di lotte, di iniziative in cui strati molto consistenti hanno via via preso coscienza della propria condizione, delle proprie aspirazioni e hanno capito, hanno imparato a distinguere amici e nemici, hanno imparato a schierarsi, hanno imparato a fare politica in tante maniere. Io credo che questo sia un fatto singolare rispetto ad altri paesi ad alta maturità civile e democratica, o altri paesi profondamente coinvolti in processi di trasformazione; pensiamo anche a quelli che hanno avuto un esito infausto, pensiamo al Cile per esempio, pensiamo al Portogallo, pensiamo alle trasformazioni di paesi come la Grecia, la Spagna, pensiamo a paesi come la Francia, come l'Europa centro settentrionale, come l'Austria, la Germania, la Svizzera e così via e la stessa Inghilterra.

(Interruzione)

LANGER (N.S.—N.L.): Sto parlando dei paesi capitalistici, se consente, va bene!

Credo che della politicizzazione del Vietnam e della Cambogia si potrebbe discutere poi in altra sede, credo che anche lì siano avvenuti dei processi profondi e non credo che dobbiamo avere nessuna paura a discuterli.

Dicevo che questa politicizzazione di massa, reale, non parlata, non semplicemente scritta in qualche modo nelle istituzioni, nei giornali, nei partiti e così via, oggi si trova davanti io credo non magari in forma repentina, ma si trova davanti ad un possibile rovescio. Cioè oggi noi stiamo assistendo ad un processo da molti chiamato riflusso, diciamo come vogliamo, in cui c'è il rischio in un certo senso che la massima politicizzazione si trasformi nella massima spoliticizzazione. Io credo insomma che se noi oggi vediamo le molte forme di disimpegno, le molte forme di disaffezione, le molte forme di abbandono, comunque di estraniamento di alienazione rispetto alla politica, rispetto all'agire collettivo e civile, io credo insomma che ci dobbiamo interrogare da dove viene questo. Io vorrei dire ancora di più forse; vorrei dire che chi ha politicizzato tutto, ha anche creato le premesse per spoliticizzare tutto. Cioè chi in questo modo ha reso etichettato ed etichettabile, ha reso alienato ed alienante la partecipazione civile, l'impegno collettivo oggi chi con gioia, perchè è l'obiettivo per cui ha lavorato, chi con autocritica, perchè non voleva arrivare a questo punto, si trova davanti, credo, ai frutti del proprio operato, cioè se l'è cercato, vorrei dire. Credo che questa spoliticizzazione sia una reazione al sequestro della politica, un vero e proprio sequestro della politica, che partiti ed istituzioni in modo crescente in questi anni

hanno fatto. Cioè noi abbiamo visto, da un lato, come per alcuni anni masse di persone, in particolare dei ceti sociali più inquieti perchè meno privilegiati, parlo degli operai, parlo degli studenti, parlo anche di braccianti, di contadini, di donne, cioè di strati sociali spesso lontani dalla vita politica, hanno imparato a proprie spese che tutto è politico, che tutto fa parte della politica. E nello stesso tempo questa scoperta giusta che tutto è politico, che tutto fa parte della politica si è trasformata molto spesso in una specie di lotizzazione simile alle società per azioni, simile ai parlamenti, alle loro commissioni e sottocommissioni. Cioè è diventata una forma di appalto istituzionalizzato, per cui il dire "tutto è politica" voleva dire che poi in ogni consiglio di istituto si sapeva che dalla D.C. fino al più oscuro P.S.D.I. tutti erano proporzionalmente rappresentati o comunque collocati in una forma di collocazione politica che molto spesso davvero assomiglia ad un loculo, nel quale ognuno viene collocato. Anzi vorrei dire ancora che siamo stati abituati, e soprattutto in questi ultimi due anni di involuzione autoritaria che abbiamo vissuto e sofferto, a muoverci, cioè si voleva muovere la gente con questi grandi accordi di governo davanti alle cui ceneri almeno oggi ci troviamo; siamo stati abituati o si è cercato di abituarci a muoverci un po' come prima di Galilei, prima di Kepler; prima di Copernico si riteneva che si muovesse l'universo, cioè un universo fatto a sfere di cristallo, dove le stelle fisse erano collocate sulle singole sfere e potevano muoversi solo insieme alle sfere, cioè se si muoveva la sfera di cristallo anche la stella ruotava. In questo senso era stato codificato e concepito il rapporto tra i cittadini e partiti e se si muoveva la sfera di cristallo, cioè il partito, o qualche altra

istituzione del genere allora anche il singolo aveva il permesso di ruotare nell'orbita e nella misura in cui la sfera di cristallo si muoveva.

Credo che questo tipo di imbrigliamento oggi sia sentito come soffocante da un numero elevato di cittadini, da un numero molto grande di persone e vorrei dire soprattutto all'interno di chi ha portato ormai all'altare della Patria due anni di tregua sociale, di chi ha depositato sull'altare della Patria della collaborazione nazionale la propria combattività di classe, le proprie aspirazioni, i propri bisogni, la propria capacità appunto di distinguere tra nemici ed amici. E in questo senso credo che, sì certo possiamo continuare a recitare, ma nessuno possa negare che gran parte del discorso politico, gran parte del parlare politico, gran parte delle iniziative ufficialmente politiche, dalle riunioni di sezioni ai conferimenti di medaglie, dalle inaugurazioni alle commemorazioni solenni, insomma dal Presidente della Repubblica in giù fino alla consegna dei diplomi dell'associazione di nuoto è in realtà un parlare finto, è in realtà un parlare per bugie, è in realtà un prendersi in giro, è un usare parole, cerimonie, riferimenti vuoti, che in qualche modo non sono quasi mai diretti alle persone vive e reali, ma che sono in qualche modo destinati a verbale, cioè che devono configurare sul verbale dell'ente, che devono configurare sull'articolo del giornale del giorno dopo, sotto la voce tribuna dei partiti o qualcosa del genere e che comunque non usano parole vere, non usano riferimenti vivi e veraci, ma usano finzioni, cioè usiamo perchè anche noi ci possiamo cascare, insomma finzioni, riferimenti scenici e sostanzialmente bugie. Parlava il grande filosofo Francis Bacon, a suo tempo, di una serie di idoli, che, a suo giudizio, dovevano essere distrutti per passare a un modo di fare

scientifico e diceva tra l'altro che si dovevano distruggere gli idoli, "specus" li chiamava, dovuti sostanzialmente alla cecità dei limiti del nostro sapere, della nostra capacità di capire, limiti insiti alla condizione umana, animale, tutto quello che vogliamo. Parlava di "idola tribus", cioè di quelli legati all'agire collettivo, alla cultura collettiva e così via, però parlava anche degli "idola theatri" e di "idola fori". Cioè gli "idolatheatri" diremmo la parte di show, la parte di esibizione che orna il nostro agire collettivo e pubblico e non solo certo in campo ecclesiastico ma anche laico, anche nella politica come in tanti altri campi, così come spesso ci troviamo prigionieri di "idola fori", cioè degli idoli dei valori correnti, delle convinzioni dominanti, delle idee dominanti, che, come sappiamo, sono le idee della classe dominante. Di fronte a queste vuotezze grandi o piccole, e mi fa sorridere il collega Oberhauser quando rivendica i gemellaggi perchè persino i gemellaggi dei piccoli paesi molte volte sono gemellaggi tra il notabilato di un paese e dell'altro paese, cioè la bugia non è insomma nelle istituzioni grandi e lontane, si riproduce in sedicesimo fino nei piccoli comuni.

Allora di fronte a queste vuotezze, di fronte a queste che chiamiamo bugie e rappresentazioni sceniche io credo che veramente quando poi il Presidente Pancheri in questa sua relazione viene a parlarci di cinismo, mi domando davvero a chi rivolge l'accusa di cinismo.

Io credo che ciniche siano le istituzioni, cinici siano il più delle volte i partiti e cinici siano il più delle volte gli esponenti politici in particolare del potere. Da questo punto di vista l'accusa o il sospetto di cinismo veramente deve essere restituito, perchè la volta che tutto è stato monetizzato in soldi, in voti, in posti di potere,

in cui negli assessorati, come si sa, i piani si fanno con la tabellina dei voti di preferenza alla mano, in cui il modo di fare politica è commisurato non solo all'acquisto e alla conservazione o addirittura al consolidamento di un controllo sociale sulle persone, sulla loro condizione materiale e sulle loro coscienze, ma in cui la conservazione e la rappresentazione del potere appunto, in tutti i modi possibili diventa l'unico scopo riconoscibile, credo che non ci si possa e non ci si debba meravigliare se poi l'affetto, la considerazione per le istituzioni è, secondo me, giustamente assai scarsa. Da questo punto di vista credo che alcuni segnali molto interessanti e anche molto importanti siano avvenuti finora dalla campagna elettorale. Abbiamo visto, tutti l'avrete visto sui giornali che ancora due settimane fa un primo test, attendibile o meno non posso giudicarlo, parlava di un 48 per cento di indifferenti, sempre nel Paese politicizzato di cui parlavo prima, e pochi giorni fa veniva fuori un altro sondaggio, sempre con beneficio di inventario, in cui il 67 per cento degli interrogati indicava come le grandi tematiche della politica, delle lotte di questi ultimi anni, le battaglie civili, il referendum, la lotta per il divorzio e per l'aborto legale, contro la legge Reale, contro l'inasprimento delle norme di polizia e così via, cioè battaglie che tutte hanno trovato una rappresentazione assai ridotta, non interessino molto. E ciò indica come questi cittadini si trovino in discrasia evidente col mondo appunto della politica costituita si trovino, col mondo dei partiti. Questa specie di distacco io credo non possa essere — e siamo in tanti a credere — che non possa essere semplicemente tacciato di qualunquismo ed archiviato ed essere considerato per una cosa che basta nominarla per esorcizzarla e poi appunto lavarsene le mani.

Ad ognuno di noi risulta difficile sopportare, per esempio, le noiosissime tribune elettorali e quindi va tutta la nostra solidarietà a chi, come i radicali, sta lottando per trasformare in qualcosa d'altro. Io credo che l'unico rapporto col potere sia quello tra chi schiaccia e chi viene schiacciato. D'altra parte però credo che siano molti tra le forze che in realtà hanno scritto la partecipazione, l'attivizzazione, l'organizzazione delle masse sulle loro bandiere, che in questi ultimi anni hanno contribuito, — e parlo delle forze istituzionali più tradizionali della sinistra, — hanno contribuito, credo, a questo processo, in cui la sensazione comunque di non poter incidere si è dilatata ed ha preso piede.

Credo che ci siano dei sintomi interessanti in questo tempo anche nella nostra regione, se non ho capito male questa notizia, che sul "Male" settimanale satirico, viene attribuita al "Popolo", dove c'è scritto: "La Democrazia Cristiana si astiene dalla feroce competizione elettorale", credo che in provincia di Bolzano sia sostanzialmente vero. Cioè mi pare che la Democrazia Cristiana con molta modestia, in provincia di Bolzano, si renda conto che le campagne elettorali non si fanno con la politica, che c'è una certa difficoltà a reclutare nuove leve, e non solo, credo, per difficoltà interne di rapporto tra la D.C. di Bolzano e quella di Trento e quindi mi pare che abbia deciso di non fare campagne elettorali. Non so ancora in che direzione si sviluppi questo andazzo, faccio fatica a credere che sia una sincera "metanoia" all'interno della Democrazia Cristiana, ma...

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Sembrerebbe quasi preoccupato....

LANGER (N.S.-N.L.) No, non sono preoc-

cupato, no! Non ne sono particolarmente preoccupato...

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Io credo che ne vengano motivi di chiarezza per tutti.

PRESIDENTE: Cons. Mitolo, io son certo che il cons. Langer non perde il filo del suo discorso, però un pochino di riguardo...

LANGER (N.S.-N.L.): La ringrazio molto, signor Presidente, e cercherò di ritrovarlo. Sì, così come credo che sia interessante e significativo che l'istituto del comizio sia sostanzialmente morto.

Ecco, in questo che oggi molti chiamano riflusso, poi variamente qualificato e denominato, io credo — e questo lo dico ai signori della Giunta e alle forze politiche di cui sono espressione, — certamente voi in qualche modo ci sguazzate, e lo dite apertamente. In questo senso credo che la relazione di Pancheri abbia il pregio della chiarezza. Cioè devo dire — scusami Tomazzoni! — che io ho fatto fatica invece a notare questi progressi che in questa relazione ci sarebbero rispetto al previo temino di qualche tempo fa.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Signori, per cortesia!

LANGER (N.S.-N.L.): Non ci avrei pensato...

PRESIDENTE: Non replichì, cons. Langer!

LANGER (N.S.-N.L.): Mi sembra che voi con una certa soddisfazione nella relazione in fondo proclamate, proprio con queste parole: "...

ormai finalmente il '68 è morto". I turbamenti che ci sono stati, voi forse li considerate velleità, così la tensione ugualitaria, l'antiautoritarismo, la voglia di tanta gente di agire in prima persona e non delegare, la critica e la separazione della politica o comunque della gestione del potere, che queste cose insomma sono finite." Grazie, le vacanze sono finite, tornate a casa, si torna a lavorare, si torna in cella, si torna a studiare, a bocciare, a produrre e non scioperare e così via. Inoltre vi offrite, non l'ho capito bene questo accenno neanche io, ma vi offrite a governare non solo il pubblico ma il privato, come in vostro nome in qualche modo, ma più efficacemente di voi credo che altre forze, come per esempio la Chiesa con questo Papa si candida efficacemente a fare. E in questo clima credo che nessuno in fondo sia poi sorpreso se Andreotti molto esplicitamente oggi può additare gli anni '50 a modello di vita civile, a modello di società politica, in cui appunto non solo si riparla di legge truffa, ma in cui anche all'interno della sinistra, in particolare in questo caso mi riferisco al partito socialista, ci sono o almeno sembra intravedere, perlomeno a livelli di vertice, ritorni di fiamma. Io credo che anche noi della sinistra, che si sforza in qualche modo di essere nuova e si sforza di essere critica e il meno possibile in questo senso bugiarda, ci interroghiamo su questi processi e ci domandiamo chi ci ha portato, sapendo che anche noi abbiamo una nostra parte di responsabilità. Lo dico subito, giusto, perchè nessuno pensi che questa considerazione in noi sia assente. Consentitemi di dirlo senza nessun astio ma neanche come chi ha subito una delusione d'amore ma credo comunque con la delusione di chi è di fronte ad un patrimonio di cui in qualche modo ritiene di far parte o di aver fatto parte, quando mi

domando chi ci ha portato a questo punto e chi ha contribuito a disperdere in modo così feroce un patrimonio di lotta, di critica, di forza, di fiducia nella possibilità di cambiare, di fiducia anche nelle proprie forze, di convinzione, cioè di mobilitazione. Io credo insomma che si debba andare a cercare delle colpe anche nelle forze della sinistra tradizionale, in particolare in chi ha fatto di tutto per essere il primo della classe, in chi ha fatto di tutto per lottare contro l'assenteismo essendo non il capo dei padroni, ma il capo del sindacato, come Lama, o in chi non essendo il ministro di polizia, ma il responsabile, diciamo interno, di un partito che trae la sua maggior forza dalla classe operaia, come Pecchioli, nell'incentivare la corsa repressiva dello Stato. Allora, se ci domandiamo chi ha aiutato la reazione, chi ha aiutato la restaurazione, chi ha aiutato la Democrazia Cristiana e tutte le forze conservatrici oggi a riprendere fiato, a rialzarsi quando ancora pochi anni fa vi ricorderete il consiglio nazionale della D.C. quando è stato defenestrato Fanfani, allora ancora con le orecchie intatte, ed è andato su Zaccagnini insomma in che condizioni era la D.C. Questo servizio qualcuno alla D.C. lo ha fatto...

(Interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): No, no, voi vi attribuite troppi meriti perchè io credo che se i vostri successi si devono misurare con le vostre capacità politiche, se nessuno vi avesse dato una mano non si capirebbe veramente come vi siate meritati, non qui in regione dove non a caso una politica diversa in qualche modo anche dei movimenti dell'insieme della sinistra ha contribuito a ridimensionarvi almeno un po'; quando

si domanda chi vi ha aiutato io mi permetto di raccontarvi una brevissima storiella, anche questa da una rivista il "Male", che in questi ultimi tempi gode di grande fortuna. Ed è la storia del signor Toppotti e del signor Pippinguer, dove il signor Toppotti invita ad un certo punto il signor Pippinguer a venire a vedere la sua nuova slitta a motore e dice: "Guarda, siccome sei stato bravo, tu puoi salire su questa mia slitta a motore, ti renderai conto che siedrai dietro, ma puoi venire con me sulla mia nuova slitta a motore". Lo porta a vedere la slitta, la slitta è una comunissima slitta e si vede subito che non ha un motore. Pippinguer è un po' diffidente, però dice: "va bene, allora saliamo". Toppotti: "Alt, non si sale subito, prima si spinge perchè altrimenti non parte il motore". Toppotti si siede e Pippinguer spinge. Spinge, spinge e spinge e ovviamente non succede niente perchè la slitta non ha il motore. Ad un certo punto Pippinguer dice: "Ma signori, il motore qui parte, almeno dà segni di vita? Altrimenti smetto di spingere". Toppotti dice: "Grazie, sono già arrivato a casa". Scende, ringrazia il signor Pippinguer e se ne va.

Credo che questo tipo di politica abbia contribuito a portarvi lì dove oggi siete e abbia sicuramente strangolato molte speranze e molta fiducia a sinistra. Troppi hanno pensato a farsi stato e nello stesso tempo, siccome gli operai quando lottano in genere non lottano per lo sport, se non lottano come il barone De Coubertin per partecipare, ma lottano per vincere, via via che si vede che non si vinceva e che anzi questo patrimonio veniva disperso, qualcuno si è anche stancato. Quindi io credo che sicuramente hanno contribuito anche le bombe, anche gli attentati, anche le azioni che probabilmente nelle intenzioni di chi le faceva

volevano essere rivoluzionarie, a deteriorare il buon nome degli ideali socialisti, comunisti, ugualitari, anarchici e così via. Però credo che più di questo abbia contribuito una politica secondo noi appunto autolesionista e spesso ai limiti del suicida delle forze più consistenti della sinistra.

E oggi voi in questo ci sguazzate. Chi ha lottato spesso si lecca le ferite e voi potete tornare a chiamare le cose per nome, a parlare di meritocrazia, a non avere bisogno di tante balle ugualitarie, di dire che tutti hanno il diritto di e così via. Oggi si può dire che solo i forti, solo i ricchi, chi è ricco si arricchisca, non lo si dice così esplicitamente però mi pare che oggi non solo nelle strade si sente parlare di pena di morte, si sentono di questi discorsi. E purtroppo il terrorismo, di cui io sicuramente non dico che viene solo da voi, non dico che viene solo dallo Stato, ma dico che ha anche lo zampino, il terrorismo in questo sicuramente vi fornisce anche spesso un alibi e tutti quanti ricordiamo quel macabro balletto di un anno fa intorno al cadavere di Moro, anzi prima al prigioniero Moro e poi al cadavere di Moro, dove tutti correvano a farsi stato, credo che le BR comprese, che in fondo chiedevano una loro istituzionalizzazione, un loro riconoscimento come stato, come anti stato. Come?

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Un loro riconoscimento democratico! ...

LANGER (N.S.-N.L.): Diplomatico. Quindi in questa condizione in cui sicuramente il terrore è aumentato, per esempio a Bolzano due giorni fa ci sono stati due assalti di civili armati, di cui si è rivelato uno essere una rapina alla banca e l'altra invece un'ispezione della polizia all'azienda

elettrica comunale che era indistinguibile nel modo di agire, in cui anche nella nostra regione hanno fatto comparsa i poliziotti armati in borghese, in cui ormai viene forse a volte da sorridere quando alcuni anni fa si parlava di processi di germanizzazione in Italia e oggi si vede come nella Germania federale c'è chi, passata l'ubriacatura repressiva, passata l'ondata maggiore degli attentati e ripresi i movimenti di massa, per esempio quello antinucleare ed altri, oggi c'è un'autocritica nella stessa socialdemocrazia e da noi invece ho l'impressione che lo Stato si stia facendo, e anche le sue articolazioni mi sembra significativo che il Presidente Pancheri abbia rivendicato in questo un contributo, una pietra della Regione all'edificio dello Stato, si sta facendo più repressivo e credo anche, purtroppo, e non uso con leggerezza questa parola, più totalitario. Se noi pensiamo a come l'inchiesta su Negri viene descritta dalla magistratura e dalla stampa, se si pensa a cose come quelle avvenute mercoledì scorso, una settimana fa, all'Università di Roma, cioè di una assemblea pacifica al chiuso, sciolta con la violenza dalla polizia, con l'ingresso della polizia dentro, con arresti indiscriminati, se si pensa alla sempre più sostanziale uniformità della stampa, dell'informazione, se si pensa al divieto di manifestare a Roma sabato scorso, se si pensa persino che qui a Trento oggi si svolge alla Corte d'Assise d'appello un processo a 8 giovani rei di aver distribuito volantini in cui si denunciava la morte di 7 alpini a Malga Villalta, quando il responsabile di quella morte fu condannato a 8 mesi di galera con la condizionale, chi ha distribuito il volantino di denuncia ha avuto un anno e 4 mesi. Cioè, con queste cose qua voi volete che ci sia fiducia nelle istituzioni, voi volete che la gente ci creda, voi volete che la

gente si entusiasmi e che partecipi. Credo però che sia difficile. Non dovete quindi meravigliarvi quando si parla della salvaguardia delle istituzioni e poi si è reticenti sulla libertà di riunioni, di stampa di sciopero. E' di questi giorni l'attacco ai picchetti, questa è una cosa nuova dal '68 in qua che i picchetti vengano portati in Tribunale, di insegnamento, di pensiero; di fronte a queste cose voi non credo che abbiate motivo nè di parlare di cinismo, nè di meravigliarvi quando c'è gente che fa la scelta del terrorismo, gente che fa la scelta del ritiro, gente che va in India, gente che sceglie la siringa e chissà quante altre scelte in cui c'è molta disperazione spesso, cioè spesso non sono scelte leggere, non sono scelte ciniche, non sono scelte superficiali, ma sono scelte molte volte sofferte anche perchè dall'altra parte i valori che oggi cominciano di nuovo a imporsi, a riproporsi mi assomigliano un po' troppo al vecchio triangolo, se non sbaglio, neofascista del "Dio, Patria e Famiglia", ma nella sostanza condiviso da tanti altri anche.

(Interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): Sì, come tante altre cose neofasciste che sono in realtà senza neo...

(Interruzione)

LANGER (N.S.—N.L.): Sì, sì va bene. Prendiamo atto che il neo è di troppo.

Quindi in questo quadro in cui i sacrifici della classe che lavora e che produce hanno aiutato i padroni a rialzarsi, credo che non ci si debba meravigliare di questa diffusa stanchezza; però credo che ci siano anche alcune, senza volerlo esagerare, senza voler fare alcun trionfalismo, ma

alcune cose nuove, alcuni sintomi interessanti e ve le dico anche se forse decidete di non tenerne conto, forse decidete di apprezzare meglio i vostri interventi per reprimerli, non lo so. Per esempio credo che l'esperienza dei referendum, anche di quel referendum che noi non abbiamo condiviso, che è stato fatto qui nel Trentino, sugli espropri e senza volere in nessun modo mitizzare l'istituzione del referendum o ritenerlo di per sé idoneo a modificare la società, a portare al socialismo o chissà che cos'altro, credo che nell'istituto del referendum si siano notate alcune cose molto interessanti tra cui la voglia della gente di pensare con la propria testa e appunto di girare senza la sfera di cristallo e di decidere per conto proprio su cose concrete ancora verificabili, cioè non talmente totalizzanti e talmente astratte da non essere più verificabili. Per esempio nel movimento anti nucleare che oggi sta crescendo anche in Italia, che in altri paesi europei, soprattutto del centro Europa, oggi è il più consistente movimento di massa, certo la classe operaia è più numerosa, ma come movimento attivo di massa è oggi il più consistente e in cui c'è, se vogliamo, anche una riconsiderazione dell'attività politica, cioè in cui molte volte, per esempio, non riuscendo a combattere il nemico di oggi si combatte quello di domani, o almeno si combatte perché il nemico di oggi con l'aiuto della tecnica nucleare non diventi del tutto onnipotente nel domani. Vi faccio un altro esempio. Siccome sono reduce da un viaggio in Germania, ho notato, parlando con compagni, un'altra forma di lotta molto interessante che è la forma di lotta contro la computerizzazione dei dati personali, contro le schedature, possiamo dire, contro il fatto che ormai le amministrazioni fanno tutto sul cittadino e il cittadino comincia a sospettare che

l'amministrazione faccia cattivo uso e sappia anche cose che non sono neanche vere. Allora io credo che se si sa leggere tra le righe e se si vuole leggere tra le righe vedendo anche al di là della crisi di alcune forme di lotta tradizionale, comprese le nostre, i cortei per esempio, e se si sa leggere al di là anche di quello che spesso appare e spesso anche è in questo momento l'isolamento delle lotte operaie e della classe operaia, isolamento in cui anche l'assenza di operai combattivi, che non ci credono più tanto delle cose che stanno facendo, ecco se sappiamo leggere anche tra le righe, vedere cose nuove, io credo che si possa essere non interamente e soltanto pessimisti, piangere per questa crisi che tutto mangia e che tutto divora.

Ed è a questo punto che incontriamo nel corso della nostra riflessione una espressione che si trova nel rapporto del Presidente Pancheri, quella delle piccole patrie. A me spesso capita, quanto incontro questa espressione delle piccole patrie, di chiedere, come oggi è di moda: di che segno sei? Cioè le piccole patrie di cui si parla di che segno sono? Io credo che ci sia un forte equivoco, per esempio quelle piccole patrie di cui parla il Presidente Pancheri e di cui mi pare che spesso proprio nelle forze politiche qui presenti, per esempio nella S.V.P., per esempio nel P.P.T.T., io credo che in parti consistenti della D.C. trentina e altrove probabilmente si trovano consistenti segni, abbiano un ricordo abbastanza aggravato. Quando oggi sentiamo parlare di contrarietà del Presidente della Giunta all'internazionalismo, sarà per forzatura polemica, ma io ci sento sotto anche subito il giudeo demo-plutocratico, cioè ci sento sotto una qualificazione dell'internazionalismo di qualunque genere sia, in cui si risente l'ostilità, le cose che siano cosmopolite, che siano un po' più

grandi del proprio orticello e mi viene un po' di brivido. Noi per esempio siamo internazionalisti, lo vogliamo dire, cioè noi non crediamo che le frontiere possano fermare le lotte e la solidarietà degli sfruttati, degli oppressi, della gente che vuole cambiare le cose. Però in questa ricerca di piccole patrie c'è anche un segno positivo, che anche noi vogliamo sforzarci di cogliere, ed è la voglia del concreto, del quotidiano, del non decidere tutto per blocchi a priori, cioè non sapere subito fin dalla prima parola per esempio dove va a parare un discorso e quindi decidere fin dalla prima parola se si è a favore, contro, astenuti. Qui da noi molto spesso la piccola patria in cui viviamo è una piccola patria opprimente, è una piccola patria con molte caratteristiche di regime, e non da oggi: ed è una piccola patria in cui di questi processi che avvengono in modo più ampio, spesso poco si sente perchè tutto è attutito. Noi qua dentro, nei meccanismi del Consiglio, nei meccanismi istituzionali, sicuramente abbiamo in genere i riflessi molto lenti e molto opachi di quello che avviene nella realtà sociale. Io però vorrei ricordare che in questo Consiglio, almeno alcune volte, ci si è mossi su schieramenti che non erano rigorosamente predeterminati. Io dico subito che noi vorremmo lavorare perchè questo succeda ancora, che anche consiglieri della maggioranza appoggino delle iniziative che hanno magari un segno di minoranza, che non sia a priori detto che una cosa abbia un segno di sinistra, di centro, di destra solo per il nome o la firma del proponente, ma che si vada oltre e che si discuta nel contenuto. In questo senso vogliamo lavorare anche qui per rendere più mobile una realtà cristallizzata e sclerotizzata e anche, se vogliamo, per confondere le linee, proprio per renderci un po' meno impermeabili rispetto alle cose nuove

che avvengono e che emergono.

E con queste premesse abbiamo anche cercato di leggere un po' controluce non tanto il bilancio nelle sue singole voci, di cui già ha parlato Boato oggi, ma nella sua sostanza più complessiva. Abbiamo denunciato questa mattina che questo bilancio, secondo la nostra convinzione, è stato presentato in una forma che noi consideriamo fuorilegge. Cioè si dice: lo statuto su questo non si può rispettare e quindi non rispettiamo, mentre altre volte, quando magari si tratta del medico dell'ospedale di Bolzano, dove anche magari lo statuto non si può rispettare, invece va rispettato con l'ambulanza che va a Verona. Allora, da questo punto di vista, mi pare che il bilancio sia fuorilegge anche perchè tardivo, perchè se non sbaglio l'esercizio provvisorio, pur prevedendo una lunga crisi di Giunta e così via, andava fino al 30 aprile. Comunque, mi sembra che nello stesso bilancio emerga l'insicurezza della stessa Giunta sul ruolo della Regione; più sicura invece si mostra la Giunta sul riferimento europeo e sull'arco alpino. Io non ripeto qui le considerazioni dell'altra volta, le considerazioni in cui qualcuno diceva: voi parlate troppo di Strauss, parlate troppo di Otto von Habsburg. Vi voglio solo dire una breve cosa di domenica scorsa: il nostro collega Silvius Magnago ha passato questa domenica insieme appunto a Strauss, insieme ad Habsburg, insieme ad esponenti dei suddetti e così via a Monaco in una manifestazione della "Pan Europa Union" patrocinata dalla DC bavarese. Quancuno lo rivendica, certamente è il suo diritto e nessuno glielo contesta, è una chiara scelta di campo, voglio solo dire che non vedevamo spettri, non vedevamo fantasmi quando 5 o 6 settimane fa parlavamo di questo. Così come vedremo, non un fantasma, ma in carne ed ossa, vedremo il

signor Goppel insieme al nostro collega Dalsass parlare a Bolzano ed è una scelta di campo chiara che si qualifica in questo senso ha il pregio del parlar chiaro e del non avere tanti peli sulla lingua e credo neanche sullo stomaco.

(Interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): Vincente soprattutto, buona, solida, vincente, speriamo anche transitoria, cioè non la vostra scelta, ma la sua consistenza.

(Interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): In questo mi sembra anche significativo che chi parla tanto di Europa poi si sia, non più di una settimana fa: qua dentro, opposto a che in questa mozione sui rapporti con l'Austria ci fosse un riferimento esplicito alla Regione. Sembra un po' difficile, signor Presidente della Giunta, quando lei nella sua relazione rivendica, in questo, secondo me, giustamente, i rapporti privilegiati, vicinali e così via e poi però questa scelta non si esprime in atti anche concreti.

Voglio fare ancora, come preannunciato, una breve considerazione sui problemi istituzionali. Mi scuso con i colleghi e anche con il Presidente della lunghezza dell'intervento, io pensavo di cavarmela in meno tempo e di risparmiarvi quindi un intervento così lungo, invece non ci riesco.

L'osservazione che volevo fare sulle questioni istituzionali è questa: noi abbiamo alcune volte, sarà forse una ipersensibilità, un vizio dell'estrema sinistra, però abbiamo l'impressione che voi della maggioranza, e la maggioranza ce l'avete indubbiamente, a volte scherziate o giochiate

con una certa leggerezza con le istituzioni. Non voglio ancora dire, nel senso che non vorrei sprecare parole che poi si svuotano appunto, che le usate con cinismo, però ci si va a volte vicino e voglio farvi alcuni esempi e voglio considerare questo come un contributo critico e in un certo senso, pur con la modestia delle nostre forze, un monito. Cioè voi spesso avete un atteggiamento anche in quest'aula e in altre circostanze, di cui poi faccio qualche cenno, in cui avvertite con insofferenza l'uso dei meccanismi istituzionali e anche delle garanzie istituzionali che fa chi non è stato finora partecipe al gioco, per esempio, o comunque chi non fa parte della maggioranza. Allora di fronte all'uso voi gridate subito all'abuso, questa cosa è stata detta anche in quest'aula, per esempio dal collega Peterlini, oltre che in Consiglio provinciale a Bolzano, e voi gridate facilmente all'abuso, mostrate insofferenza qualche volta addirittura minacciando, tanto si può anche cambiare il regolamento, facendo capire che da parte vostra, osservando con stupore e qualche volta con avversione che gli extraparlamentari fanno anche i parlamentari e allora voi dite: va bene, allora si irrigiderà il parlamentarismo, le sue garanzie, i suoi meccanismi. Questo lo si vede poi a tanti livelli. Per esempio oggi la discussione sulla commissione, sul bilancio e quindi sull'osservanza dello statuto ne era un esempio importante, credo; la sovrana sicurezza con cui all'interno della commissione di convalida, e se ne discuterà al momento opportuno, si è passati sopra, tra l'altro sotto la Presidenza di uno di cui poteva essere in gioco l'elezione, si è passati sopra, una garanzia precisa, cioè quella dell'essere ascoltato da parte di chi rappresenta una regolare protesta, secondo me anche la sicurezza con cui il Presidente ha proposto come improponibile una mozione poi

ripresentata in altra forma, o ancora la leggerezza con cui questo Consiglio nel settembre scorso ha modificato le disposizioni sul referendum, quando già doveva avvenire una consultazione popolare, cioè già era maturato il diritto a fare uso di questo meccanismo istituzionale.

Queste cose le vorrei dire e ve le vogliamo ricordare proprio perchè crediamo che chi chiede la fiducia per le istituzioni, che chi vuole che la gente rispetti, usi nei modi dovuti le istituzioni, poi non si può scherzare, poi non può far capire che in fondo è un giocattolo che si può modificare a proprio piacere purchè si abbia la maggioranza. Da questo punto di vista vorrei ricordarvi, cioè chiedo su questo anche alla Giunta un pronunciamento, visto che nel dibattito sulla costituzione della Giunta questo pronunciamento non c'è stato, sulle norme di attuazione e in particolare chiediamo che la Giunta a proposito del Tribunale amministrativo pronunci in modo chiaro un suo giudizio, perchè non è ammissibile, e questa è la prima cosa, non è ammissibile che questo Consiglio — che ormai non controlla più in nessun modo i suoi sedicenti rappresentanti nella commissione dei 12 — non sappia niente e che in continuazione questo discorso sul TAR venga rinviato alle calende greche, perchè sostanzialmente non lo si vuole; e il Governo centrale copre questa scelta, è connivente.

La seconda cosa importante è questa. Su questo, ripeto, è un riferimento già fatto, nel corso di questa legislatura ci sarà il censimento generale della popolazione; questa è materia che ricade in parte notevole sotto le norme di attuazione. C'è una moltitudine di cittadini per oggi non ancora quantificabile, ma sicuramente nell'ordine di 10 mila persone circa e forse di

più, nessuno lo può dire con certezza, che comunque in questo censimento non potranno dichiararsi, nel senso che non sono univocamente nè tedeschi, né italiani, né ladini. Accanto a questi ci sono altri che sono alloggiotti e ci sono altri che non vogliono essere solo tedeschi o solo italiani o solo ladini. Questa è una materia di grande delicatezza che rischia di spaccare la propolazione della provincia di Bolzano, secondo la nostra convinzione, in modo non meno profondo, anche se con conseguenze per fortuna un po' meno drammatiche che al tempo delle opzioni, cioè quando in questo contesto parliamo di opzioni lo diciamo per sottolineare la gravità di questo problema. Questo problema verrà comunque sollevato all'interno delle lotte civili, però dovrà anche trovare un riflesso nel Consiglio regionale e comunque nella commissione dei 12 e dei 6; e siccome la Regione è una delle azioniste della commissione dei 12, di questo tema anche la Giunta regionale si dovrà occupare e voi sapete già che cosa noi rivendichiamo; rivendichiamo la possibilità che al censimento ci si possa dichiarare appartenenti anche a più di un gruppo linguistico.

Questa è la sostanza della rivendicazione che noi a nome di molti interessati facciamo. Questo dal punto di vista delle questioni istituzionali.

E così posso concludere dicendo che noi non abbiamo dato, come voi ben sapete, la fiducia a questa Giunta. Non abbiamo sicuramente la forza di rivendicare una qualche alternativa di governo e forse anche questo più in noi che non in altri settori della sinistra à anche in crisi lo stesso modello, perfino ideale, concettuale della conquista o della presa del potere, dell'esercizio del potere, cioè su questo oggi da parte nostra, da parte dell'area della Nuova Sinistra nella sua accezione più ampia, oggi non viene una

rivendicazione di gestione del potere, di presa del potere. Quindi da questo punto di vista forse qualcuno potrebbe pensare che noi semplicemente, forse come i grilli parlanti, chiediamo clemenza alla maggioranza, vi chiediamo di non abusare, vi chiediamo di non essere troppo arroganti. Non è così, nè vogliamo semplicemente aiutarvi quasi parlandovi degli umori della gente ad essere più accorti nell'uso del potere, a commettere meno abusi, a rischiare meno contraccolpi. Noi vogliamo essere semplicemente i portavoce di una critica sterile; noi chiediamo, per quanta fatica a volte ci costi perchè noi non siamo abituati, lo dico con franchezza, e in questo altri compagni della sinistra hanno più esperienza di noi, noi non siamo abituati a fare "in qualche modo i riformisti", cioè dire: tu dici così e su questo punto io ti presento un emendamento, oppure: tu vuoi questa cosa qua, noi oltre a dire di no magari vogliamo un'altra cosa. In questo noi non abbiamo molta esperienza, ma non per inesperienza nostra di persone, ma perchè i movimenti, i gruppi, le tensioni sociali cui noi ci rifacciamo, all'interno del modello sociale esistente, molte volte hanno la forza di dire di no, cioè di dire questa cosa non ci sta bene, ma sanno che poi comunque più che esprimere un pio desiderio, quasi a mo' di utopia, non hanno potere e forza.

E quindi noi ci vogliamo sforzare ad essere piuttosto dei segnali, a essere espressione di un'opposizione cosciente, ma non solo dell'opposizione cosciente, ma anche di dissenso attivo e a volte meno attivo fino anche ad esprimere un disagio che magari non diventa neanche opposizione, che non diventa sempre opposizione organizzata. Voi, signori della maggioranza, ne farete quello che credete, penso; noi la nostra parte di rappresentanti istituzionali, di un'area

sociale piuttosto indisciplinata e parecchio antiistituzionale riteniamo di farla un po' qua dentro, un po' fuori cercando di mettere, con tutta la forza, con l'abilità che riusciamo a sviluppare, il piede nella porta dove abbiamo l'impressione che voi questa porta la vogliate chiudere o la vogliate tenere chiusa quando non si fosse ancora aperta. Grazie.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, le ore 19 sono già trascorse, mi pare, e allora conviene chiudere la seduta di oggi. La discussione sul bilancio riprende domani mattina alle ore 10 fino ad esaurimento e quindi con continuazione della seduta, nei limiti del ragionevole naturalmente, fino alla conclusione.

Si riprende domani alle 10, tendenzialmente fino ad esaurimento.

La seduta è tolta.

(Ore 19)